

**Tom Wolfe
e gli Stati Uniti
di Miami**
Pent pag. 19

**Io, Crichton
e le mie formiche**
Edward O. Wilson 17



**Freud, metti
un lettino
sul palco**
Gregori pag. 20



Pagano sempre i soliti noti

● I dati del ministero dell'Economia: i lavoratori dipendenti dichiarano al fisco 200 euro in più all'anno rispetto agli imprenditori ● L'Inps lancia l'allarme pensioni, ma il governo frena: i conti sono a posto

I dati del ministero dell'Economia sui redditi confermano un dato inquietante: i lavoratori dipendenti dichiarano 200 euro in più all'anno rispetto agli imprenditori. E quindi contribuiscono di più alle casse dello Stato. Pensioni, polemica sull'allarme Inps.

BONZI FRANCHI MASOCCO VESPO
A PAG. 2-3

Le risorse per la crescita

SILVANO ANDRIANI

● IN UN PAIO DI SETTIMANE SIAMO PASSESATI DALL'ANNUNCIO DI UNA RIPRESA ECONOMICA IMMINENTE IN EUROPA AL CRESCENTE TIMORE di una deflazione, e poiché la crescita dei prezzi nell'area euro, e specie nei Paesi del sud Europa, è risultata prossima allo zero, segnale di stagnazione, la Bce ha portato i tassi di interesse ufficiali prossimi allo zero con la solita opposizione dei rappresentanti tedeschi. D'altro canto si dice che le risorse sono scarse e che perciò bisogna accontentarsi, per la crescita, di decimali.

SEGUE A PAG. 16



Napolitano: c'è un clima avvelenato

Caloroso incontro tra il Capo dello Stato e Papa Francesco al Quirinale: «Insegna il dialogo agli avversari»
Il pontefice: sforzo comune per il lavoro e contro la crisi
CIARNELLI MONTEFORTE A PAG. 4

COSE DI SINISTRA

L'8 dicembre non finisce la storia

ALFREDO REICHLIN

Il modo come si sta svolgendo il congresso del Partito democratico suscita in me seri interrogativi. Si conferma - a mio parere - l'errore di un vecchio disegno di «americanizzazione» del partito.

SEGUE A PAG. 8

Latorre: Renzi ha le idee più forti per salvare il Paese

ZEGARELLI A PAG. 9

La strategia dell'instabilità

IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

Il Pdl è sull'orlo della scissione. Da oltre un mese. È possibile ma non scontato che la rottura definitiva si consumi domani. I rapporti personali tra i contendenti sono logorati, la fiducia è praticamente azzerata, definire un quadro di garanzie reciproche pare impossibile: eppure ci sono ragioni politiche obiettive che militano a favore di una convivenza, benché forzata e conflittuale.

SEGUE A PAG. 7

Letta con l'Spd: ci vuole la svolta in Europa

● Il premier al congresso di Lipsia: l'Italia non è assistita, ce l'ha fatta da sola ● «Ora la nostra sfida è più impegno per la crescita e contro le disuguaglianze»

«L'Italia ce l'ha fatta da sola e ora chiede all'Europa una svolta». Letta interviene al congresso dell'Spd e rilancia il tema della crescita. La Ue, ha detto, esce dalla crisi insieme a noi. Il rapporto con Schulz candidato dei progressisti alla guida della Commissione.

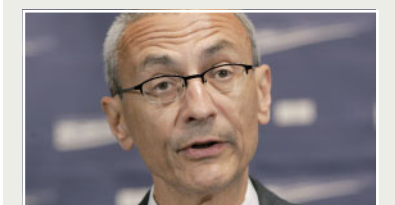
ANDRIOLO A PAG. 5

Staino

CIAO! SÌ... SONO IO. NO... ASPETTA! NON ATTACCARE! SÌ, CERTO, SÌ... SONO PASSATO CON RENZI. E ALLORA? LO SAI CHE IL MIO CUORE RESTERÀ SEMPRE CON TE. CERCA DI CAPIRE, CON GIANNI NON C'È SPERANZA... CERTO, MEGLIO CHE VADA CON MATTEO, POI DOPO RECUPERIAMO. CIOÈ, CREDIMI... MATTEO SEMBRA ROTTAMATORE MA IN REALTÀ È DEI "NOSTRI". CERTO, CREDIMI. NON CAMBIERÀ NULLA. È PIÙ DEI "NOSTRI" LUI DI ME E TE MESSI INSIEME...



L'INTERVISTA



Podesta: l'austerità è il nemico comune degli Usa e della Ue

DE GIOVANNANGELI A PAG. 10

IL CASO

Per i nazisti di Stormfront il nemico è Giusi Nicolini

● Blitz della Digos per i post razzisti e le minacce sul web

A PAG. 14

LA STORIA

«Mio figlio non è un pirata»

● Parla la mamma dell'attivista di Greenpeace prigioniero in Russia

Raffaella racconta: «Mio figlio Cristian ha un percorso ambientalista che parte da lontano. Quando era al liceo ci siamo avvicinati alla mobilitazione sui rifiuti a Napoli e le campagne contro la discarica di Chiaiano. Da lì la militanza con Greenpeace. Crede in un mondo pulito».

ARDUNI A PAG. 11



I difetti del Mattarellum

IL COMMENTO

LUCIANO VIOLANTE

Ha ragione Gianfranco Pasquino quando scrive su l'Unità ieri che la legge Mattarella ha il pregio di riavvicinare l'eletto agli elettori. Tuttavia non va sottovalutato il suo difetto principale e, a mio avviso, decisivo.

SEGUE A PAG. 16

Il sabato, approfondire sarà più semplice.



L'Unità+left
a soli 2 €
Più notizie,
più idee,
più servizi,
più informazioni

www.left.it



LA CRISI ITALIANA

I lavoratori sono più ricchi dei padroni

● **Venti milioni** di dipendenti dichiarano in media un reddito di 20.680 euro l'anno, circa 200 euro più degli imprenditori ● **I manager della Pubblica amministrazione** sono i più pagati dell'Ocse

GIUSEPPE VESPO
MILANO

La vera notizia sarebbe stata il contrario, e cioè se i redditi degli imprenditori fossero risultati più alti di quelli dei dipendenti. Perché che i lavoratori dichiarino più di chi fa impresa, cioè di chi spesso il lavoro lo offre, ormai quasi non stupisce. Semmai i dati del ministero dell'Economia confermano una tendenza che lascia spazio a diverse interpretazioni, condite dagli effetti della crisi e afflitte dall'eterno problema dell'evasione fiscale.

Intanto i numeri dicono che gli oltre venti milioni di lavoratori e lavoratrici con reddito (prevalente) da lavoro dipendente dichiarano in media 20.680 euro, mentre il milione e mezzo circa che vive prevalentemente grazie a un reddito di impresa dichiara in media 20.469 euro. I dati fanno riferimento alle dichiarazioni del 2012, quindi ai redditi percepiti l'anno prima dai circa 41,3 milioni di contribuenti italiani.

Chi sono questi contribuenti ce lo dicono le percentuali del ministero, che disegna una torta così tagliata: la fetta più grossa è quella dei dipendenti, oltre il 48 per cento dei 41 milioni totali (circa venti milioni di persone); seguono i 14 milioni di pensionati (34,1 del totale), mentre solo il cinque per cento dichiara un reddito prevalente da impresa, ovvero fa l'imprenditore puro o il lavoratore autonomo abituale. Si parla di appena 2,1 milioni di persone, tante quante sono quelle che dichiarano prevalentemente redditi da fabbricati, cioè sembrano mantenersi grazie agli immobili che possiedono; mentre un altro milione e mezzo vive grazie alle partecipazioni in società di persone.

Il mondo dei dipendenti è variegato, il 46 per cento lavora nei servizi come il commercio, i trasporti e le comunicazioni, il venti per cento nell'industria e un altro 23 nella pubblica amministrazione. Tra queste categorie, il reddito medio più alto è di chi lavora nell'industria, che dichiara poco più di venti mila euro all'anno,

mentre chi serve la pubblica amministrazione è fermo poco più di 23 mila.

CHI PUÒ E CHI NO

Gli statali soffrono l'assenza del contratto nazionale e il blocco dei rinnovi fino almeno al 2015. Tra loro, però, c'è una fascia di dipendenti che se la passa un po' meglio, anzi molto meglio. Sono i manager pubblici, che evidentemente nonostante i salari stellari non riescono ad alzare la media dei redditi della loro categoria.

È di ieri un dato che conferma un altro sospetto. I manager italiani, quelli dell'amministrazione centrale, cioè per lo più dei ministeri, sono i più pagati di tutta l'area Ocse, e l'area in questione conta ben 34 Paesi del mon-

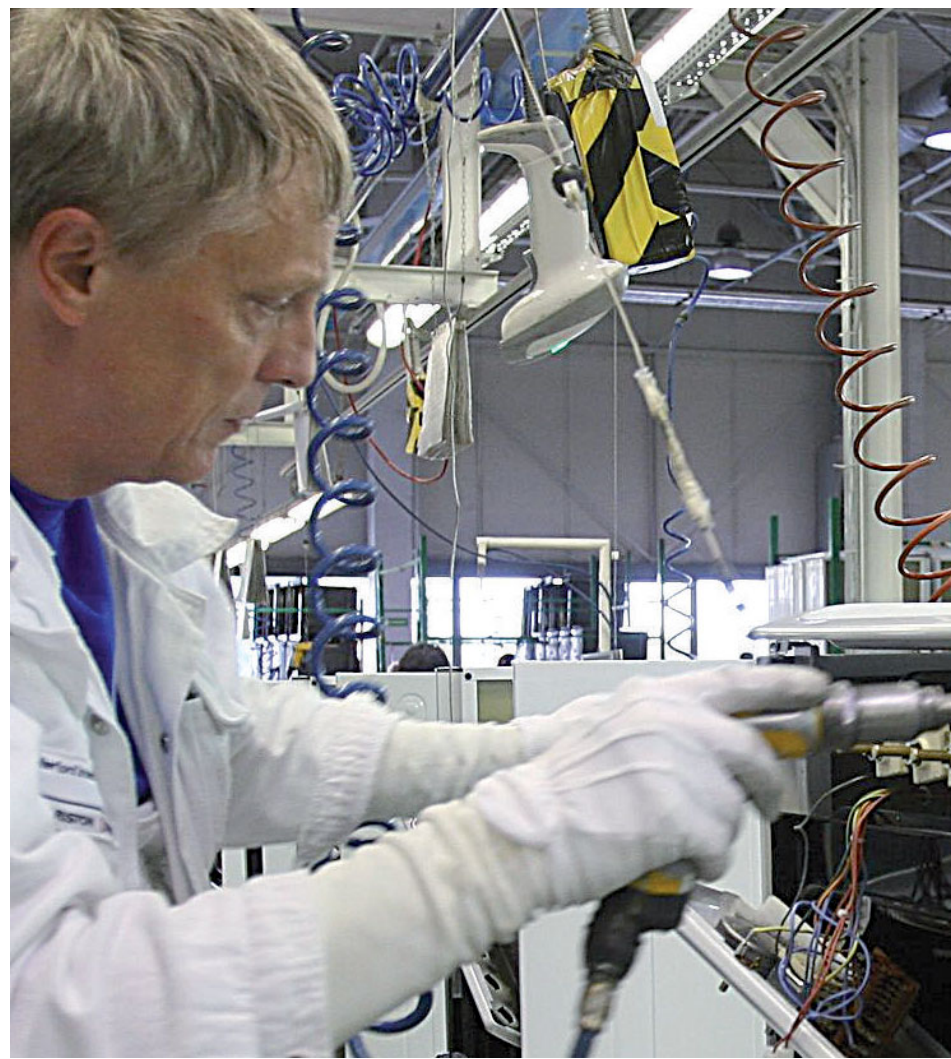
do. Prendono in media uno stipendio annuo pari a 650 mila dollari (il calcolo in dollari è perché la ricerca è internazionale), ovvero tre volte di più della media. Per avere un'idea, un top manager ministeriale a Parigi prende in media 260 mila dollari all'anno, a Berlino 231 a Londra 348 mila. A Washington 275 mila.

Con 250 mila annui, gli statunitensi ci soffianno il primato nella media dei dipendenti di seconda fascia, che in Italia si ferma a 176 mila dollari (comunque meglio della media Ocse, 126 mila). Tutto questo fino al 2011. Perché come segnala il ministero della Funzione Pubblica, dall'anno scorso è entrato in vigore il tetto agli stipendi dei dirigenti pubblici, che non permette di superare, anche cumulando, il trattamento economico del Primo presidente della Corte di Cassazione, attestato a 302.937 euro annui lordi. Insomma, il vento è cambiato. Del resto, va precisato, lo fa sempre la funzione pubblica, la rilevazione della ricerca internazionale è stata compiuta su soli sei ministeri, quelli in comune tra tutti i paesi europei. E i valori più alti rilevati dall'Ocse sono riferiti a casi molto limitati relativi a posizione di vertice, mentre per quanto riguarda le altre categorie dirigenziali i dati sono ampiamente in linea con la media degli altri Paesi. Sarà per questo che alla fine il reddito medio dei dipendenti pubblici non supera quello dei colleghi del settore dell'industria (24 mila euro).

Ancora più bassa è la media dei redditi dichiarati dai pensionati, da quelli che dicono di vivere con la pensione: 15.790 euro all'anno. Il quaranta per cento di questi 14 milioni di italiani dichiara di vivere solo con la pensione, mentre il 53 per cento può vantare anche redditi da terreni e fabbricati.

E poi ci sono gli imprenditori. Un milione mezzo di persone il cui reddito medio non supera 20.469 euro. Solo in 25 mila dichiarano più di cento mila euro annui, appena un quarto del totale dei contribuenti (cento mila).

Infine i lavoratori autonomi, esclusi quelli in regime di contribuzione minima, che sono mezzo milione, 75 mila dei quali dichiara più cento mila euro all'anno. Si tratta per lo più di studi medici, studi legali e poliambulatori. Appena 175 mila sono invece le imprese familiari. Si trovano soprattutto in Veneto e Lombardia.



IL CASO

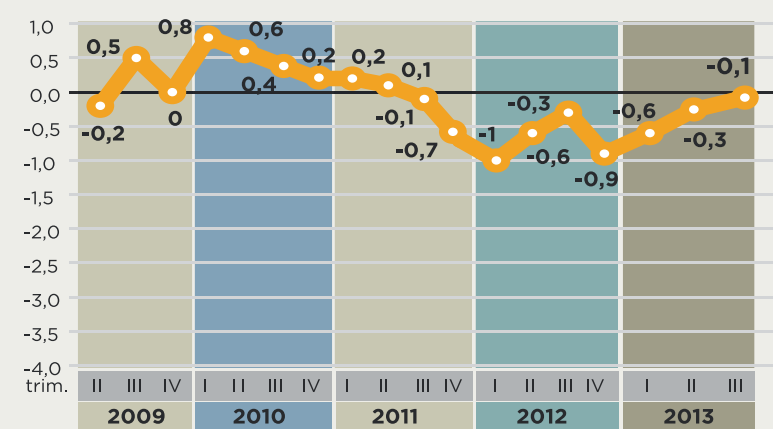
Rimborsi per 75 milioni in arrivo dal Fisco per 96mila disoccupati

«75 milioni di euro di rimborsi fiscali sotto l'albero di Natale per gli oltre 96mila contribuenti che, non avendo più un datore di lavoro e vantando un credito fiscale, hanno usufruito dell'opportunità offerta dal decreto del Fare di presentare il modello 730 Situazioni particolari (Sp), lo scorso settembre». Lo annuncia l'Agenzia delle entrate. Tempi e modalità: a partire dal 15 dicembre i contribuenti che hanno comunicato il proprio codice Iban riceveranno i rimborsi direttamente sul proprio conto corrente. Per tutti gli altri contribuenti, a partire dal 21 dicembre, saranno, invece, disponibili presso gli uffici postali i rimborsi in contanti. A partire dal 2014 i contribuenti che non hanno più un posto di lavoro potranno presentare la dichiarazione 730 non soltanto nel caso di somme a credito, ma anche nel caso di importi a debito.

MIRAGGIO CRESCITA

L'andamento del Pil italiano

Dati in % riferiti al trimestre precedente



Da ventisette mesi il Pil è negativo

Rallenta la caduta del Pil italiano, ma la crescita resta ancora negativa secondo gli ultimi dati dell'Istat. Da nove trimestri consecutivi il Pil è negativo e il punto di svolta potrebbe arrivare nel quarto trimestre 2013 con un risultato finalmente positivo.

La variazione acquisita del Pil per il 2013, intanto, è pari a -1,9%, secondo quanto ha comunicato l'Istat che ha diffuso la stima preliminare del Pil del terzo trimestre del 2013 (-0,1% sul trimestre precedente, -1,9% sullo stesso periodo del 2012).

Stabilità, la Lega vuole introdurre il pedaggio sul Gra

La legge di stabilità si conferma un calderone in cui entra di tutto. Ci sono emendamenti *boutade* che passano il vaglio dell'ammissibilità solo perché hanno copertura. Ma che non hanno nessuna possibilità di essere approvati. Se il rischio delle privatizzazioni delle spiagge sembra scongiurato, ieri è toccato ad altri due testi estemporanei. Il primo, proposto dalla Lega, punta a rendere a pagamento il Grande raccordo anulare di Roma. Ed è tutto giocato in chiave propagandistica. «Sulla Torino-Venezia non si sta mai in coda. Solo che da noi si paga, altrove è *aggratis*. Indipendenza, da Roma e da Bruxelles», scrive su Facebook il candidato alla segreteria del Carroccio Matteo Salvini.

Di un tenore simile è quello del gruppo Gal (Grandi Autonomie e Libertà, centrodestra) che propone di «istituire un regime di zona franca fiscale e doganale integrale nel territorio siciliano o in parti di esso».

Poi ci sono gli emendamenti seri. E

IL CASO

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Ultime battute sugli emendamenti Rifinanziamento del fondo di garanzia per le imprese (700 milioni) e deducibilità sull'Imu

rilevanti. Quelli su cui governo e relatori si sono già accordati. Quelli su cui serve però l'accordo dentro la maggioranza. E ormai a portata di mano un forte intervento per le piccole imprese. Nella legge di stabilità entrerà un «cospicuo rifinanziamento del fondo di garanzia e dei confidi». Ad annunciarlo il relatore Pdl Antonio D'Alì (Pdl), che spiega: «per una volta vorremmo andare al di là dal richiesto dalle imprese e cioè oltre 700 milioni». Obiettivo del rifinanziamento sarebbe quello di «assicurare un più ampio accesso al credito per le imprese», racconta dopo essere stato a palazzo Chigi dal vicepremier Angelino Alfano per illustrare «le proposte messe in campo e capire quanto possiamo spingere sulle nostre posizioni», prima fra tutti la proposta di sostituire alla doppia tassa Trise il solo Tuc «che escluda la prima casa e una componente di servizi, l'attuale tassa sui rifiuti, ma con un tetto che sia per il 2014 pari al 2013 e poi a scalare». Da parte Pd si chiede invece «una tassazione necessaria per gli enti

locali che deve avere misura soprattutto per le fasce di reddito più deboli, e quindi va valutata con molta attenzione», spiega Giorgio Santini.

Sempre per favorire le imprese dal Pd arriva il «Sì» all'aumento della deducibilità fiscale del pagamento Imu dei beni strumentali dall'attuale 20% «al 30% fino al raddoppio». Il Pdl punta invece a un'estensione della deducibilità, attualmente prevista ai fini Ires e Irpef, anche ai fini Irap.

CARTELLE E MORE. O CONDONI?

C'è molta più discussione invece su una possibile riduzione delle cartelle esattoriali, qualcosa che il Pdl aveva già proposto assieme al condono sui debiti con l'erario. Il vice ministro all'Economia, Luigi Casero, del Pdl e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giovanni Legnini del Pd a *Porta a Porta* si sono trovati d'accordo. «Ci può essere un intervento su sanzioni e interessi. Si tratta di una specie di concordato preventivo, per cui se il contribuente paga tutto, lo

Stato abbona sanzioni e interessi», spiega Casero. Per Legnini «non si possono fare condoni semplicemente perché è scritto nel programma di governo, ma sugli interessi si può ragionare».

Un ragionamento che trova molto più cauto l'altro viceministro all'Economia Stefano Fassina. Colui al quale Letta, dopo le polemiche del dopo stesura della legge, ha dato il compito di seguire l'iter parlamentare della manovra. «Dobbiamo fare ancora una valutazione insieme e stare molto attenti alle conseguenze sul comportamento dei contribuenti. Di sicuro possiamo assicurare che non ci sarà alcun condono in qualunque forma sia proposto», spiega.

Slitta invece a oggi l'avvio del voto in commissione. Terminata nel pomeriggio l'illustrazione e le ammissibilità su tutti gli emendamenti, tranne le riformulazioni che verranno affrontate oggi. Ieri sera la seduta notturna è stata sconvolta per consentire ai gruppi di riunirsi e decidere quali proposte di modifica segnalare.



...
83%
gli italiani con un reddito da lavoro dipendente o da pensione

...
32
milioni di italiani dichiarano un reddito medio di 20.680 euro

...
2
milioni di italiani vivono con un reddito da fabbricati

...
41
milioni sono i contribuenti che dichiarano ogni anno i redditi

I conti Inps «non sono tranquilli» Il governo assicura: tutto a posto

- **Allarme del capo dell'Istituto. Poi la rettifica ma all'esecutivo chiede di coprire il deficit dell'ex Inpdap e rivedere le norme sulla fusione**
- **Saccomanni: «Solo un problema tecnico»**

FELICIA MASOCCO
ROMA

A bilancio approvato e dopo aver plaudito alla nascita del super-Inps, il presidente Antonio Mastrapasqua ha allungato un'ombra sui conti della nostra previdenza rivelando di aver scritto ai ministri vigilianti, dell'Economia, Saccomanni, e del Lavoro, Giovannini, perché il disavanzo patrimoniale ed economico dell'Ente «può dare segnali di non totale tranquillità». Parole pronunciate davanti alla commissione bicamerale per il controllo sugli enti previdenziali che - com'era prevedibile - hanno suscitato reazioni «non totalmente tranquille». Tanto tuonò che Mastrapasqua parecchie ore dopo si è visto costretto a rettificare (ma non troppo) i toni. «C'è piena e totale sostenibilità dei conti della previdenza e dell'Inps - ha dichiarato - nessun allarme e nessun allarmismo». Spiega il presidente Inps: «Ribadisco quanto detto in luglio, cioè il disavanzo ereditato dall'ex Inpdap non deve trasformarsi in un sintomo di incertezza sulla tenuta della previdenza italiana. È solo un problema contabile». Eppure, nel delinearlo in mattinata, il presidente Inps aveva messo in fila una serie di richieste che non sembrano semplici aggiustamenti: chiede di rivedere le norme della fusione tra enti, chiede di abbandonare la pratica delle «anticipazioni» cioè dei «trasferimenti statali non corrispon-

denti ai fabbisogni», chiede di ripristinare una copertura strutturale da parte dello Stato delle pensioni pubbliche e che lo Stato copra il deficit ex Inpdap. Senza interventi - avverte Mastrapasqua - si potrebbe assistere a un «progressivo aggravamento delle passività».

SINDACATI: «BASTA ALLARMISMI»

Il problema era già stato segnalato dallo stesso Inps poco più di un anno fa nella nota di assestamento al bilancio di previsione 2012 oltre che in una delibera del Civ, il comitato di indirizzo e vigilanza (composto da rappresentanti di sindacati e imprese). Si scriveva che l'accorpamento dell'Inpdap all'Inps almeno nel breve periodo «avrebbe comportato un problema di sostenibilità dell'intero sistema». E si chiedeva ai ministri vigilianti di intervenire a livello legislativo per coprire il disavanzo. Un anno fa i ministri chiamati in causa definirono «infondata» ogni preoccupazione: ieri il copione si ripetuto con Saccomanni che parla di «problema tecnico, lo stiamo valutando - dice - ne abbiamo parlato anche l'altro giorno con Giovannini, ci sta lavorando la Ragioneria. Non c'è motivo di allarme».

Il problema nasce con l'accorpamento all'Inps, nel 2012, dell'ex Inpdap (istituto di previdenza dei lavoratori pubblici) oltre che di altri istituti: l'Inpdap ha portato in dote un passivo patrimoniale di oltre 10 miliardi e un disavanzo di esercizio

di 5,7miliardi. Cifre scaricate sul bilancio Inps che ovviamente ha chiuso il suo bilancio con un deficit di poco meno di 9 miliardi. Ora, è vero che ci sono le gestioni in attivo (a cominciare dai parasubordinati che hanno un avanzo patrimoniale di 80 miliardi) dalle quali attingere, ma è pur vero che il «buco» riguarda il lavoro pubblico non quello privato e andrebbe coperto con trasferimenti pubblici. Da notare che negli ultimi quattro anni della vita Inpdap lo Stato ha versato i contributi per i lavoratori pubblici come anticipi di Tesoreria in modo da non appesantire la voce del debito pubblico. Miliardi che, a rigore e paradossalmente, l'Inpdap (o chi per lui) avrebbe dovuto rifondere alle casse statali.

«Il più grande evasore contributivo è lo Stato» sintetizza il segretario Uil Luigi Angeletti. Ricordando che il suo sindacato ha votato contro il bilancio Inps, Angeletti sottolinea come «non siano stati versati contributi per quasi 8 miliardi». Insomma Saccomanni ha un bel problema «tecnico» da affrontare. Ma oltre a questo - e Mastrapasqua - non l'ha taciuto nell'audizione, l'Inps si ritrova ora a fare i conti «con la forte contrazione del turnover nel pubblico impiego e al continuo aumento delle uscite istituzionali». Contro gli «allarmismi» i leader della Cgil e della Cisl. «Oltre a lanciare allarmi - commenta Susanna Camusso - Mastrapasqua dovrebbe dirci che cosa intende fare. La fusione e «i versamenti pubblici parziali non siano alibi per immaginare un'insicurezza del sistema». Andrebbe affrontata per la Cgil, «la redistribuzione a lavoratori e pensionati dei risparmi delle riforme del passato». Per Raffaele Bonanni i «dubbi vanno fugati con una verifica sui conti Inps da fare con il governo».

Questi allarmi puntano a smantellare il sistema

ANDREA BONZI
twitter@andreabonzi74

«L'allarme di Mastrapasqua presta il fianco a tutti coloro che hanno voglia di smantellare il sistema previdenziale pubblico, questa è la verità». Si accalora, Carla Cantone, segretaria nazionale dello Spi-Cgil quando gli si chiede un commento sulle parole del numero uno dell'Inps, che si è detto «non del tutto tranquillo», sui conti del sistema previdenziale italiano.

Segretario Cantone, in serata Mastrapasqua si è corretto. Ma il sasso nello stagno l'ha comunque gettato...

«Ogni volta che si parla di legge di Stabilità o Finanziaria, in un momento come questo dove tutti danno addosso alle pensioni, uscire in quel modo non mi convince. Il problema vero dell'Inps è che deve chiedere allo Stato di versare i contributi, perché al momento la sua contribuzione è virtuale».

Parla dell'accorpamento con l'Inpdap?

«L'Inps non aveva problemi, mentre l'Inpdap sì. Ma quei problemi si risolvono chiedendo allo Stato di smetterla di evadere. Invece di fare denunce che creano scompiglio, Mastrapasqua elenchi chiaramente le questioni da risolvere e faccia delle proposte».

In passato, però, sulle pensioni forse alcuni errori sono stati fatti...

«C'è un interesse morboso sulle pensioni. Ciclicamente c'è chi sostiene che i pensionati siano dei privilegiati. È successo anche col governo Monti, ed è stata fatta la disastrosa riforma Fornero, che ha peggiorato la situazione. Va molto di moda contrapporre il sistema retributivo a quello contributivo, che ormai ha preso piede, parlando del primo come di una modalità che ha creato dei privilegiati».

E non è così?

L'INTERVISTA /1

Carla Cantone

La leader di Spi-Cgil: l'Inps non aveva problemi, invece li aveva l'Inpdap. Mastrapasqua chiede allo Stato di versare finalmente i contributi reali

«La maggior parte dei cittadini che sono andati in pensione con il sistema retributivo hanno pagato i contributi per 35, 40 o 42 anni di lavoro. Occorre distinguere fra i diritti guadagnati e le pensioni regalate, altrimenti l'obiettivo non è più combattere i privilegi, ma accanirsi sulle pensioni da lavoro. Altre cose sono il cumulo delle pensioni e gli assegni d'oro».

Li si potrebbe tagliare, però...

«Certo, ma non si può fare di tutta un'erba un fascio. Si abbia il coraggio di vedere quali sono le pensioni veramente d'oro, che non sono quelle da 2.000 euro e neanche da 3.000 mensili. Si colpiscono gli assegni oltre i 90mila euro annuali, ma si tagliano anche i redditi: i sacrifici vanno chiesti a tutti».

Molti giovani non avranno mai una pensione: non c'è il rischio di alimentare uno scontro generazionale?

«Dire che gli anziani rubano il futuro ai loro nipoti è una vergognosa accusa. Il problema dei giovani non è la pensione tra 40 anni, ma il lavoro oggi, che deve essere non precario e non sfruttato. Se non si lavora, non si versano i contributi: è una questione che riguarda i pensionati in essere e quelli futuri, altro che scontro...».



...
Il problema dei giovani è il lavoro, gli anziani non rubano il futuro ai nipoti

A. BO.
twitter@andreabonzi74

«Ogni dubbio sulla tenuta dei conti dell'Inps va fugato. Non è possibile sottoporre a continue docce fredde lavoratori e pensionati, le cui risorse sono state già ampiamente saccheggiate». Cesare Damiano, presidente della Commissione Lavoro della Camera, commenta l'allarme di Mastrapasqua - poi corretto in serata - sui conti dell'Inps.

Presidente Damiano, che effetto le hanno fatto quelle dichiarazioni?

«La fusione con l'Inpdap ha creato un disavanzo, ma è una questione contabile. Detto ciò, se ci sono problemi derivanti dalla diversa natura degli enti che si sono fusi, bisognerà risolverli prevedendo dei trasferimenti che coprano i contributi «virtuali» dell'istituto dei dipendenti pubblici. Non possiamo però creare nuovi problemi alle pensioni, su cui si è già tagliato molto».

Che cosa intende?

«La «riforma» Fornero farà risparmiare in quarant'anni, dal 2020 al 2060, ben 300 miliardi di euro, che passano dalle pensioni alla copertura del debito, e ne rappresentano il 15%. Dall'altra parte qualche tempo fa Mastrapasqua aveva ricordato che le riforme Damiano (con le quote) e Sacconi (con la finestra mobile di un anno) hanno allineato il sistema pensionistico italiano agli standard europei, con un'uscita dal lavoro verso la pensione attestata mediamente sui 61 anni e tre mesi. Abbiamo purtroppo battuto qualsiasi primato nel continente: siamo quelli che arrivano prima dei tedeschi ai 67 anni di età pensionabile. Sulle pensioni ultimamente ho sentito troppe sciocchezze».

Me ne dica una...

«La più pericolosa è quella detta da un supporter di Renzi, Davide Serra, che

L'INTERVISTA/2

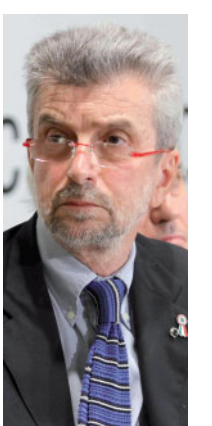
Cesare Damiano

L'ex ministro del Lavoro: va fugato ogni dubbio sulla solidità dei conti Inps. Le riforme sono state fatte: siamo i primi ad arrivare al tetto di 67 anni

ha affermato alla Leopolda che i pensionati col sistema retributivo «sono dei ladri». Per fortuna, anche se solamente ieri, Renzi ha dichiarato di non voler mettere in discussione le pensioni, anche se sostiene la riforma Fornero: almeno così gli operai che hanno pensioni «d'oro» da ben 1.100-1.200 euro netti mensili, dopo 40 anni di lavoro, dovranno dormire sonni tranquilli. Non vorrei che questo sonno fosse turbato da una montatura sui conti dell'Inps».

I sindacati temono proprio questo, che ne pensa?

«Bisogna distinguere. Un conto è far pagare un contributo di solidarietà alle pensioni dai 77mila euro lordi in su, come ipotizzato in Finanziaria. Si può fare cancellando l'indicizzazione al costo della vita. Un altro conto è immaginare di toccare gli assegni medio-bassi in essere. Oltre a esistere un problema di costituzionalità, sarebbe un altro saccheggio ai pensionati. Semmai, come Pd dobbiamo batterci per indicizzare meglio le pensioni. Il 91% dei pensionati percepisce un assegno inferiore ai 2.405 euro lordi mensili, rateo della tredicesima esclusa. Sono le pensioni di operai e impiegati, non certo quelle d'oro...».



...
I pensionati con il retributivo non sono ladri, come dice Davide Serra

Non si può saccheggiare un'altra volta le pensioni

POLITICA

Il Papa al Quirinale Napolitano: in Italia clima avvelenato

● **Mezz'ora di colloquio privato nello studio alla Vetrata** ● **Il presidente:** «La politica si liberi della piaga della corruzione e dei più meschini particolarismi»

● **Il Pontefice: sforzo condiviso per il lavoro e per combattere la crisi**

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

Una visita ufficiale, la prima di Papa Francesco al Quirinale, per incontrare Giorgio Napolitano, da entrambi i protagonisti voluta all'insegna della sobrietà. L'occasione per i due Capi di Stato, uno venuto «quasi dalla fine del mondo» e l'altro al vertice del Paese da più tempo di quanto fosse prevedibile solo pochi mesi fa e restato al suo posto per grande senso di responsabilità, di un confronto fuori dai formalismi, sia negli atti che nelle parole. Quelle dette nei discorsi ufficiali, quelle pronunciate nella mezz'ora di colloquio privato nello studio alla Vetrata in cui, secondo quanto è filtrato dal Colle, c'è stato uno scambio di confidenze sugli affanni che entrambi si trovano ad affrontare nei rispettivi ruoli. Ricordi del passato per il Papa legati ai racconti dei parenti italiani, e delle difficoltà in tempi andati di Italia e Argentina. I giorni traumatici dell'addio di Benedetto XVI e la preoccupazione per il presente segnato da una crisi economica.

Nel suo discorso ufficiale rivolto a Papa Bergoglio, l'uomo della «cultura dell'incontro», colui che invoca «dialogo, dialogo, dialogo», ricevuto con poco sfarzo ma senza che questo abbia «appannato l'espressione dei genuini sentimenti di affetto e vicinanza verso la sua

figura», il presidente Napolitano è ritornato sull'assillo che lo tormenta, l'incapacità della politica a superare i contrasti e impegnarsi per il bene comune. «Vede Santità, noi che in Italia esercitiamo funzioni di rappresentanza e di guida delle istituzioni politiche, siamo immersi in una faticosa quotidianità, dominata dalla tumultuosa pressione e dalla gravità dei problemi del Paese e stravolta da esasperazioni di parte in un clima avvelenato e destabilizzante». Ed invece «la politica, esposta com'è non solo a fondate critiche ma ad attacchi distruttivi, ha la drammatica necessità di recuperare partecipazione, consenso e rispetto, liberandosi della piaga della corruzione e dei più meschini particolarismi». Un obiettivo che è raggiungibile «rinnovando, insieme con la sua articolazione pluralistica, le proprie basi ideali, sociali e culturali». Ma che c'è chi non vuole coglierlo dando spazio solo alle polemiche. Contro le parole di Napolitano si sono affrettati a schierarsi i pidiellini Bondi e Brunetta. Il clima destabilizzante sarebbe responsabilità del presidente. Sullo sfondo la polemica sulla grazia mancata a Berlusconi.

LA CULTURA DEL DIALOGO

Sintonia piena con le parole dette poi dal Santo Padre che ha sollecitato soluzioni convergenti a preoccupazioni comuni. La crisi, la mancanza di lavoro, gli immigrati che arrivano in condizioni disperate alla ricerca di una vita normale se non felice, l'attenzione particolare alle famiglie che nella terribile situazione economica dell'Italia continuano ad essere l'unico welfare che resiste all'impatto delle nuove povertà.

Ad ascoltare Napolitano e Papa Francesco nel salone delle Feste c'erano le più alte cariche dello Stato. I presidenti di Senato e Camera, il premier Letta,

...

Bondi e Brunetta non perdono occasione per muovere un nuovo attacco al Capo dello Stato

accompagnato da molti ministri che con i titolari di Esteri e Interno aveva poco prima avuto nel salottino Napoleonico, un incontro formale con i rappresentanti della Segreteria di Stato e della Conferenza Episcopale. Ed anche circa duecento rappresentanti della società civile, del mondo della cultura laica e cattolica, Eugenio Scalfari, Massimo Cacciari, Giuseppe De Rita, Riccardo Muti, Alberto Melloni, Carlo Rubbia ma anche del mondo della solidarietà verso i poveri, i sofferenti, gli ultimi, Marco Impagliazzo, della Comunità di Sant'Egidio e Maria Voce, presidente del Movimento dei Focolari.

Dalle autorità ai giovani, il futuro. Nel salone dei Corazzieri c'erano radunati i dipendenti del Quirinale con le loro famiglie. Tanti ragazzini e molti bambini che hanno ingannato l'attesa producendo una serie di disegni puntualmente consegnati a quel signore vestito di bianco, un po' più giovane di quell'altro che a volte incontrano se vanno a trovare papà o mamma sul posto di lavoro.

Un momento emozionante per tutti i protagonisti, i grandi e i piccoli, alcuni ignari dell'evento storico a cui stavano partecipando tra mura austere che mai avevano fatto da sfondo ad un raduno tanto colorato e sorridente, e che il Papa ha vissuto nel modo che predilige, lasciandosi andare al rapporto stretto con la gente, stringendo decine di mani, come se stesse davvero «bussando alla porta di tutti gli italiani».

Il raccoglimento nella Cappella dell'Annunziata, la visita alla Paolina, lo scambio dei doni, incisione di Piranesi e fusioni di bronzo di Veroli, il costante riconoscimento di una sintonia crescente evidente in un continuo scambio di parole, di considerazioni, di indicazioni.

Verso le 13 il Papa è tornato in Vaticano. A bordo della stessa utilitaria, la Ford Focus blu non blindata con cui era arrivato due ore prima, scortato solo da due motociclisti nel traffico di Roma, con otto minuti di anticipo sull'orario previsto, impegnati a farsi spiegare da Napolitano storia e funzioni dei corazzieri. Dal pennone del Torrino è stata ammainata la bandiera bianca e gialla.



La bandiera del Vaticano

● È durata due ore la visita di Papa Francesco al Quirinale. Nel momento in cui il Papa ha fatto il suo ingresso nel cortile d'onore sul Torrino è stata issata la bandiera bianca e gialla del Vaticano.



Le alte cariche dello Stato

● C'erano le massime cariche dello Stato ad incontrare il Pontefice in visita al Colle. Pietro Grasso, Laura Boldrini, Enrico Letta e il presidente della Corte Costituzionale, Gaetano Silvestri.

Sulla Ford e senza scorta, in visita «per il bene comune»

È un riferimento anche per i non credenti e per la buona politica Papa Francesco che ieri ha restituito la visita del presidente Giorgio Napolitano in Vaticano. Lo ha fatto con il suo stile, sobrio ed essenziale. Nessuna scorta di corazzieri a cavallo o di motociclisti al seguito per la sua prima visita di Stato al Quirinale del «vescovo di Roma». È a bordo di una semplice «Focus blu» con targa della Città del Vaticano che il pontefice ha raggiunto con qualche minuto di anticipo il cortile d'onore del Quirinale. Lo ha accolto il presidente Napolitano. Dopo gli onori militari, gli inni e il saluto del picchetto d'onore, nello Studio della Vetrata si sono svolti i colloqui privati tra i due.

Se questa visita è stata l'occasione per una denuncia fortissima da parte del capo dello Stato sul degrado della vita politica in Italia e sull'importanza per l'intera società italiana del messaggio di Papa Francesco, è stato anche quello di una conferma di quanto, come per il predecessore Benedetto XVI, sia forte l'asse tra il nuovo pontefice e il capo dello Stato, impegnati entrambi - lo ha ricordato lo stesso Bergoglio -

IL CASO

ROBERTO MONTEFORTE
rmonforte@unita.it

Sobrietà nella prima visita di Stato al Quirinale di papa Francesco. Confermato l'asse con Napolitano a difesa dei più deboli e per il dialogo

«per il conseguimento del bene comune, per la difesa della dignità della persona umana, per l'azione internazionale dell'Italia a favore della pace e della giustizia».

Quella di ieri è stata l'occasione per valorizzare la buona politica, nel rispetto dei ruoli e della laicità dello Stato: quella vicina ai cittadini, fatta di gesti concreti e coraggiosi. Vi è da registrare la profonda sintonia anche personale tra il pontefice e il presidente della Repubblica, da tempo considerato Oltretevere e dai vescovi italiani come garante del perseguimento del bene comune, della stabilità e della coesione del Paese. Lo ha sottolineato lo stesso pontefice aggiungendo un significativo «anch'io!» al testo ufficiale del suo discorso, dove si sottolineava il costante attestato di stima e di affetto del Popolo italiano verso il presidente della Repubblica.

Nel discorso pronunciato nel salone delle Feste, di fronte alle autorità dello Stato e ai rappresentanti della cultura e del mondo della solidarietà, Papa Bergoglio, ha voluto sottolineare le «preoccupazioni comuni» e le «risposte che

possono essere convergenti» sui duri nodi posti dalla crisi, primo tra tutti quello doloroso della mancanza di lavoro e di futuro per le giovani generazioni. È come se dal Quirinale, casa dell'intera nazione, volesse che le sue parole arrivassero «alla porta di ogni abitante di questo Paese» per «offrire a tutti la parola risanatrice e sempre nuova del Vangelo».

Invita alla speranza il Papa «pastore», senza la quale - spiega - «non si possono attivare nuove energie, indispensabili per costruire un ordine sociale e civile più umano e più giusto, per uno sviluppo sostenibile e sano».

Ha ricordato le sue visite pastorali in Italia. La prima, quella a Lampedusa, dove ha incontrato da vicino «la sofferenza di coloro che a causa delle guerre o della miseria, si avviano verso l'emigrazione in condizioni spesso disperate», ma anche «l'encomiabile testimonianza di solidarietà» di chi li ha accolti. Quindi quelle tenute a Cagliari e ad Assisi dove - lo sottolinea lui stesso - «ha toccato con mano le ferite che affliggono tanta gente».

Le sue parole richiamano una politi-

ca che si fonda sui valori, sull'umanità da difendere e che è vicina all'uomo. Nessun riferimento ai «valori non negoziabili». Insiste solo sulla famiglia, che afferma - è «al centro delle speranze e delle difficoltà sociali», luogo dove «si forma e cresce l'essere umano». Chiede che venga «apprezzata, valorizzata e tutelata».

Alla fine del suo saluto ha auspicato che l'Italia «sappia trovare la creatività e la conciliazione necessarie al suo armonioso sviluppo, a promuovere il bene comune e la dignità di ogni persona». Il suo volto è apparso teso, concentrato. Si è sciolto in un sorriso solo alla fine della visita, quando nel salone dei Corazzieri ha incontrato i dipendenti del Quirinale ed i loro familiari. È stato festeggiato da tanti bambini. Si è congedato con un doppio invito rivolto ai dipendenti: ad esercitare il loro ruolo delicato «con professionalità e anche con un senso spiccato di umanità e di comprensione, con una attenzione solidale specialmente verso i più deboli». Quindi, dopo aver assicurato la sua di preghiera, l'ha chiesta per se. «Pregate per me, ne ho bisogno. Grazie!».



Il presidente Giorgio Napolitano saluta l'arrivo di Papa Francesco, ieri al Quirinale

Letta e l'asse con l'Spd: «Crescita, lavoro, equità»

- Il premier interviene al congresso di Lipsia: «L'Italia ce l'ha fatta da sola a risollevarsi»
- Lo stretto rapporto con Schulz, che Pd e Progressisti candidano alla guida del governo Ue

NINNI ANDRIOLO
nandriolo@unita.it

L'Italia non è un Paese assistito dall'Europa, «si deve cancellare questo stereotipo». Intervento dai molti risvolti politici quello pronunciato ieri a Lipsia da Enrico Letta, ospite del congresso dell'Spd. Il primo obiettivo del premier italiano, evidente fin dalla frase citata in precedenza, è stato quello di parlare all'opinione pubblica tedesca per smontare preconcetti radicati che hanno supportato la politica del rigore a senso unico perseguita da Angela Merkel. Rivendicare che «l'Italia ce l'ha fatta da sola» a risollevarsi dalla crisi ed esortare a superare luoghi comuni come quelli dei tedeschi «egoisti» e degli italiani «pigri e scansafatiche». Letta punta a convincere i riottosi che l'Europa, adesso, deve superare la sfida della crescita e della «lotta alle diseguaglianze» e che si impone una svolta nella Ue.

DOVERI DI SOLIDARIETÀ

Con stile, cercando di non urtare nessuna sensibilità, il presidente del Consiglio ha detto ai cittadini tedeschi ciò riteneva indispensabile. Non ha battuto i pugni sul tavolo, citando un'espressione cara al Pdl, ma il suo richiamo ai «doveri di solidarietà e di responsabilità globale» che spettano all'Italia ma anche alla Francia e, appunto, alla Germania, assume un significato inequivoco. E non a caso il premier ha ricordato il ruolo che spetta «ai tre Paesi fondatori» dell'Unione. E non a caso ha sottolineato ancora che il nostro Paese «non ha chiesto nulla» all'Europa pur potendo ricorrere al fondo salva Stati e ad altri meccanismi di aiuto internazionale e che Roma, anzi, «ha messo a disposizione 54 miliardi di euro» contro i 61 di Parigi e gli 81 di Berlino.

Crescita, lotta alla disoccupazione e politiche di equità, quindi. Senza questi tre riferimenti - ha spiegato Letta - vincerebbero i populisti e si rischierebbe, dopo il voto della prossima primavera, di far nascere «il Parlamento europeo più antieuropeo della storia», mentre «dobbiamo avere il coraggio di dire che nei



Il premier al congresso Spd FOTO LAPRESSE

prossimi 10 anni vogliamo costruire l'Europa federale».

L'Italia ha fatto il suo dovere e «ha rispettato le regole», ha spiegato ieri il premier con forza. E «tra pochi mesi avrà le carte in regola per guidare la Ue in vista del semestre di presidenza»: riferimento implicito, questo, all'approvazione della legge di stabilità e alla continuità dell'azione del governo che le tensioni nel Pdl mettono a repentaglio. Le larghe intese, appunto. Letta, ieri, grazie agli ottimi rapporti che intrattiene con il presidente tedesco del Parlamento di Strasburgo, Martin Schulz, è volato a Lipsia anche per veicolare in Italia un messaggio preciso che riguarda le prospettive del suo esecutivo. La rinascita ormai imminente della *Große Koalition* in Germania può dare nuovo impulso alla stessa alleanza di governo in Italia e favorire una comune iniziativa europea di Roma e Berlino: questa la speranza. Per imprimere una svolta alla politica Ue dei tedeschi, appunto, il pre-

mier conta molto sull'Spd. È con i socialdemocratici del Paese più forte dell'Unione che Letta intende fare sponda per pungolare le resistenze rigoriste della Cdu e dei governi del nord Europa. Gli applausi tributatigli dalla platea di Lipsia hanno rappresentato per il presidente del Consiglio italiano un forte incoraggiamento, così come i commenti positivi dei leader dell'Spd al suo intervento.

NIENTE COMPROMESSI

Positivo dal punto di vista di Palazzo Chigi il discorso con il quale il presidente Sigmar Gabriel - anche per cercare di vincere le resistenze della base socialdemocratica alla grosse Koalition - ha escluso anche ieri «compromessi al ribasso con Angela Merkel». L'asse con l'Spd - tra l'altro - verrà cementato dal fatto che il Pd - come gli altri partiti che aderiscono alla piattaforma progressista - appoggerà la candidatura di Martin Schulz alla presidenza della Commissione europea. Questa sarà esplicita e chiara in tutti i Paesi Ue durante la prossima campagna elettorale europea, una sorta di elezione diretta pur entro le regole di un sistema di voto proporzionale.

Il viaggio di Letta a Lipsia, presidente del Consiglio italiano espresso dal Partito democratico, assume un significato oggettivo da questo punto di vista. Non è consueto, tra l'altro, che il premier di un altro Paese intervenga, in quanto tale, ad un congresso Spd ai cui lavori vengono invitati - tranne poche eccezioni - leader dei partiti fratelli e non capi di governo. Letta ha ripetuto più volte nelle scorse settimane che le due cariche, di presidente della Commissione e di presidente del Consiglio europeo, dovrebbero essere unificate. Una bella sfida per i progressisti e per Schulz, se dovesse essere eletto alla guida del «governo» Ue.

Partecipando ai lavori del congresso di Lipsia, inoltre, Letta ha ribadito da che parte sta anche in relazione al dibattito interno al suo partito a proposito della collocazione del Pd a Bruxelles e a Strasburgo. In occasione dei consigli europei, il premier aveva preso parte ai tradizionali incontri della vigilia con i leader del Pse. Ieri l'ulteriore passo guardando all'adesione formale del Pd alla famiglia socialista europea, prospettiva che altri esponenti democratici di estrazione popolare non condividono. Insomma, tanta carne al fuoco per rinfocolare il dibattito politico - di casa nostra.



Il Codice Purpureo

● Al Santo Padre è stata mostrata una vera rarità, il Codice Purpureo di Rossano che è un Evangelario greco miniato del VI secolo. Potrebbe entrare nel patrimonio riconosciuto dall'Unesco.



Tra i giovani, il futuro

● Il momento più coinvolgente della visita papale è stato l'incontro con le famiglie dei dipendenti del Quirinale. Tanti i ragazzi e i bambini che al Papa hanno regalato abbracci e disegni.

Legge elettorale, gelo di Epifani e Renzi sul Mattarellum

Nonostante le aperture di Cuperlo, Civati e una parte consistente dei renziani, il presunto ritorno di fiamma del Pd per il Mattarellum, la legge maggioritaria del 1993, non sembra destinato a produrre risultati concreti. Almeno non nel breve periodo.

«La nostra sul doppio turno è la proposta migliore e non ci rassegniamo», ha spiegato ieri il segretario Epifani. «Bocciarla è stato un errore», ha ribadito. «Conferma che c'è chi non vuole cambiare davvero la legge elettorale. Se Grillo voleva cambiare veramente il Porcellum con una legge che in prima battuta misura il peso di ogni forza politica e con il secondo turno dà il governo che il Paese vuole, poteva tranquillamente sostenere il doppio turno. In realtà, con il voto del M5S in Senato, ha impedito che questa soluzione passasse». Epifani dunque insiste con il doppio turno. E in fondo è la stessa linea di Renzi, che non interviene nel merito, ma resta ferma alla sua proposta da presentare prima delle primarie, e cioè un modello col ballottaggio tra le prime due forze, «come si fa con l'elezione dei sindaci». Tra i renziani, a dire il vero, non mancano le voci di

IL RETROSCENA

ANDREA CARUGATI
ROMA

Il segretario Pd: dobbiamo insistere col doppio turno Il sindaco sulla stessa linea Ma Cuperlo e Civati insistono: tornare subito al maggioritario

chi, come Roberto Giachetti, Isabella de Monte e Andrea Marucci, insiste subito per il Mattarellum come «soluzione comunemente migliore del Porcellum». Ma Dario Nardella sposa la tesi del ministro Franceschini: «Il Mattarellum va bene per i collegi, ma non risolve la questione della governabilità in uno scenario politico con tre poli come quelli che abbiamo oggi». Nardella va oltre e ricorda le difficoltà delle vecchie coalizioni, dalle desistenze con Rifondazione al problema delle alleanze troppo larghe e risse che hanno contraddistinto le tre elezioni con il maggioritario. E aggiunge: «Non mi convince l'idea di una legge elettorale transitoria. Bisogna insistere per il doppio turno come soluzione definitiva». Ancora più netto il lettiano Francesco Boccia. «Tornare al Mattarellum è una sciocchezza assoluta».

Sull'altro fronte, Cuperlo e Civati insistono per cambiare subito la legge elettorale. Il primo spiega che «il Mattarellum potrebbe essere oggi la sola alternativa praticabile alla conferma del Porcellum. Il Pd non può stare fermo e rinviare. Epifani deve riunire tutti i candidati per trovare una posizione comune». Ci-

vati, che era stato uno dei pochi a sostenere mesi fa la proposta di Giachetti per il ritorno alla legge del '93, rivendica: «Per mesi sono stato da solo, ora tutti sembrano convergere...». «Basta con i primi della classe», risponde Cuperlo. Polemiche anche tra Giachetti e il ministro Franceschini. Spiega il ministro: «Con il maggioritario saremmo condannati alle larghe intese. Io sono per il doppio turno, non voglio limitarmi a correggere il Porcellum». Giachetti, ancora in sciopero della fame, gli dà dello «smemorato» e insiste: «Qui si sta parlando di una legge di salvaguardia, non della soluzione ideale».

Che farà dunque il Pd quando si voterà in Senato l'ordine del giorno della Lega per il ritorno al Mattarellum? In linea teorica, se tutti i membri Pd della commissione Affari costituzionali votassero sì al Mattarellum come «male minore», insieme a Lega, Scelta civica e Sel si arriverebbe alla fatidica maggioranza di 14 senatori, anche con il no di Pdl e M5S. Ma sarebbe comunque solo un ordine del giorno. Il voto comunque non ci sarà prima del 25 novembre. Pochi giorni prima del pronunciamento della Consulta

sul Porcellum, il 3 dicembre. L'8 dicembre poi ci saranno le primarie del Pd. Secondo i rumors, poi, la Corte costituzionale non dovrebbe pronunciarsi sul merito prima di gennaio-febbraio. Insomma, il 2013, salvo sorprese, si concluderà con il Porcellum ancora in sella.

Franceschini, e anche il suo collega delle riforme Gaetano Quagliariello, cominciano a riflettere sull'ipotesi di rinviare la legge al termine del percorso delle riforme costituzionali. La commissione dei 40 dovrebbe iniziare i suoi lavori a gennaio. Assai probabile dunque che la discussione sulla legge elettorale si incardini dentro il riassetto istituzionale. Del resto se, come prevedono i saggi, ci sarà una sola Camera ad elezione popolare (mentre il Senato dovrebbe diventare una Camera delle Regioni), il doppio turno potrebbe aumentare le sue chance. Un ragionamento, questo, che potrebbe essere stravolto se la Consulta dovesse abolire il premio di maggioranza del Porcellum, o addirittura resuscitare il Mattarellum. In quel caso, il Parlamento sarebbe costretto a mettersi al lavoro rapidamente. Magari ripartendo dalla Camera, dopo il lungo stallo del Senato.

POLITICA

Pdl, accordo in salita Verso la resa dei conti

- **Alfano chiede un nuovo documento che salvi il governo**
Ma i lealisti: mediazione inaccettabile.
- **Scissione a un passo**
si tratta a oltranza
- **«Colombe» pronte a disertare**
il consiglio nazionale

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Muro contro muro tra lealisti e governisti. Con Berlusconi ago della bilancia, ancora indeciso a tutto. Nel Pdl si tenta la mediazione impossibile ventiquattr'ore prima del consiglio nazionale che - in un modo o nell'altro - segnerà la vittoria di una fazione e la sconfitta dell'altra. La stesura di un documento unitario è affidata ai pontieri Gasparri e Romani. Ma i margini sono strettissimi. C'è un enorme nervosismo, con la separazione davvero a portata di mano. E in serata, a palazzo Grazioli, arriva un Raffaele Fitto determinato a stoppare qualsiasi retromarcia. Ma neppure i ministri arretrano: «Senza un'intesa sul nuovo patto associativo - chiarisce Gaetano Quagliariello - Non andremo a guastare la festa di altri».

In campo c'è sempre il lodo Letta (Gianni)-Confalonieri: convincere il Cavaliere ad essere soft sulle sorti del governo. Non legare la rinascita di Forza Italia - giorno «di festa e di unità», così lo ha martellato Alfano anche ieri, dopo il faccia a faccia di mercoledì notte - alla crisi politica che segnerebbe hic et nunc la scissione e la nascita dei gruppi parlamentari degli Innovatori. Metterlo, soprattutto nero su bianco. L'ex premier è tentato di

cedere: pensa di guadagnare dieci giorni, se non di più, nella partita sullo scranno senatoriale, e non si rassegna a considerarsi finito. Il fantasma di «buone notizie» dai ricorsi in sede europea, il capovolgimento della decisione in aula sul voto palese, promesse più o meno vaghe: tutto fa breccia, sia pure a tratti, su uno spirito che non vuole perdere la speranza. Uniti fino alla decadenza e poi si vedrà.

POSIZIONI DISTANTI

Ma non è così semplice. Verdini continua a scrutare numeri che gli consegnerebbero la vittoria nell'assemblea. Ed ecco la richiesta pratica dei ministri: convocare a tamburo battente, per oggi, un nuovo ufficio di presidenza che «corregga» la delibera dell'ultimo (a cui le colombe non hanno partecipato) stralciando il passaggio sull'equazione tra decadenza e crisi. Ma la richiesta non passa. In assenza di un'intesa, rilancia Formigoni, meglio allora rimandare il vertice. «Se diventa una resa dei conti noi non ci saremo» è il ritornello. Proprio mentre stanno per nascere i «Popolari per l'Italia» di Mario Mauro, contenitore centrista moderato e cattolico che potrebbe dare un tetto agli «scissionisti».

Sono più che altro dei desiderata. Le posizioni restano distanti. Ma è un pertugio sufficiente a scatenare l'inferno in un partito dove convivono due classi dirigenti col coltello tra i denti. Nelle file dei falchi scatta l'allarme rosso. «Per noi è una mediazione inaccettabile - racconta uno di loro - Adesso i numeri sono dalla nostra parte sia in consiglio nazionale che in ufficio di presidenza, anche se i governisti dicono il contrario. Ma dopo la decadenza le cose cambieranno».

...

Il pressing dei falchi: «Se Silvio rimanda la conta è la fine». I ministri pensano al nuovo gruppo

Detto brutalmente: «Se la scissione avviene adesso escono quattro gatti. Se si rimanda a dopo la decadenza in tantissimi seguiranno Alfano». Molto semplice: è la legge del «primum vivere». Ecco perché gli uomini di Fitto non possono e non vogliono cedere. Si giocano la partita della vita. «L'unità non può essere soltanto di facciata» tuona Anna Maria Bernini. «È il partito che dà la linea alla sua delegazione nell'esecutivo, non il contrario» si fa sentire Gianfranco Rotondi.

Non passa inosservata ai lealisti l'«accelerazione» in commissione Bilancio di Palazzo Madama sulla legge di Stabilità: l'avvio delle votazioni sugli emendamenti e una «strana sintonia tra il nostro relatore e quello del Pd». Nel mirino c'è Tonino D'Alì, siciliano di fede alfanian-schifaniana. Anche lì si ripropone la spaccatura tra le due anime. E la manovra, più che la decadenza, è il potenziale casus belli per la rottura della maggioranza: «Così non la votiamo» ripetono da giorni Bondi, Galan, Bernini, Bergamini.

ALFANIANI PREOCCUPATI

La guerra si combatte anche a colpi di nervi. Fitto smentisce di aver riunito la sua componente al Senato perché preferisce accreditare la versione che lui prende ordini da Silvio e gli è fedele. Angelino, al contrario, è ormai oltre questi sofismi e convoca per la seconda sera di seguito i suoi. L'ordine del giorno non cambia: le «condizioni minime» per aderire a Forza Italia. Ma stavolta si discute anche il «piano B». La rottura che angoschia Alfano (e Nunzia De Girolamo) ma viene data per scontata dagli altri tre ministri.

Le carte ormai sono tutte sul tavolo. «Al presidente ho cercato di far capire in tutti i modi che i lealisti non fanno il suo bene - si è sfogato Alfano - Adesso l'ultima parola spetta a lui. E speriamo non sia un errore di cui si pentirebbe presto». Berlusconi, però, ha anche altri consiglieri. Che gli ripetono all'orecchio una parolina dolce: opposizione dura, consenso elettorale, legittimazione popolare.



Pappagalli e tortore Guerra tra i giovani

Ci sono i falchetti targati Santanchè, l'Esercito di Silvio fondato da Simone Furlan, i Formattori (un po' in naftalina) del sindaco di Pavia Cattaneo, gli Studenti per la Libertà di Domenico Naso - privi di cognomi importanti ma non per questo meno impegnati, e il Movimento Giovanile doc di Annagrazia Calabria che sabato 23 si prenderà la vetrina con (forse) l'intervento di Berlusconi. Il vivaio di Forza Italia si annuncia non meno complicato né rissoso della versione adulta.

E adesso arrivano anche i «pappagalli» versus «colombini». Le colpe dei padri non dovrebbero ricadere sui figli, ma la storia ha sempre contraddetto questo nobile assunto. Non fa eccezione il Pdl ridotto, più che a volie-

IL CASO

FED. FAN.
twitter @Federicafan

Il vivaio di Fi è già troppo affollato: i «santanchiani» incalzano e irritano i militanti. Che si affidano alla kermesse di Annagrazia Calabria

ra, a gabbia di esemplari litigiosi. Dove accade che Cicchitto consideri i baby-invitati alla cena a Palazzo Grazioli alla stregua di parrochetti ripetitori

Caso Cancellieri, Civati: il Pd voti sulle dimissioni

Due settimane il Pd ha confermato al fiducia ad Annamaria Cancellieri, ma i malumori nel partito per quelle telefonate del ministro della Giustizia alla famiglia Ligresti non si sono sopiti. E se Matteo Renzi, a Servizio Pubblico, ha già criticato Guglielmo Epifani per avere difeso la ministra, ora il caso si riscalda di nuovo, dopo la notizia che esistono altre intercettazioni, tra il marito della Cancellieri e i Ligresti e un'altra telefonata della ministra con Antonino Ligresti, che danno nuovi argomenti a chi fin dal primo momento ha sostenuto la necessità di dimissioni della Guardasigilli.

«Chiedo che il gruppo del Pd voti questa decisione al suo interno», è partito all'attacco Pippo Civati, e «siccome oltre a me anche Renzi ha fatto capire di volere le dimissioni del ministro, e siccome lui conta su una larga schiera di deputati (i «suoi» e i fassiniiani, i veltroniani, i lettiani, i franceschiniani che lo sostengono), è probabile che la decisione passi».

A favore di una discussione tra i deputati, che si concluda con un voto vincolante, sono anche i renziani. «Si deve pronunciare il gruppo e si deve votare. Poi la decisione si rispet-

ta», ha assicurato Ernesto Carbone, il deputato che per primo chiese a Cancellieri di lasciare il suo scranno. In difficoltà anche molti giovani deputati, entrati alla Camera con le primarie. Come Alessia Morani, una delle animatrici del gruppo dei «non allineati» e ora schierata con Renzi. «Voto con il Pd, ma Cancellieri deve dimettersi», ha spiegato ieri in un videoforum con la Stampa. Ma di là della posizione di Civati, non è affatto detto che l'assemblea dei deputati decida la sfiducia.

Ora, con la mozione di sfiducia dell'Movimento cinquestelle nei confronti della Guardasigilli in arrivo in Aula alla Camera, il capogruppo Roberto Speranza ha raccolto l'appello arrivato da più parti ed è intenzionato a convocare un'assemblea a ridosso del passaggio della mozione a Montecitorio.

Nel frattempo proprio ieri si è deciso di anticipare alla mattina di mercoledì 20 novembre il voto dell'Assemblea della Camera sulla mozione di sfiducia nei confronti del ministro della Giustizia, presentata dai grillini. Lo ha stabilito la conferenza dei capigruppo di Montecitorio, in considerazione della partecipazione della ministra a un vertice internazionale.



Presentazione del libro di **Emanuele Macaluso**
"Comunisti e Riformisti. Togliatti e la via italiana al socialismo"
(Feltrinelli editore)

Ne discutono con l'autore
Piero Craveri
Emma Fattorini
Rosario Villari

Coordina
Francesco Cundari

Venerdì 15 novembre 2013
ore 16.00
Palazzo San Macuto
Sala del Refettorio
Roma, via del Seminario 76



Silvio Berlusconi
con Angelino Alfano
FOTO L'ESPRESSO

Il nuovo gruppo di Alfano & C. povero, senza casa e svestito

- Avrebbe diritto però ai rimborsi e agli uffici in quanto gruppo parlamentare
- I tesoriери al lavoro perché il Pdl è pieno di debiti. Il passaggio a Fi anche una necessità

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

«Qui è come dice l'articolo quinto, chi ha i quattrini ha vinto...». Ci vuole ogni tanto un po' di disincanto che altrimenti queste giornate di vigilia e tregenda tra Pdl e Forza Italia, «assassini politici» e «tradimenti» hanno solo il peso del piombo, l'amarezza di un addio e l'angoscia dell'incertezza. Il deputato azzurro esplora regolamenti, statuto, e poi fatture, debiti, qualche protesta. E sentenza: «Se Alfano se ne va e fa un gruppo autonomo non prende soldi, nè simbolo e, mi lasci dire, neppure i voti che sono al cento per cento patrimonio di Berlusconi». I sondaggi in questo danno verdetto non univoci. E se dopo il 2 ottobre l'ex segretario aveva risalito il gradimento fino 29-36 per cento (contro il 18 % del Cavaliere), le rilevazioni dell'ultima settimana fotografano Berlusconi al 53% e Alfano al 22. Decisamente bassino.

Ma non è il gradimento che conta. Non adesso, almeno. Ora c'è da capire cosa succede da un punto di vista logistico e contabile se l'ex delfino abbandona la nave. E s'imbarca su una sua scialuppa. Ipotesi sul tavolo già dal 2 ottobre che magari non si verifica neppure domani ma è tuttora più viva che mai. Soldi e logistica: anche su questo ragionano i ministri dissidenti da oltre un mese. In certi momenti, soprattutto su questo.

Occorre cominciare dall'ordine del giorno di domani e dallo statuto, sia del Pdl che di Forza Italia. La convocazione prevede infatti «la ratifica delle decisioni dell'ufficio di presidenza del 25 ottobre» che prevede di «concentrare l'azione politica sul rilancio di Forza Italia». E di mettere «in sonno» il Pdl. Che significa farlo vivere ma solo come scatola vuota legalmente in grado però di incassare quei 20 milioni di rimborsi elettorali rimasti vivi dopo il dimezzamento della legge del 2012 (diciotto, se

e quando diventa definitiva la nuova legge).

Se i governativi non si presentano (ipotesi la più remota, al momento), sono automaticamente fuori da tutto. Il «dopo» sarebbe solo la burocratica certificazione del divorzio e l'inizio di una nuova vita con nuovi gruppi al Senato e alla Camera. Una sessantina di parlamentari, tra Camera e Senato, possono valere tra i 150 e i 180 milioni di rimborsi parlamentari al mese. Soldi che vanno contati oltre le indennità individuali e utilizzabili, con le nuove regole, solo per voci specifiche e documentate: viaggi, attività politica, segreteria, ufficio legislativo. I nuovi gruppi non avranno i rimborsi elettorali e però diciamo che avrebbe di che vivere. Alme-

no finché è in piedi la legislatura.

Se Alfano & C si presentano invece al Palacongressi dell'Eur hanno due strade. Accettano le condizioni di Berlusconi e non mettono ai voti la loro mozione: equivale a una resa senza condizioni a falchi e lealisti. Ipotesi assai poco onorevole. Oppure vanno alla conta. Se, come dicono, hanno più di 300 firme degli aventi diritto al Consiglio nazionale (860 membri), che devono trasformarsi domani in almeno un terzo di mani alzate, possono - si spiega - «bloccare la ratifica del passaggio a Forza Italia» e tenere vivo e vegeto il Partito della Libertà.

Sarebbe in ogni caso la guerra civile. Ma non è questo che interessa qui, ora. *Follow the money* è la regola degli investigatori (mutata da Giovanni Falcone). Può funzionare anche in politica. «Articolo quinto, chi ha i quattrini ha vinto» si diceva all'inizio.

E i quattrini, in tutta questa storia, li ha solo e unicamente Berlusconi. Maurizio Bianconi e Rocco Crimi, i tesoriери azzurri sono persi, di questi tempi, tra carte, bilanci, partite di giro.

«Il fatto è anche che il Pdl non ha più un euro» si spiega. I 18-20 milioni dei rimborsi che dovranno arrivare da qui al 2017, sono già tutti impegnati. «Tra debiti con i fornitori e decreti ingiuntivi sono già impegnati 9 milioni. Gli altri servono per pagare 200 stipendi, affitti, ced, vigilanza, fornitori, 626, il sito...». Ma gli stipendi del Pdl sono assicurati fino a dicembre. E poi? Si assicura che il Pdl non ha prestati né fidejussioni («I 33 milioni di cui è stato scritto sono una vecchia malleva...»). Ecco che converrebbe «trasferire tutto il bilancio, voci di spesa ed entrate - quindi i rimborsi elettorali - su Forza Italia». La quale, in quanto primo amore di Berlusconi, avrebbe conti in ordine, nessun rosso e la protezione di una fidejussione di 112 milioni garantita dal Cavaliere in persona. «Forza Italia - si spiega - ha ancora un credito disponibile di oltre 50 milioni. Se riusciamo a fare il trasferimento, facciamo un po' d'ordine in questi bilanci». E i tesoriери si levano di torno quella macchina mangiasoldi che è stato il Pdl. Sorge il dubbio: non è che dietro questo drammatico passaggio dal Pdl a Forza Italia ci sono sempre e solo loro, i soldi?

di altrui slogan per colpire la principale nemica (sua, di tutti i governisti e di buona parte del partito) Daniela Santanché. La quale, per restare nella metafora zoologica in cui è piombato il partito, ha un nuovo soprannome: archiviata la Pitonessa, è Crudelia, mentre sono in tanti a identificarsi nei cuccioli dalmata a cui lei vorrebbe fare la festa.

Fatto sta che la composizione della lista under 30 a cui Berlusconi vorrebbe - da tempo - affidare la palinogenesi di un partito ammassato, sfinito e logorato dalle risse interne, si sta rivelando meno facile del previsto. Con i volti nuovi che litigano come quelli vecchi, si accalcano per un posto al sole, si rinfacciano il tasso di berlusconismo. Lo scouting fa a pugni con la militanza. Il casting è ramificato: se ne occupano - separatamente - Maria Rosaria Rossi, Cattia Polidori, Giancarlo Galan, Marcello Dell'Utri. E adesso è entrata a gamba tesa la Santanché.

La scintilla è la sua cena organizzata per Silvio con un centinaio di under 23, guidati dai fratellini Zappacosta (ribattezzati su twitter gli #Zappanchè). «Giovinastri» (copyright sempre di Cicchit-

to) sbucati via Facebook dove hanno contattato il figlio 17enne della pasionaria della destra. L'evento non è epocale. Contenuti pochi, vetrina mediatica elevata, come spesso accade quando Silvio si immerge in un bagno di gioventù deferente: barzellette sul bunga bunga, foto ricordo, promesse di fare il bene dell'Italia e tanti saluti. Ma basta a incendiare il Pdl.

«Che tristezza vedere un movimento giovanile ridotto come una festa al Twiga» twitta al veleno Barbara Saltamartini. «È questo il tuo contributo all'unità?» insorge Annagrazia Calabria. Che, rispetto alla serata incriminata è innocente. Ma come capo del Giovane si becca le lamentele dei militanti che sentono di aver fatto la dovuta gavetta e ora temono di venire soppiantati dai «figli di». Una sovraesposizione mediatica che rischia di guastarle - a lei, solitamente schiva e scaltra - la kermesse di sabato 23 al Palazzo dei Congressi. Quando sfileranno giovani ricercatori, ingegneri, progettisti e precari, ma anche nomi noti come Montezemolo (Matteo però). Già soprannominati «le tortorelle».

AGCOM

Antonio Nicita eletto commissario con 297 voti

L'aula della Camera, a scrutinio segreto, ha eletto Antonio Nicita commissario dell'Agcom, con 297 voti, in sostituzione del dimissionario Maurizio Decina. Il nome di Nicita è stato espresso dalla maggioranza dei parlamentari Pd di Montecitorio: decisione presa l'altro ieri, quando tra le candidature di Antonio Sassano, sostenuto fra gli altri dal renziano Paolo Gentiloni, e Antonio Nicita, ha prevalso quest'ultimo, con 130 voti contro 80. 45 anni, Nicita insegna politiche microeconomiche e regolamentazione dei mercati alla Sapienza ed è stato tra i coordinatori del progetto Isbul sulla banda larga in Italia finanziato da Agcom. Ha collaborato anche con il centro studi Arel, fondato da Enrico Letta.

Il Cavaliere e la strategia dell'instabilità

IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

L'idea che la separazione tra governativi e ultrà berlusconiani sia di per sé un atto liberatorio per un centrodestra a vocazione europea, e al tempo stesso un fattore di stabilità per il governo Letta, è apparsa da subito molto ingenua. È vero che Berlusconi lavora per la caduta dell'esecutivo e che il passaggio formale all'opposizione del Cavaliere e dei parlamentari a lui fedeli fornirebbe garanzie aggiuntive al governo in carica? I numeri diventerebbero esigui, non solo nei passaggi politici più importanti, bensì nell'attività ordinaria almeno del Senato (come accadde ai tempi del secondo governo Prodi). E soprattutto cambierebbe la natura del governo Letta - da esecutivo di emergenza, senza vere intese, a governo sostenuto da una maggioranza politica, seppure impropria - riaprendo una questione assai complicata nello stesso Partito democratico (come dimostra il

dibattito congressuale). Renzi non è mai riuscito a nascondere la sua preferenza per un rapido ritorno alle urne, anche se ha fin qui assicurato che non farà sgambetti a Letta: sarebbe ancora valido l'impegno se questo non fosse più un governo di necessità, ma un'alleanza centrosinistra-centrodestra con un contenuto di riforme, a quel punto, da definire in modo esplicito e accettabile da tutti i contraenti? Alfano e i ministri del Pdl scommettono sul governo e sulla scadenza nel 2015, anche perché tra i più convinti sostenitori della stabilità ci sono la cancelliera Merkel, il presidente Obama e il governatore Draghi, e presso di loro intendono accreditare un nuovo centrodestra, dopo il discredito accumulato da Berlusconi. Ma per quanto ciò appaia contraddittorio (come contraddittorie e infedeli suonano le dichiarazioni di fedeltà a Berlusconi, ribadite in queste settimane), ad Alfano e ai suoi la rottura non conviene. Perché il Cavaliere sarà comunque costretto ad arretrare nella dimensione pubblica a causa degli effetti della sentenza di condanna e del prosieguo dei processi. E perché spostare l'asse verso il Partito popolare europeo è possibile se il

nucleo dei «governativi» potrà comunque operare nell'area vasta (e grigia) del fronte conservatore. Al di là delle contingenze, infatti, il nodo è l'identità del centrodestra post-berlusconiano. Sarà un'identità segnata dall'euroscetticismo montante dei populistici o aggancerà le forze popolari e conservatrici dell'Europa continentali (come Berlusconi non ha mai davvero voluto fare)? Il Cavaliere ha compiuto nel suo ventennio politico una mutazione genetica dell'area moderata, spostando l'asse decisamente verso destra, fino a contestare la Costituzione, fino a assumere un profilo populista, fino ad allargare consapevolmente le linee di frattura tra Nord e Sud. Alfano e i suoi, in tutta evidenza, non hanno un orizzonte neo-democratico: il salto politico sarebbe troppo grande, dunque impossibile. Vogliono però modificare le coordinate verso i partiti conservatori dell'Europa e per fare

...

Se Alfano conquistasse anche solo qualche voto in più di Fini, il partito del Cav diventerebbe il terzo polo

questo hanno bisogno (prima del sostegno dei centristi italiani) di esercitare un'egemonia sul blocco sociale costruito da Berlusconi. Se non convinceranno una parte di quegli elettori, non ci sarà presenza al governo che eviterà loro la marginalità. Ma è proprio lì che vuole spingerli Berlusconi. Il quale avrebbe pure qualche interesse a non rompere. Quantomeno a non rompere subito. Se Alfano conquistasse anche soltanto qualche consenso in più di Fini, il partito berlusconiano rischierebbe di diventare il terzo polo, dopo i democratici e Grillo. Peraltro la priorità del Cavaliere è in questo momento la cosiddetta «agibilità». Ovvero la difesa personale dalle conseguenze delegittimanti della sentenza a suo carico. L'impresa a cui Berlusconi chiama i fedelissimi è sostanzialmente eversiva, dal momento che poggia su un rifiuto della legalità. Ma ha bisogno esso stesso di non dare l'impressione di auto-emarginarsi. Per questo un mese e mezzo fa ha votato la fiducia al governo Letta dopo aver tentato disperatamente di farlo cadere. Per questo cerca sponde nel Pd e in Grillo per ottenere le elezioni immediate.

Tuttavia il suo declino politico viene prima e va oltre la decadenza da parlamentare, l'interdizione dai pubblici uffici, l'affidamento ai servizi sociali. Per questo continua a praticare una «strategia dell'instabilità» attribuendo la matrice ai falchi (ma il vero falco è lui). Le elezioni a breve gli consentirebbero di giocarsi un ultimo round e di ipotecare una propria personalissima quota del Parlamento futuro: così opporrebbe una legittimazione popolare alla legittimità costituzionale (della sentenza). E l'assenza di riforme istituzionali ed elettorali lo aiuterebbero nei propositi di destabilizzazione. Questo è la partita nella destra. Che può cambiare il terreno di gioco per tutti. Speriamo che nessuno nel centrosinistra offra sponde al Cavaliere, magari pensando di trarne occasionali vantaggi. Se prevalesse il populismo a destra anche nel dopo Berlusconi, non sarebbe una buona notizia per la sinistra. Forse neppure per Grillo, che magari potrebbe rischiare di trovarsi Forza Italia appennata (o comunque alleata) ai Cinquestelle in Europa nell'area politica che stanno allestendo la signora Marine Le Pen e l'olandese Geert Wilders.

POLITICA

Guerra di dati: Renzi avanti, no è Cuperlo

● **Il sindaco: vinciamo anche tra gli iscritti. La replica: prudenza, è vero il contrario** ● **Briatore attacca D'Alema**

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Nei circoli locali è in vantaggio Matteo Renzi. Non è vero: in testa c'è Gianni Cuperlo. E nel Pd è di nuovo guerra dei numeri. A dar fuoco alla botte è la replica di Luca Lotti che annuncia il vantaggio del sindaco di Firenze: su 17.200 voti espressi sarebbe primo con il 44%, Cuperlo al 39%, Civati al 14% e Pittella al 3%. «Dunque quelli che montano i gazebo per adesso votano Renzi #sorpresa» dice su twitter lo stesso Lotti riferendosi, tra l'altro, alle affermazioni di Massimo D'Alema all'Unità. A breve giro di agenzie è immediata la replica di Patrizio Mecacci, coordinatore del comitato a sostegno della candidatura di Cuperlo. «Fa un po' sorridere leggere le dichiarazioni di Lotti che si dice sorpreso dai risultati in loro possesso sui congressi. Sorpreso di cosa?» si chiede Mecacci «se fossero veri i loro numeri non ci sarebbe da essere sorpresi vista la corsa che c'è stata a sostenere il sindaco di Firenze da parte di gran parte del gruppo dirigente e visto il sostegno mediatico di cui Renzi gode». Questa la premessa, poi l'affondo. «Ma forse Lotti è sorpreso dal fatto che la partita è ancora molto aperta» aggiunge Mecacci e giù con i numeri dei cuperliani. «Dai dati in nostro possesso, infatti, su circa 18.000 voti espressi, Cu-

perlo è in testa con il 42,1%, seguito da Renzi con il 40%, Civati al 13,9% e da Pittella con il 4%» spiega l'ex segretario della federazione del Pd metropolitano di Firenze, ora braccio destro di Cuperlo in questa sfida congressuale. Mecacci, quindi, chiede più prudenza e meno «scaltrezza» ai renziani. «Forse il loro comportamento è dovuto a un certo nervosismo che viene da questi numeri» insiste «io agli amici renziani consiglieri maggiore prudenza nella comunicazione dei risultati sulle mozioni nei circoli». Fuori dal duello, Gianni Pittella, mostra ottimismo perché è convinto di «controbilanciare, con il voto del sud, il divario registrato al nord con Civati». Secondo l'europarlamentare «la partita è apertissima». Ed a proposito di numeri, quelli ufficiali della commissione provinciale del Pd di Bologna, nel bolognese danno Cuperlo in testa con 419 voti (49,8%), seguito da Matteo Renzi con 289 voti (34,4%), Pippo Civati 128 (15,2%) e in coda Gianni Pittella con 5 voti (0,6%). Mentre è testa a testa tra Cuperlo e Renzi a Imola. La fine dei congressi locali è prevista entro domenica, il 24 novembre è fissata a Roma la convenzione nazionale che dovrà selezionare i tre candidati che parteciperanno alle primarie dell'Immacolata.

«Perdo fra gli iscritti? Ride bene chi ride ultimo» scrive Matteo Renzi nella sua newsletter. «Alcuni dicevano che avremmo perso tra gli iscritti, i primi dati vanno in direzione diversa» commenta il rottamatore, rispondendo così a D'Alema pur senza mai citarlo. Ma per il sindaco di Firenze ciò che conta è il rush finale «la sfida che ci porterà alle primarie dell'8 dicembre, dove - ricorda - potranno votare tutti i cittadini e non solo gli iscritti». Così mentre sui congressi è

guerra di numeri, il rottamatore carica i sostenitori «senza una vittoria netta continueranno gli accordicchi, le larghe intese, le mezze misure. Io voglio vincere. Perché i premi di consolazione non ci consolano più». E a proposito delle correnti del Pd, Renzi, promette che con lui segretario saranno rottamate «conteranno di più i territori e di meno i dipartimenti centrali». Ma un altro nodo polemico riguarda il possibile doppio incarico del rottamatore: segretario e sindaco di Firenze. Ipotesi che non convince affatto Cuperlo. Il possibile accumulo di incarichi per Massimo D'Alema rischia di diventare un «possibile conflitto di interessi» perché un leader del Pd deve saper parlare a tutti e deve andare al di là degli «interessi di una città». Quindi la conclusione dell'ex premier è chiara: Renzi segretario e sindaco potrebbe venire meno «ai suoi impegni, o con il Pd o con i cittadini di Firenze» come ha detto al nostro giornale.

«PIÙ RISPETTO»

«Come mai D'Alema fa così?» osserva Dario Parrini. Forse per la stessa ragione per la quale se De Benedetti vota Renzi è simbolo dei poteri forti anti-sinistra mentre se vota Bersani come nel 2012 viene eletto ad emblema della borghesia illuminata in marcia per il bene comune. Da un ex premier sarebbe logico attendersi più rispetto dei fatti, meno livore e soprattutto meno doppiopesismo» commenta il parlamentare di area renziana. Ed è proprio l'intervista al presidente della Feps a non essere piaciuta ai renziani. «Chissà perché quando D'Alema perde un congresso subito evoca la scissione. Mi ricorda quelli che quando perdevano si portavano via il pallone» ironizza su twitter Angelo Rughetti, de-



putato del Pd vicino a Matteo Renzi. L'ex premier pur senza mai parlare apertamente del rischio di una scissione, con Renzi segretario, lancia però il pericolo «di una emorragia di iscritti, sarebbe un problema serio. Poi i gazebo chi li smonta, Flavio Briatore?» chiosa D'Alema. Anche in questo caso la replica del patron del Billionaire non si è fat-

ta attendere. «Caro D'Alema io i gazebo li saprei smontare ma non credo che tu saresti capace a montarli» scrive l'ex manager di Formula 1, con tanto di hashtag #mailavorato. «Ma Briatore è un interlocutore del Pd?» si domanda il parlamentare Massimo Paolucci. «Si tratta di abbraccio non voluto, di un sostegno sgradito? Renzi farebbe bene a dichiararlo

Il Pd stia attento, l'8 dicembre non finisce la storia

L'ANALISI

ALFREDO REICHLIN

SEGUE DALLA PRIMA

Cioè un modello di partito «pigliatutto», elettorale, senza identità culturale e senza storia. Tutto ci dice che questo modello non funziona e quanto sia profonda la svolta anche etica che è necessaria. È la ragione per cui Gianni Cuperlo mi sembra il segretario più adatto. Gli episodi (pochi?) di «truppe cammellate» portate a votare per falsare i risultati ci dicono quanto questa svolta sia urgente. Non mi piace la falsa indignazione di certi «indignati». Quale ipocrisia. Certo, pesano gli errori che abbiamo fatto noi, ma mi viene voglia di dire: non era questo che volevate? A cosa tende la martellante campagna contro questo «vecchiume» che sarebbe il partito organizzato, basato su una comunità sia pure aperta ma che sta insieme per ragioni politiche e ideali? È grave questo disprezzo verso i famosi «apparati», i quali semplicemente non esistono. Esistono invece, ancora (ma per quanto?) migliaia di militanti che tengono in vita i circoli e anche lo scheletro minimo del partito insieme a pochi funzionari e segretarie pagati poco e con mesi di ritardo. Esiste (anche nel mio circolo) un gruppo di volontari i quali cercano spesso i soldi per pagare la luce. Così stanno le cose. Stanno nel senso che si è creata uno squilibrio enorme tra la povertà del partito come

comunità politica volontaria, e la potenza del potere economico. Penso a quei «quasi partiti» che sono diventati in Italia i 3-4 grandi complessi editoriali (giornali e tv). Sono questi oggi i veri partiti personali, proprietà di pochi notissimi miliardari. In questi partiti non si fanno «primarie», ma si pretende di scegliere il segretario del Pd. Conosco la risposta: è la libertà di stampa, bellezza. Lo so. C'è però un problema di democrazia. La democrazia. Dopotutto è questa la partita che si gioca al congresso del Pd. Rispettiamo tutti i sondaggi ma penso che prima o poi verrà fuori il bisogno di una democrazia più avanzata, più aperta e più partecipata. Più capace di portare a compimento la rivoluzione democratica italiana avviata tanti anni fa dall'antifascismo e definita negli articoli della Carta costituzionale e poi messa in causa dai fatti e dalle persone che sappiamo. Mi sembra questo, caro Fioroni, il patto fondativo del partito che non a caso chiamammo democratico. Un partito, non un comitato elettorale nel quale gli epigoni del socialismo e quelli del riformismo cattolico si univano non per diventare più moderati ma per realizzare i propri ideali andando

...

L'«americanizzazione» del Pd è sbagliata. Non ci serve un partito elettorale senza identità

oltre i vecchi confini delle vecchie ideologie. Questo voleva essere il Pd, un partito nuovo che rappresentava anche la sinistra democratica e occupava il suo spazio. Le parole valgono quello che valgono ma se la parola «sinistra» fa paura, io allora la rilancio perché mi sembra che diventi sempre più attuale. State attenti amici a non sbagliare. La storia non finirà l'otto dicembre. La sinistra italiana non è un reperto del Novecento, non è un prodotto scaduto perché fuori del tempo. Qui è il vostro sbaglio. Quale tempo? Certo, lo vediamo, questo è anche il tempo del populismo e della democrazia ridotta a sondaggio. Ma è pure il tempo di quelle sfide nuove ed enormi che stanno cambiando il destino degli europei. Quale idea di sé e del suo ruolo ha una sinistra moderna? Questo mi sembra il problema che le cose stanno riproponendo sia in Italia che in Europa. È chiarissimo: la destra non riesce più a difendere il progetto europeo, e sta mettendo in pericolo perfino l'euro. Occorre una svolta. Non solo una immagine. Del resto l'attacco così violento che è in atto (li guardate i talk show televisivi?) volto a delegittimare il Pd e a giustificare Grillo come si spiega se non col fatto che l'Italia è giunta a un punto che rende inevitabile prima o poi una svolta? Berlusconi è giunto al termine della sua corsa e ciò apre nuove prospettive. D'altra parte il governo delle «larghe intese» non è eterno. In che direzione andrà il cambiamento? La presenza di una forza pur così malconca come la

nostra, e tuttavia diversa e relativamente autonoma rispetto ai poteri dominanti, presenta un rischio. Per loro. Per noi invece è una grande occasione. Però bisognerebbe coglierla. Ecco perché io dico che l'8 dicembre non è la fine della storia. Il gioco è più lungo. L'importante è che la sinistra acquisti una più forte coscienza di sé nel mondo di oggi. Sarebbe positivo per tutti i democratici che si crei un insieme di forze politiche e culturali decise ad uscire dalla confusione e dall'incertezza di questi anni. Una forza convinta della necessità che all'interno delle regole di un partito plurale come il Pd una nuova sinistra moderna abbia una sua voce forte. È interesse di tutti riempire il vuoto lasciato dal fallimento disastroso del pensiero conservatore e neo-liberista. In caso contrario penserò a riempire questo vuoto una torbida ondata di protesta e di populismo. Vogliamo tornare a vincere? Certo, ma per vincere bisogna fare i conti con la realtà. E allora siamo semplici. Allora non bastano le chiacchiere, bisogna partire dalla catastrofe del capitalismo finanziario e dalle sofferenze inaudite che ciò sta imponendo agli uomini e alle donne in carne ed ossa. Voi pensate che sia vetero comunismo partire dalla

...

La sinistra conta poco perché non mette in campo una chiara distanza tra «noi» e «loro»

tragedia che sta vivendo la nuova generazione, messa ai margini, esclusa dal mondo del lavoro? Di che parliamo? Certo, anche di Renzi, come di Cuperlo e con molto rispetto. Ma sapendo che la sinistra è in crisi non perché è vecchia rispetto a Twitter ma perché non osa partire da qui, dal popolo, dalle sofferenze umane, dalle ingiustizie sociali. La sinistra conta poco non solo perché non è alla moda ma perché non si riorganizza per mettere in campo una nuova soggettività, una chiara distanza tra «noi» e «loro». Parlo della potenza soverchiante di una oligarchia finanziaria che si arricchisce stampando anche moneta fasulla. Il mondo inondato di debiti e una gigantesca rendita finanziaria che si mangia la ricchezza reale e costringe la povera gente a stringere la cinghia per finanziare i lussi inauditi di una oligarchia. Non può più durare. Rileggo queste mie parole e mi spavento. Sono diventato un estremista? Eppure io non voglio tutto o niente. Capisco tutte le tattiche e i compromessi necessari. Sento però acutamente il bisogno di risvegliare la mia e le nostre coscienze. Penso che senza una più alta coscienza delle cose e delle sfide nuove non si va da nessuna parte. Il tema di fondo è ormai chiaro. Se non si afferma un partito europeo che affronti la questione di come cambiare la politica che sta portando al declino il vecchio Continente, l'Italia non avrà futuro. È da ciechi non vedere che questo dovrebbe essere il centro del congresso del Pd.



Matteo Renzi tra i suoi sostenitori
FOTO LAPRESSE

«D'Alema? Su Matteo non sono d'accordo»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

L'INTERVISTA

Nicola Latorre

«Renzi coniuga il progetto politico con il consenso. E non è vero che l'establishment sta con lui. Anzi lo osteggia come fa la destra»



Qualche anno fa sarebbe stato impensabile immaginare Massimo D'Alema e Nicola Latorre schierati su fronti opposti nella battaglia congressuale, ma dopo il terremoto politico dell'ultimo anno e mezzo nel Pd è successo di tutto. Anche questo, che ora Latorre viene definito «ex dalemiano» o, dipende dal contesto, «renziano». Sorride, il senatore Pd, in partenza per Bruxelles dove oggi incontrerà Rasmussen. «Avere delle opinioni diverse non significa in alcun modo mettere in discussione un sentimento di affetto. Ma questo è anche il frutto degli insegnamenti che ho avuto da D'Alema: la forza di difendere le proprie ragioni. E in questo caso le mie ragioni divergono dalle sue».

Latorre, D'Alema sostiene che Renzi dà risposte elusive sui contenuti. Invece a lei quali sono i contenuti della proposta del sindaco di Firenze che l'hanno convinta?

«Premettiamo una cosa: non vorrei che questa intervista fosse un dialogo con Massimo D'Alema...».

Infatti stiamo parlando di lei e di Renzi. Cosa l'ha convinta a sostenerlo?

«Il tema vero di questo congresso, non emerso finora con chiarezza, è l'enorme responsabilità che abbiamo perché siamo l'unica forza politica in campo e quindi dobbiamo sentire in maniera più forte il peso di tutto questo. Spetta a noi indicare una prospettiva per il Paese, questo è il tema del congresso. Senza una svolta radicale rispetto agli attuali assetti economico-sociali-istituzionali e

politici il Paese rischia di perdere la sua sovranità e la sua autonomia. Se questo è il tema, la forza del progetto di Matteo Renzi è quella di incarnare un progetto di svolta vera, che mette in discussione anche certezze sulle quali una parte consistente del mondo che fa riferimento alla sinistra ha costruito la sua forza».

Si riferisce ai sindacati con i quali si è

aperta una rovente polemica proprio da Firenze?

«Esattamente. In questi anni, noi lo abbiamo detto più volte, il sindacato, spesso anche per ragioni oggettive, si è preoccupato soltanto di difendere le proprie rappresentanze e ha rinunciato a svolgere la sua funzione storica. Penso alla battaglia contro l'inflazione e alla grande svolta di Luciano Lama, o al ruolo di Bruno Trentin negli anni Novanta. Oggi persino Maurizio Landini afferma che occorre rimettere in discussione anche un modello di protezione sociale e di rappresentanza del mondo del lavoro. In questo senso la forza della proposta di Renzi, rispetto a quella rispettabile ma conservatrice di Gianni Cuperlo, sta nella volontà di aprire una prospettiva di cambiamento che nella piattaforma congressuale è richiamata per titoli ma che nel corso della campagna elettorale si sta già delineando con maggiore chiarezza».

C'è chi accusa Renzi di essere un liberalista e non ce ne voglia se citiamo ancora D'Alema quando sostiene che tra i fan del sindaco c'è anche chi punta a smantellare la sinistra.

«Non sono d'accordo. Partiamo da qui: come si fanno vivere oggi valori essenziali come quelli della giustizia sociale e della solidarietà? Le risposte che Renzi dà sui temi del lavoro e del welfare sono le più convincenti per una sinistra moderna».

Altra critica mossa al suo candidato: ha un programma da premier più che da segretario. Secondo lei?

«Errore. Renzi ha un progetto politico di futuro che poi si dovrà trasformare in

un programma di governo. Il tema del congresso è su quale impianto politico-culturale il Pd indica una prospettiva al Paese e il proprio ruolo. In questo senso la proposta di Renzi, senza fare citazioni gramsciane, si misura anche con un'altra sfida: come coniugare un progetto politico con il consenso. Un progetto politico che non costruisce consenso non ha futuro come hanno dimostrato le sconfitte di questi anni».

Quindi anche lei pensa che uno dei motivi per votare Renzi sia quello che solo con lui si vince?

«Non mi sembra un particolare trascurabile, anche se noi abbiamo sempre avuto una certa tendenza masochista a giocare per le sconfitte. Ma la domanda è: perché con lui si vince? Perché probabilmente la sua è l'unica proposta che raccoglie consenso. Io non credo, come alcuni sostengono, che la possibilità di successo di Renzi dipenda dal fatto che l'establishment sta con lui: è esattamente il contrario. Fino a quando veniva visto come un elemento che poteva mettere in crisi il Pd è stato enfatizzato, ora che incarna la figura del futuro leader del Pd, viene duramente osteggiato sia dall'establishment che dalla destra».

Latorre, ma un segretario che si pone questa mission, come può fare anche il sindaco?

«Io sono tra coloro che hanno dubbi sulla possibilità di svolgere entrambi i ruoli. Ma capisco il messaggio politico che Matteo vuole dare: pur facendo il segretario del più grande partito del Paese non vuole perdere il contatto con i problemi reali, quelli che un sindaco ogni giorno deve affrontare».

esplicitamente» dice il deputato Pd. «Mi indigna la sola idea che Briatore e quel mondo possano essere anche "strumentalmente" utilizzati per dare credito all'idea che il Pd cambia pelle» aggiunge il deputato Pd. «Per favore, a tutto c'è un limite: non offendiamo milioni di Italiani che faticano ad arrivare a fine mese» conclude Paolucci.

IL CASO

Bettini: sull'intesa di governo decidano gli iscritti del Pd

Al termine della riunione nazionale di Campo Democratico, promossa da Goffredo Bettini, è stato approvato un appello per chiedere che su ogni questione inerente all'esecutivo, e sull'avvio di una fase comunque nuova, decidano gli iscritti del Pd. La spaccatura del Pdl, si spiega nell'appello, «determinerebbe inevitabilmente un quadro politico e un'alleanza di lungo respiro tra il centrosinistra e un pezzo della destra italiana, a nostro avviso pieno di pericoli e di risvolti imprevedibili». Dunque, serve «una discussione e una deliberazione rapida, approfondita e informata».

«La situazione politica del Paese permane incerta e confusa», si legge nel documento di Bettini. «Tutto ciò rende più difficile, e oggettivamente fragile, lo sforzo serio che sta compiendo Enrico Letta, volto a contrastare la difficile crisi italiana. Se non si avviano riforme coraggiose, profonde e improntate a un criterio di giustizia sociale, la decadenza del Paese sarà inevitabile», si avverte. «Noi siamo stati sempre convinti del carattere transitorio ed emergenziale del governo delle larghe intese. La strada maestra era, ed è, quella di approvare, migliorandola, la legge di stabilità e una legge elettorale in grado di eliminare il Porcellum e poi tornare al voto», si assicura. «Il Pd non ha mai deciso, in alcuna sede, di dare un valore strategico all'accordo con la destra italiana. Per questo gli sviluppi tumultuosi di questi giorni impongono una riflessione specifica».

guarda gli spot su rethinkenergy.eni.com

Becha per eni

studenti da 4 continenti diversi

diamo all'energia un'energia nuova

contenuti ad alto livello scientifico con partner prestigiosi come il MIT

classe virtuale connessa tramite piattaforma social network

eni Lab4Energy: la cultura dell'energia spiegata alle nuove generazioni

per te, è una lampadina a basso consumo. per noi di eni, è impegnarci a formare una generazione più consapevole e rispettosa dell'energia. Lab4Energy è il nostro progetto di formazione che coinvolgerà, da gennaio a giugno 2014, alcune scuole di oltre 10 Paesi in cui lavoriamo. gli studenti, attraverso un social network e lezioni in streaming, parteciperanno a lezioni su temi tecnici, ambientali e sociali riguardo l'energia, tenute da esperti, opinion leader di fama internazionale e insegnanti di uno dei più prestigiosi centri di ricerca al mondo, il Massachusetts Institute of Technology di Boston. al termine dei corsi gli studenti presenteranno un proprio progetto e saranno pronti a costruire un domani più sostenibile.

prenderci cura dell'energia vuol dire creare nuova energia, insieme

eni.com

IN EDICOLA DOMANI



Su Left il carcere raccontato da chi lo vive

Adeguarsi all'Europa e alla nostra stessa Costituzione. Questa settimana *left* - in edicola come ogni sabato insieme a *l'Unità* - si occupa di carceri, viste attraverso le parole dell'attore e detenuto Aniello Arena («Se non finivo a Volterra non so cosa sarei diventato») e quelle degli agenti del Mammagialla di Viterbo («Mica ci possiamo difendere a mani nude»). Intanto la ministra Cancellieri a Strasburgo presenta il suo progetto per ridurre il sovraffollamento nelle prigioni ed evitare multe per la violazione dell'articolo 3 della Convenzione europea sui diritti umani, che condanna i trattamenti disumani e degradanti. E in attesa che il Parlamento approvi le proposte sul carcere, Rocco Vazzana racconta la spaccatura interna al Pdl. Ma per una destra che si spacca, eccome un'altra che prova a ricomporsi per le elezioni europee, guidata da Storace e dai nostalgici di Alleanza nazionale e del Msi. Infine, su *left* di questa settimana, gli appetiti energetici della Russia di Putin e lo scandalo del patrimonio archeologico dell'Italia seppellito da rifiuti e parcheggi.

MONDO

«Usa ed Europa, il nemico comune è l'austerità»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

L'INTERVISTA

John Podesta

Presidente del Center for American Progress: «È possibile coniugare crescita e giustizia sociale. Dobbiamo investire nel capitale umano»

«Il vero nemico da combattere, l'ostacolo più grande da rimuovere per ridare un senso concreto e realizzabile al concetto di crescita, questo ostacolo non è il deficit pubblico ma la deflazione. Se guardiamo alle risposte date dai neoliberalisti, in tutte le loro declinazioni politiche, negli Stati Uniti come in Europa, il minimo che si possa affermare è che siano a corto di idee, provando a riciclare ricette rivelatesi fallimentari. A sostenerlo è una delle figure-chiave nella politica dei democratici Usa: John Podesta, già capo di Gabinetto di Bill Clinton nei suoi anni alla Casa Bianca, l'uomo che Barack Obama scelse per selezionare il suo team presidenziale nel primo mandato. Attualmente, Podesta è presidente del Center for American Progress, il più autorevole think tank democratico americano.

In Europa si discute e ci si divide sulle politiche da adottare per ridare una prospettiva concreta alla crescita. Vista da oltre Oceano, e da un versante progressista, come dovrebbe essere affrontata questa sfida?

«La domanda da porsi, su cui far discendere un progetto e programmi conseguenti, è se sia possibile determinare una forte crescita economica senza l'annientamento delle reti di sicurezza sociale. Il che significa chiedersi, fuori da ogni approccio ideologico, se sia possibile tenere insieme crescita e giustizia sociale. Le risposte praticate dai neoliberalisti, in America come in Europa, non hanno rilanciato la crescita e, tanto meno, hanno salvaguardato le reti sociali. Una cosa è certa: le politiche iper liberiste hanno prodotto più povertà e moltiplicato le disuguaglianze sociali. Politici conservatori sono a corto di idee. Abbiamo provato le loro soluzioni. La loro ideologia *trickle-down* di austerità per i tagli ai poveri e le agevolazioni fiscali per i ricchi ha dominato le politiche per gran parte degli ultimi tre decenni. E che cosa si è ottenuto? Crescente disuguaglianza. Stagnazione dei salari. Un bambino americano su quattro vive in povertà, uno su sei in Spagna e uno su 10 nel Regno Unito. La peggiore crisi economica dalla Grande Depressione. Eppure i conservatori di oggi ripropongono la stessa ricetta. Sappiamo che dobbiamo agire immediatamente per creare una forte crescita economica condivisa».

Questa è la non risposta neo liberista, e quella dei progressisti?

«Occorre investire sul vero motore del-



la crescita: la "middle class", che le politiche neoliberiste ha sempre più impoverito e messo ai margini dei processi produttivi. Dobbiamo rendere "intelligenti" investimenti immediati in infrastrutture, istruzione, e l'energia pulita contribuirà a ridurre la disoccupazione e rilanciare la crescita. Il dogma conservatore sostiene che l'economia si sviluppa dall'alto verso il basso. Ma i dati sulla disparità di reddito smentiscono quella narrazione. Ecco perché i progressisti ritengono che dovremmo far crescere l'economia a partire dalla "metà" fuori. Occorre investire sul capitale umano attraverso l'istruzione e la formazione professionale, la promozione di un'imprenditorialità diffusa, e facendo significativi investimenti pubblici in ricerca e sviluppo».

Lei sostiene che il «nemico» da combattere è la recessione.

«Certo che sì. È stata la recessione a



Manifestazioni in Spagna contro le politiche di tagli. FOTO AP

produrre la mole di debiti attuali e non viceversa. I mercati sanno bene che l'austerità pesa negativamente sui tassi di crescita, minando le possibilità degli Stati di pagare il debito, aumentando progressivamente i tassi d'interesse e di conseguenza diminuendo gli investimenti, in un circolo vizioso che Grecia e Spagna conoscono bene. Gli eurobond e un fondo federale di solidarietà sono i strumenti migliori per promuovere la crescita, diminuire i tassi d'interesse ed avere così miliardi di euro da investire in infrastrutture e crescita in un circolo, al contrario, positivo e virtuoso».

In questa ottica, quali sfide Usa ed Europa potrebbero condurre assieme?

«I terreni su cui fondare un nuovo "patto per la crescita" Usa-Europa sono molteplici, ma uno dei più qualificanti è quello ecologico. Non siamo all'anno zero. È possibile partire dal no-

stro impegno congiunto sul *climate change*, ma anche per la definizione di una nuova area commerciale di libero scambio».

Quello da lei evocato è una sorta di «New Deal del Terzo millennio»?

«Parlerei piuttosto di un "keynesismo del Terzo Millennio" che punta a creare occupazione con investimenti mirati in settori strategici: infrastrutture, tecnologie, "green economy", sapere. Investimenti produttivi che sostanziano una visione progressista della crescita. E la prima sfida si chiama lavoro».

Un discorso rivolto soprattutto alle nuove generazioni.

«I giovani non devono essere l'oggetto di nuove politiche di crescita, devono esserne soggetto, protagonisti del loro futuro. La politica, almeno quella dei progressisti, non deve sbarrare loro la strada».

Armi chimiche siriane, proteste contro lo smaltimento in Albania

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Cinquemila persone hanno manifestato a Tirana e in altre città albanesi per protestare contro la possibilità che l'arsenale chimico siriano venga distrutto sul territorio dell'Albania, come richiesto dagli Usa al governo del Paese balcanico. Il presidente del parlamento Ilir Meta si è rivolto alla folla, riunita davanti al parlamento, per promettere che «il parlamento non prenderà alcuna decisione che metta in pericolo la vita e il benessere dei cittadini, o che danneggi il Paese». L'opposizione ha da parte sua esortato a continuare le proteste. «È inaccettabile che le armi chimiche possano essere distrutte in Albania», ha lanciato il leader dell'opposizione di destra, Lulezim Bashac, reclamando la convocazione di un referendum sulla questione. L'ex capo del governo albanese, Sali Berisha, ha rincarato la dose, parlando di «umiliazione» per gli albanesi e sostenendo che la decisione di distruggere l'arsenale chimico di Bashar al-Assad in Albania è in realtà già stata presa dal premier Edi Rama. Rama ha discusso ieri al telefono la questione per 30 minuti con il segretario di Stato Usa, John Kerry. Nel recente passato dell'Albania c'è un precedente che alimenta i timori della popolazione e le polemiche dei politici. Nel 2008 un'esplosione in un deposito di munizioni nei pressi di Tirana fece 26 morti e centinaia di feriti. Una società americana era stata incaricata di distruggere gli stock di armi risalenti all'epoca del comunismo e quel deposito faceva parte del programma. Al momento sono in corso dei colloqui all'Aia, nel quartier generale dell'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche (Opac), su come distruggere le riserve siriane di gas velenosi, agenti chimici e nervini. Le nazioni occidentali e la Siria sembrano essere favorevoli alla possibilità di smaltire all'estero le armi chimiche sequestrate. L'Albania rientra fra le possibili località per la distruzione poiché ha già distrutto in passato le proprie riserve.

Nel frattempo, il presidente russo Vladimir Putin ha chiamato ieri al telefono Bashar al-Assad, per discutere con il presidente siriano la fase preparatoria della conferenza di pace per la Siria, Ginevra 2, e del processo di distruzione dell'arsenale chimico siriano. Secondo indiscrezioni, la conferenza dovrebbe tenersi il 12 dicembre prossimo.

La «nuova Libia» vuole la sharia

U. D. G.
udegiwannangeli@unita.it

La «nuova Libia» si islamizza. Le autorità libiche stanno valutando una revisione delle leggi e delle regolamentazioni a livello nazionale per renderle «conforme alla sharia», la legge coranica. Lo riferisce la *Afp*, citando un documento del ministero della Giustizia di Tripoli. Il documento cita la creazione di una «comissione incaricata di rivedere le leggi vigenti e di proporre degli emendamenti in modo da non contraddire le disposizioni e le leggi fondamentali della legge islamica». La commissione verrebbe formata da sedici membri, nominati dal ministero della Giustizia, su proposta della Corte suprema e del gran mufti, la più alta autorità religiosa libica. Le leggi emendate «saranno immediatamente

presentate al Congresso generale libico (il Parlamento) per l'approvazione». La commissione, presieduta da un giudice della Corte suprema, includerà anche docenti di islam e di corano delle università libiche, per verificare l'aderenza delle normative di legge ai dettami della sharia.

GIRO DI VITE

Una legge limitante la poligamia istituita dal regime di Muammar Gheddafi era già stata abolita dopo la rivoluzione del 2011. Il richiamo alla sharia sembra destinato a soddisfare le rivendicazioni di alcuni gruppi salafiti tra cui Ansar Al-Sharia, che nei giorni scorsi aveva affermato di non riconoscere le autorità dello Stato in quanto «apostate».

Nel frattempo, il procuratore della Corte Penale Internazionale, Fatou Ben-

souda, ha invitato nuovamente la Libia a consegnare Seif al-Islam Gheddafi, figlio del defunto rais, affinché possa essere giudicato dalla Corte e rispondere di crimini contro l'umanità. Ma Tripoli sostiene che consentire l'uscita di Seif dal Paese per esser giudicato all'estero destabilizzerebbe ulteriormente il già precario equilibrio socio-politico della Libia. Bensouda ha invitato il Consiglio di sicurezza dell'Onu a fare pressioni sulla Libia e ha anche rivolto una richiesta di aiuto internazionale per raccogliere materiale per il processo, incluse le intercettazioni telefoniche e altre informazioni sui trasferimenti di denaro legati alla famiglia di Gheddafi. Seif al-Islam è nelle mani di una brigata di ex combattenti anti-Gheddafi. Molti osservatori sostengono che in Libia non potrà mai avere un processo equo.

tiscali:

TISCALI S.p.A.

Sede legale in Cagliari, località Sa Illetta, S.S. 195 km. 2,3 Capitale Sociale Versato Euro 92.022.779,27 - Codice Fiscale, Partita IVA ed iscrizione al Registro delle Imprese di Cagliari n. 02375280928 - Iscrizione REA n. 191784

RELAZIONE FINANZIARIA TRIMESTRALE
AL 30 SETTEMBRE 2013

Si rende noto che la Relazione Finanziaria Trimestrale al 30 settembre 2013 approvata dal Consiglio di Amministrazione del 14 novembre 2013 è stata messa a disposizione del pubblico presso la sede sociale ed è altresì consultabile sul sito internet www.tiscali.it nella sezione "Investor Relations".

Cagliari, 15 novembre 2013

Per la loro liberazione si è mosso anche Paul McCartney. Ma a due mesi dall'arresto, i 30 membri dell'equipaggio della nave *Arctic Sunrise* di Greenpeace sono ancora in carcere in Russia. «Sarebbe fantastico se questo malinteso potesse essere risolto e i manifestanti tornassero a casa dalle loro famiglie in tempo per Natale. Viviamo nella speranza», ha scritto l'ex Beatle in una lettera inviata a Vladimir Putin il mese scorso e pubblicata solo ieri sul suo sito web. Il 18 settembre, tutto l'equipaggio della nave è stato arrestato nell'Artico per una contestazione organizzata attorno a una piattaforma di trivellazione della russa Gazprom. Inizialmente l'accusa è stata di pirateria, un reato che prevede sino a 15 anni di carcere, poi il Comitato d'inchiesta ha annunciato che l'accusa sarebbe stata trasformata in teppismo, punibile con pene fino a sette anni. Nel gruppo di attivisti di Greenpeace anche l'italiano Cristian D'Alessandro. Sua madre, Raffaella, non lo vede da agosto e la lettera di McCartney le ha fatto molto piacere: «Il cantante coglie un punto importante: l'azione della nave non era contro la Russia e contro il popolo russo, ma a favore dell'ambiente. L'appello inoltre non è solo per gli inglesi detenuti. Sono tutti e 30 i ragazzi che devono tornare a casa». Il figlio Cristian ha un percorso ambientalista che parte da lontano. «È stato un percorso naturale. Quando era al liceo ci siamo avvicinati alla mobilitazione sui rifiuti a Napoli e le campagne contro la discarica di Chiaiano. Ma mio figlio non ama i ruoli da protagonista, non ha mai fatto parte di comitati organizzatori, ha sempre militato da semplice membro». Da Chiaiano in poi, si è speso per la sperimentazione della raccolta differenziata a Napoli. E in quegli anni ha conosciuto Greenpeace. È stato sui fiumi in Germania e a iniziative anche a Vienna.

La madre di Cristian è molto contrariata perché della vicenda non si parla molto in Italia: «Dopo le prime notizie era un po' calato il silenzio. Noi ci aspettavamo una dichiarazione del primo ministro Letta. Il ministro Bonino ci aveva assicurato che stava seguendo la vicenda. Sarebbe stato per noi sufficiente una frase di conforto, come del resto hanno fatto i premier di Francia, Gran Bretagna e Germania. L'Olanda si è impegnata tantissimo, ma da noi c'è una cappa di silenzio. Mi è dispiaciuto sentire Letta intervenire sul caso Salernitana. Forse sbaglio le priorità e mi scuso, ma credo che le persone e soprattutto i valori vengano prima del calcio... Il mio punto di vista sarà pure quello di una madre, ma anche da cittadina italiana mi sento delusa per questa mancanza».

La vicenda dell'azione del 18 settembre è visibile nei video diffusi dalla Ong. «I ragazzi hanno tentato di installare uno striscione sulla piattaforma. Chiaramente nelle modalità di Greenpeace, che da 42 anni non ha mai ricevuto accuse o condanne per violenza. Non avrebbero mai potuto prendere possesso della piattaforma. Le accuse prima di pirateria e poi di teppismo sono sicuramente esagerate». Gli attivisti sono stati trasferiti due giorni fa da Murmansk a San Pietroburgo e sono in «quarantena».

«Cristian non è un pirata Crede in un mondo pulito»

IL CASO

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

La mamma dell'attivista italiano di Greenpeace arrestato in Russia: «Stupita dal silenzio di Letta». Paul McCartney scrive a Putin: liberateli

«Un interprete del comitato investigativo ci ha avvertito subito - racconta la madre - . La ritengo una prima forma di avvicinamento delle autorità russe alle famiglie. In 55 giorni non avevamo mai avuto comunicazioni dirette, l'unico tramite era Greenpeace».

In questo periodo la famiglia non è mai riuscita a incontrare Cristian. «Avevamo programmato due volte di andare - dice Raffaella -, ma siamo stati fermati dalla notizia del trasferimento. Siamo riusciti a sentirlo telefonicamente 20 giorni dopo l'arresto. C'ero solo mio marito, si sono detti poco o niente perché hanno pianto tutto il tempo. Poi, 15 giorni fa ci ho parlato io, mi ha raccontato

che era in cella con un ragazzo russo che sorride sempre. Si è fatto portare un vocabolario di russo e insegnava al compagno l'inglese mentre studiava il russo».

Lentamente, l'attenzione sulla vicenda sta crescendo: dal sindaco De Magistris, tutto il consiglio comunale di Modena, il console Estero, fino a Dario Fo, Lucia Annunziata, Sveva Sagromola e a Luciana Littizzetto che ha fatto un appello addirittura a Berlusconi, «amico di Putin». E poi le 135mila persone che hanno firmato la petizione... Ci sono tantissime persone, tanti musicisti. «Devo dire, solo la politica risponde poco... Manca solo il primo ministro poi potrà dire che l'Italia si sta muovendo».



Soccorsi a Tacloban FOTO AP

Denuncia Onu: nelle Filippine aiuti in ritardo dopo il tifone

Sono stati finora troppo lenti gli aiuti ai sopravvissuti delle Filippine colpite dal devastante passaggio del tifone Haiyan: l'ammissione arriva da Valerie Amos, sottosegretario generale delle Nazioni Unite per gli Affari Umanitari e coordinatrice dei soccorsi di emergenza, in visita a Manila. «La situazione è spaventosa - ha osservato - coloro che sono riusciti ad andarsene lo hanno già fatto, molti di più ci stanno provando. La gente ha un disperato bisogno di aiuto e noi adesso dobbiamo assisterli». «Ci sono ancora aree che non siamo stati in grado di raggiungere dove gli abitanti sono alla disperazione. Spero davvero - ha aggiunto - che nelle prossime 48 ore tutto questo possa cambiare».

Intanto la portaerei Usa George Washington è arrivata davanti alle coste filippine, mentre la Gran Bretagna ha deciso di inviare la sua nave ammiraglia, la portaelicotteri Hms Illustrious, con a bordo 7 velivoli, oltre agli aiuti per 23 milioni di euro. La George Washington guida un gruppo navale formato anche dai cacciatorpediniere Uss Lassen e Uss Mustin comprensivo di 7.000 marinai e di un'ottantina tra aerei ed elicotteri. Stazionerà davanti alla costa orientale dell'isola di Samar. Dopo una prima valutazione dei danni, avvierà un ponte aeronavale per le forniture logistiche e d'emergenza, compresi medicinali e acqua potabile.

In Italia, il ministro degli Esteri Emma Bonino ha annunciato che l'Unità di Crisi della Farnesina ha inviato a Manila una missione assistita da due militari del Comando operativo di vertice interforze (Coi). Con il supporto delle agenzie dell'Onu e delle autorità locali, la missione si sposterà a Leyte per aiutare i nostri connazionali. Finora la Farnesina è riuscita a contattare otto dei 14 italiani che si trovavano nelle zone colpite dal tifone e che non avevano dato notizie.



Manifestazione di Greenpeace per il rilascio degli attivisti arrestati: in primo piano la foto di Cristian D'Alessandro FOTO REUTERS

UCRAINA

Kiev pronta a congelare l'import di gas, Gazprom: rischi per l'Europa

Il ministro dell'Energia di Kiev, Eduard Stavitski, è pronto a congelare le importazioni di metano russo fino a fine anno. Sullo sfondo c'è una controversia con Mosca per il prezzo del metano, aggravata da un forte debito arretrato. Gazprom sta ragionando su una proroga per il pagamento delle forniture, ma avverte anche che l'atteggiamento del governo ucraino rischia di mettere

in difficoltà l'Europa. Il colosso energetico russo è impegnato in negoziati con la compagnia ucraina Naftogaz, che risentono delle pressioni russe per bloccare la firma di un Accordo di associazione tra Ucraina e Unione Europea. Kiev tenta di strappare migliori condizioni per gli approvvigionamenti di metano. Gazprom invece ha fatto capire che

l'Europa rischia di pagare il braccio di ferro in corso. Un monito che richiama le «guerre del gas» degli anni scorsi tra le due repubbliche ex sovietiche, quando l'Ucraina accusava la Russia di fermare intenzionalmente le forniture europee e la Russia puntava il dito contro l'Ucraina, sostenendo che questa sottraeva illegalmente metano dal flusso destinato ai clienti occidentali.

Troppe falle, Obama riforma la riforma della sanità

● Il presidente tacita i malumori con la proroga di un anno delle vecchie polizze finite fuorigesce

MA. M.
mmastroluca@unita.it

Hanno cominciato per primi i repubblicani, che pur di bloccarla, erano disposti a mandare gli Stati Uniti a gambe per aria congelando il bilancio federale e ripetendo un copione che già nel 2011 era costato il declassamento da parte delle agenzie di rating. Ma è indubbio che l'Obamacare, entrata in vigore il 1° ottobre scorso, ha rivelato più falle di quanto la lunga gestazione avrebbe lasciato immaginare. Obama, richiamato all'ordine dal vecchio Bill Clinton, ha rischiato di vedersi approvare sotto

il naso una leggina di modifica, concepita in casa democratica da parlamentari timorosi di perdere il seggio alle prossime elezioni di mezzo termine. E così il presidente ha annunciato una riforma della riforma, correggendo in corsa la creatura che nelle intenzioni dovrà dare il segno del suo doppio mandato alla Casa Bianca.

«Vi sento forte e chiaro», ha detto Obama convocando la stampa fuori agenda, per sedare gli animi dei 3,5 milioni di americani che - oltre ai bug tecnologici del sito di registrazione ancora pieno di intralci - si sono visti recapitare lettere di disdetta dalle compa-

gnie assicurative, per polizze che non erano più a norma con l'introduzione della nuova normativa. In pratica l'Obamacare ha finito per mettere fuori legge proprio i contratti di assicurazione più economici - che non prevedono per esempio spese di maternità o chemioterapia come impone invece la riforma - seminando letteralmente il panico tra gli americani.

Obama ieri si è impegnato a modificare la legge consentendo alle compagnie assicurative di rinnovare le polizze ai vecchi clienti per un anno. Un lasso di tempo necessario a mettere a punto il sistema, ma c'è già chi suggerisce che potrebbe essere prorogato. «Non ho dubbi che la gente sia frustrata - ha ammesso il presidente -. La riforma sanitaria è una buona legge e non accetterò il tentativo vergognoso di cancellar-

la. I miei aggiustamenti non risolveranno i problemi di tutti ma permetteranno l'attuazione del provvedimento». La correzione del testo è in linea con quanto Bill Clinton aveva chiesto al presidente nei giorni scorsi, entrando di peso nelle polemiche che rischiavano di far naufragare la riforma. Finora non si può proprio dire che le cose siano andate bene. Nel mese di ottobre solo 106.000 americani si sono iscritti attraverso internet ai nuovi piani assicurativi. Numeri molto più bassi di quelli

...
«So che la gente si sente frustrata. Ma non accetterò il tentativo di cancellare la norma»

che l'amministrazione Obama si attendeva: più o meno un quinto delle previsioni. Altre 975.407 persone hanno fatto richiesta e hanno ricevuto risposta positiva, ma non hanno ancora scelto un piano assicurativo specifico.

L'amministrazione è convinta che le cose miglioreranno una volta che il sito HealthCare.gov sarà stato messo a punto. Obama ha promesso che tutto ciò accadrà entro fine mese, ma il capo delle tecnologie della Casa Bianca Todd Park mette le mani avanti: tra 15 giorni, ha fatto capire, il sistema non sarà al 100%. Il presidente non nasconde la sua delusione per le difficoltà. «Non eravamo consapevoli dei problemi - ha detto ieri, aggiungendo comunque una punta di ottimismo -. Sono sicuro che tra un anno la gente dirà che questo sistema funziona bene».

AUDIO HI-FI INCL

IN ABBINATA AI TV LA SOUND STAGE O SOUND BAR E



SAMSUNG

INTERNET TV LED 3D UE46F6400

Grande schermo per immagini emozionanti. Wi-Fi integrato per la navigazione in internet. Tecnologia 3D con 2 occhiali inclusi e l'incredibile riconoscimento vocale dal telecomando per la gestione dei comandi.

SPEAKER BAR HW-F450

Grande potenza (280W). Sub-woofer wireless attivo per bassi profondi e bluetooth per ascoltare la tua musica direttamente dallo smartphone. Numerose le connessioni con e senza fili tra le quali: Ottica e HDMI.

€1.197

899 **SCONTO**
€298

TV SAMSUNG UE46F6400 € 898
+ SAMSUNG HW-F450 € 299 TOTALE € 1.197
SCONTO € 298 (PARI AL 24,89%) → TOTALE € 899



PHILIPS

INTERNET TV LED 42PFL4208

Smart TV ultra sottile pronto per navigare nel web ed accedere ad un mondo di applicazioni. Tecnologia Digital Crystal Clear per godere di immagini estremamente nitide.

SOUND STAGE HTL4110B

Sistema audio "tutto in uno" con Subwoofer integrato e 80W di potenza. Facile da utilizzare e collegare grazie alle molteplici connessioni, tra cui Bluetooth, HDMI e NFC.

€797

599 **SCONTO**
€198

TV PHILIPS 42PFL4208 € 548
+ SOUND STAGE PHILIPS HTL4110B € 249 TOTALE € 797
SCONTO € 198 (PARI AL 24,84%) → TOTALE € 599

OFFERTE VALIDE DAL 14 AL 30 NOVEMBRE 2013

VALSO NEL PREZZO

A TABLET, SMARTPHONE E NOTEBOOK LA CUFFIA MONSTER



acer
ICONIA B1-711

Il compagno ideale. Che tu stia aspettando il treno o che ti stia rilassando in un bar, Iconia rende ogni istante migliore. È facilmente maneggevole e poggia comodamente sul palmo di una mano. Lo schermo da 7" è ideale per la lettura, mentre il potente processore Quad Core da 1,2 GHz vi permette di gestire tranquillamente tutte le applicazioni.

199

Vendita abbinata: ACER B1-711 € 198
 + CUFFIE MONSTER € 129 = ~~€ 327~~ → € 199.
 Risparmi € 128 (pari al 39,14% di sconto)



Tecnologia Pure Monster Sound per bassi potenti e alti cristallini. Le Monster N-Tunes hanno un design incredibile, leggero e flessibile, con padiglioni super confortevoli. Il Control Talk con microfono vi permette di gestire le telefonate a mani libere.



HUAWEI Ascend P6

La sottile espressione dello stile. Si distingue per il processore quad-core da 1,5GHz e un elegante corpo in metallo satinato. Il display da 4,7 pollici HD è dotato della tecnologia MagicTouch che ne consente l'utilizzo con tempi di risposta ottimizzati anche indossando dei guanti. La fotocamera frontale da 5MP è dotata di messa a fuoco automatica per realizzare fantastici autoscatti, quella posteriore da 8MP consente videoregistrazioni e video playback 1080P full HD.



399

Vendita abbinata: HUAWEI P6 € 398
 + CUFFIE MONSTER € 129 = ~~€ 527~~ → € 399.
 Risparmi € 128 (pari al 24,29% di sconto)



expert



ITALIA

«A scuola racconto la morte di Vanessa uccisa a 20 anni»

Vanessa Simonini aveva vent'anni. «Una bimba» ripete come un mantra mamma Maria Grazia raccontando la tragedia della sua bambina, la più piccola, la cocca di casa. Nella notte tra il 7 e l'8 dicembre 2009 fu aggredita e strangolata da un amico, Simone Baroncini, operaio pisano di 35 anni che in compagnia chiamavano il "Pisa". Simone era andato a prenderla a casa. La strada principale di Galliciano, il comune lucchese dove abitava Vanessa era chiusa per una fiaccolata. Lui allora devì in una stradina attraverso i boschi. Poi fermò l'auto e tentò un approccio. La ragazza lo respinse. Lui l'aggredì. Lei tentò di fuggire. Lui la raggiunse e la finì strangolandola. Poi abbandonò il suo corpo senza vita sul greto del fiume Serchio, esposto alla pioggia battente.

Baroncini all'inizio cercò di depistare le indagini, disse che erano stati aggrediti da tre persone mascherate. Poi, incalzato dagli investigatori e scoperti sul suo corpo i graffi che Vanessa gli aveva fatto nel tentativo di difendersi, confessò. «Sono stato io, pensavo fosse solo svenuta» disse allora ai carabinieri. La mamma di Vanessa racconta: «Era una bimba intelligente, capiva al volo le persone ma Baroncini era riuscito a fregarci tutti con quell'aria remissiva. Io le avevo sempre detto: se ti trovi in difficoltà cerca di calmare chi ti vuole aggredire». La coraggiosa Vanessa ci provò. Mentre lui cercava di ucciderla gli diceva «Ma che fai Pisa, ti amo». Per tutta risposta lui le spezzò il collo.

L'operaio ha patteggiato ed è stato condannato in primo grado a trent'anni di carcere. Nel giugno 2012, però, la Corte di appello di Firenze gli ha ridotto la pena a 16 anni riconoscendogli le attenuanti generiche. Oggi la Corte di Cassazione è chiamata a decidere se, come chiedono i legali della famiglia di Vanessa, il processo d'appello sia da rifare, o se, come chiedono invece i difensori di Baroncini, la pena non sia da diminuire ulteriormente. In appello i giudici dissero che l'imputato aveva collaborato. «A dire il vero Baroncini ha cambiato più volte la sua versione dei fatti, proprio come Parolisi - puntualizza la signora Maria Grazia -. Ha buttato via il portafoglio per simulare una rapina, ha detto che i banditi gli avevano fatto respirare il gas del tubo di scarico, poi che aveva tentato il suicidio. Se collaborare vuol dire buttare addosso alla mia Vanessa il suo giacchettino dopo quattro ore che la bimba era abbandonata nel fango e sotto l'acqua ditemi voi».

LA STORIA

SILVIA GIGLI
sgigli@unita.it

La ragazza fu strangolata nel 2009 da un amico. La battaglia della madre che raccoglie firme contro lo sconto di pena. Oggi decide la Cassazione

Il caso di femminicidio ha scosso la comunità lucchese e che è diventato un simbolo. La mamma di Vanessa da quella notte di dicembre non ha mai smesso di battersi perché giustizia sia fatta e perché dall'omicidio della sua «bimba» possa nascere una nuova consapevolezza sulla violenza sulle donne. «Non potevo soffrire senza far nulla - racconta -. Lo dovevo a Vanessa e altre mie due figlie

che portano il peso di un dolore indicibile. Il progetto "Vanessa siamo noi" è nato per realizzare un punto di ascolto per le donne. Siamo riusciti ad inaugurarlo nel 2010 a Ponte di Campia, vicino a Galliciano. È aperto il giovedì pomeriggio e riceve tante telefonate di donne che subiscono abusi e violenze. Ci sono dieci volontarie che segnalano i vari casi alle associazioni competenti».

Un punto di ascolto nel nome di Vanessa ma anche tanti appuntamenti nelle scuole. «Partecipo ad incontri nelle scuole e a convegni per parlare delle differenze tra uomini e donne e rispetto tra i generi. La gente ascolta poi vengono tutti a firmare, mi abbracciano, sentono la verità. Porto la mia testimonianza anche ad un corso teorico organizzato dalla Questura di Lucca per capire come fare a riconoscere la violenza. Il fatto è che la donna si è evoluta ma l'uomo è rimasto indietro e spesso la colpa è delle famiglie». A proposito di famiglie, si dice che i congiunti di Baroncini non abbiano espresso solidarietà verso la famiglia di Vanessa. «Non si sono mai fatti vivi - conferma Maria Grazia -. Io non credo che lui sia pentito. In ogni caso, se lo fosse stato, si sarebbe fatto vivo con noi». A Galliciano si attende con ansia la decisione che prenderà oggi la Cassazione. Già all'indomani dell'appello la mamma di Vanessa aveva annunciato la volontà di dare battaglia alla legge sullo sconto di pena. «Volevo fare una raccolta di firme per una proposta di legge, poi è arrivata la legge sul femminicidio - spiega -. Adesso però ho deciso di organizzare un referendum. Devono essere tolti tutti gli sconti di pena a partire dal rito abbreviato. Possibile che un reo confesso di omicidio possa arrivare alla fine a scontare solo 6 anni di carcere?».



Una foto di Vanessa Simonini tratta da Facebook



Il materiale sequestrato nelle perquisizioni. FOTO OMNIROMA

I nazisti di Stormfront contro Giusi Nicolini

● **Un anno dopo nuova operazione: 35 perquisizioni. Attacco al sindaco di Lampedusa**

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

Gli ingredienti sono sempre gli stessi, la lobby ebraica che condiziona l'economia mondiale, l'invasione degli allogeni, il ciarpame neonazista e gli insulti verso politici, artisti o intellettuali accusati di sostenere l'immigrazione o di simpatie sioniste. Ad un anno di distanza dall'operazione che portò all'arresto di quattro persone (già condannate in primo grado a pene che variano da 3 anni a 2 anni e 6 mesi di reclusione), la sezione italiana del sito neonazista Stormfront è ancora oggetto di una maxi operazione condotta dalla Digos romana e dalla polizia postale che ha portato a trentacinque perquisizioni in ventidue province italiane. Ad ordinare il blitz la Procura della capitale che indaga per identificare gli autori della diffusione in Internet di idee fondate sull'odio razziale, etnico e di incitamento a commettere atti di discriminazione e di violenza per motivi razziali ed etnici.

In particolare le indagini hanno portato all'identificazione degli autori della diffusione in rete di un filmato intitolato *Il nemico occulto - un documentario sulla questione ebraica*, realizzato da utenti della sezione italiana del forum «Stormfront», dagli evidenti contenuti antisemiti. Quattordici minuti e 37 secondi di farneticazioni e improbabili collegamenti messi assieme per accusare gli ebrei della crisi economica mondiale, indicando alcuni di loro

come titolari di ruoli apicali all'interno di banche ed altre istituzioni. Nello stesso contesto sono stati condotti approfondimenti per risalire agli autori di «post» pubblicati sempre sul forum italiano di Stormfront, istigatori all'odio ed alla violenza per motivi razziali, etnici nazionali ed al contempo fortemente diffamatori nei confronti di alcuni personaggi pubblici, come il sindaco di Lampedusa Giusi Nicolini («andrebbe eliminata», scriveva uno degli utenti), Carla Di Veroli già assessore alla Politiche culturali, giovanili e pari opportunità di un Municipio di Roma e lo scrittore Roberto Saviano. «Abbiamo sequestrato materiale informatico che serviva per mettere in rete i messaggi. Ma anche altro materiale come documenti, bandiere, magliette e riviste dai contenuti neonazisti e antisemiti. In un caso sono trovate anche armi: due moschetti con munizionamento», ha spiegato il capo della Digos di Roma Diego Parente. Per questo motivo, infatti, una delle persone sottoposte a perquisizione è stata arrestata a Mantova per possesso abusivo di armi da fuoco.

Tra i 24 indagati, con età compresa tra i 17 e i 51 anni, «alcuni avevano frequentazioni con ambienti anarchici - ha aggiunto Parente - Si tratta di studenti, lavoratori e disoccupati, alcuni anche con precedenti specifici». «Si tratta di una organizzazione pericolosa sotto il profilo ideologico che trova radici in un'epoca storica che sembra apparentemente lontana. Dobbiamo fare i conti con l'estremismo ideologico che si muove in Europa - ha commentato il procuratore aggiunto di Roma Giancarlo Capaldo - per evitare che atti più gravi possano essere compiuti nel quadro della loro ideologia aberrante». Apprezzamento per il lavoro svolto dalla polizia è stato espresso, fra gli altri, dalla comunità ebraica e dall'Anpi.

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it



Greening: un altro sviluppo è possibile

● **Ridurre le emissioni di CO2 è per il Paese l'unica via per affrontare con successo le sfide del futuro**

I cambiamenti climatici, come confermato anche dall'ultimo rapporto Ipcc (*Intergovernmental panel on climate change*), costituiscono una delle più gravi minacce di questo secolo, per la rapidità

con cui le attività umane stanno alterando gli equilibri degli ecosistemi naturali e per la gravità delle sue conseguenze. Sono quindi al centro del dibattito internazionale, europeo e nazionale, al fine di

individuare azioni di mitigazione volte alla riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra (Ghg) da parte dei principali settori industriali responsabili.

Per il nostro Paese in particolare, un ambito strategico, anche se di minor impatto complessivo (produce il 18,8% del totale delle emissioni nazionali), è rappresentato dal settore agroalimentare. Il tema è, naturalmente, stato oggetto all'interno del dibattito della nuova Pac (*Politica Agricola Comune*) europea che si trova attualmente in fase di approvazione finale. La declinazione più interessante è stata senza dubbio quella legata al cosiddetto Greening, processo di inverdimento, che nella Pac è stato tradotto con il 30% del sostegno al reddito di ogni produttore vincolato all'adozione di pratiche eco-compatibili.

Da una parte si cerca di dare risposte sul Protocollo di Kyoto che impone obiettivi quantificati e vincolanti da raggiungere con tempi e mezzi stabiliti a livello internazionale, dall'altra l'attenzione sul Greening riguarda soggetti che, pur non

obbligati da leggi, decidono di inserire programmi di riduzione o compensazione delle emissioni all'interno della loro politica ambientale. I progetti di riduzione delle emissioni possono infatti generare crediti di carbonio che possono essere venduti nel mercato volontario del carbonio da un soggetto «assorbitore» di CO2 al fine di compensare le emissioni di un altro soggetto «emettitore» di CO2.

Ad oggi appare sempre più opportuno che il mercato delle verifiche e validazioni Ghg trovi rapidamente la sua diffusione. Questa può essere una delle strade che fanno tornare la terra (intesa in tutti i suoi significati) al centro della scena, può essere un modo di spingere con forza su vere pratiche agricole, capaci di essere volano economico e buona qualità della vita allo stesso tempo. Se a questo sommiamo il crescente ritorno all'agricoltura delle giovani generazioni e le agevolazioni di base accordate agli under-40 dalla nuova Pac (con un +25% per i primi 5 anni di attività) possiamo davvero intravedere un investimento

per il futuro.

In Italia per rispondere in maniera efficace alle nuove istanze produttive è stato lanciato un progetto innovativo: il primo registro, in Europa, per le emissioni di CO2 del settore agroalimentare. *CO2 Resa*, questo il suo nome, ha l'obiettivo di valorizzare i crediti di carbonio sul mercato volontario del settore agroalimentare. Nel registro, infatti, verranno iscritte tutte le aziende che negli ultimi due anni hanno attivato processi volti a ridurre le quantità di gas e quelle che metteranno in pratica azioni che riducano i gas climalteranti emessi per la propria produzione nell'ottica dello sviluppo sostenibile e della tutela ambientale. Le aziende che si iscriveranno saranno quindi in grado di ottenere una fonte di reddito ulteriore da un comportamento virtuoso. I progetti imprenditoriali improntati alla riduzione delle emissioni produrranno crediti da scambiare sul mercato, acquistabili da altre aziende che vogliono compensare le proprie emissioni di gas serra.

ECONOMIA

Alitalia cerca alleanze all'estero

● **Air France non sottoscrive l'aumento di capitale e scommette sul fallimento della compagnia** ● **Il piano approvato dal Cda non parla di esuberi, sindacati in attesa di convocazione**

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Alitalia riparte dal via, nella ricerca di un'alleanza internazionale che ne garantisca la sopravvivenza. Non serviranno le due settimane in più - fino al 27 novembre, giorno del nuovo Cda - concesse ai soci per la sottoscrizione dell'aumento di capitale da 300 milioni: Air France-Klm ha già deciso, e annunciato ufficialmente che non sottoscriverà la ricapitalizzazione. La sua quota, ora del 25%, sarà diluita intorno al 7%, come fa sapere il responsabile finanziario, Philippe Calavia. La compagnia «conferma il suo impegno a restare un partner leale e serio di Alitalia - dice una nota del vettore franco-olandese, ricordando che la partnership è stata siglata nel 2009 per un periodo di otto anni - nella continuità

della partnership industriale in corso», ma per ora almeno resta alla finestra a seguire gli eventi.

IL GIOCO DELLA BANCAROTTA

Una scelta che secondo il quotidiano francese *Les Echos* sarebbe stata influenzata dagli olandesi di Klm, e che rende più probabile la prospettiva del fallimento di Alitalia nei prossimi mesi. Il che, peraltro, farebbe di Alitalia una preda ancora più appetibile per il gruppo d'oltralpe, che a quel punto potrebbe intervenire mettendo sul piatto la classica manciata di lenticchie. *Les Echos* lo dice chiaramente: «Alcuni suppongono che il gruppo franco-olandese voglia giocare alla bancarotta per azzerare i contatori». «In mancanza di garanzie sufficienti» Air France «probabilmente preferisce aspettare che l'attuale gestione testi

i sindacati prima di impegnarsi ulteriormente». La motivazione ufficiale per la mancata sottoscrizione della quota, comunque, è che il piano industriale, approvato l'altra sera nel corso del Cda, non intervenga in modo abbastanza incisivo, soprattutto per quanto riguarda la ristrutturazione finanziaria.

Di fatto, Alitalia deve cercare un nuovo partner. Una missione che si preannuncia tutt'altro che semplice. Ne prende atto il ministro ai Trasporti Maurizio Lupi, come anche Giovanni Bazoli, presidente del consiglio di sorveglianza di Intesa SanPaolo, che parla di «una gara per il nuovo partner», «essendo pacifico che Alitalia deve comunque sposarsi». Con la ritirata di Air France «si apre una gara interessante - continua - perché ci sono sicuramente delle compagnie europee e non molto interessate ad Alitalia».

Prevista la riduzione degli aerei a medio raggio e l'incremento dei voli internazionali

Il piano approvato mercoledì sera prevede la riduzione del numero di aerei a medio raggio con il mantenimento di ore volate rispetto al 2013 grazie ad un miglior utilizzo della flotta, e l'aumento dei voli internazionali e intercontinentali. Numeri seri non ne sono stati fatti, ma i risparmi previsti ammontano a circa 200 milioni, e se non è stata ancora pronunciata la parola «esuberi», in realtà si continua a parlare di almeno 2mila persone a rischio. Questo è un tema che verrà affrontato a breve in un incontro dedicato con i sindacati, che si aspettavano la convocazione già ieri (invece non è arrivata) e che comunque restano «indisponibili a discutere di esuberi nel chiuso dell'azienda», come recitava l'ultima lettera indirizzata al governo. Cgil, Cisl e Uil, unitariamente, vogliono fare il punto sulla crisi dell'intero trasporto aereo, per la quale hanno già indetto uno sciopero di 4 ore, il 22 novembre.

La ricapitalizzazione di Alitalia, comunque, potrebbe andare in porto anche senza Air France, grazie alla conversione in azioni del prestito soci da 150 milioni dello scorso febbraio con il quale l'ex compagnia di bandiera ha reperito

95 milioni dei quali 23,75 dal gruppo franco olandese (25% dei 95 milioni versati dall'intera compagine azionaria). Air France, peraltro, prevede comunque di convertire le proprie obbligazioni in capitale di rischio: «Questa operazione - secondo la nota ufficiale del gruppo - consentirà di migliorare i fondi di Alitalia, mantenendo stretti legami con la partecipazione di Air France-Klm al capitale di Alitalia».

E «meno male - come dice la leader Cgil Susanna Camusso - che il governo ha fatto l'operazione con le Poste». «Bisogna aprire un confronto sul piano industriale - continua - il tema non è l'occupazione ma lo sviluppo dell'azienda». Per Antonio Divietri, il presidente dell'Avia, associazione professionale che riunisce gli assistenti di volo, «il piano industriale Alitalia non ci convince, presenta evidenti contraddizioni: si mettono aeroplani a terra, dichiarando però che non ci sarà un calo del volato, ne discende per logica che non dovrebbero esserci esuberi tra i naviganti, ma sappiamo che non sarà così».

Per la ricapitalizzazione i termini slittano al 27 novembre, quando tornerà a riunirsi il Cda

LA PROTESTA

Il termovalorizzatore di Acerra presidiato dai disoccupati

Alta tensione ieri ad Acerra. Un gruppo di circa 40 disoccupati aderenti alle cosiddette liste Movimento di lotta per il lavoro «Banchi Nuovi» e «Mda» di Acerra si è introdotto alle 7 di mattina all'interno dell'impianto di termovalorizzazione della cittadina campana. Alcuni disoccupati sono saliti sulla canna fumaria, mentre altri hanno atteso in strada. L'impianto ha continuato a funzionare regolarmente. La protesta è stata decisa dopo il mancato incontro il 7 novembre scorso con rappresentanti del ministro per il Lavoro e del ministro dell'Ambiente per ottenere un tavolo interistituzionale per cercare possibili sbocchi occupazionali nel settore ambientale.



BREVI

MONDADORI

In perdita per 32 milioni

● Mondadori ha chiuso i primi 9 mesi del 2013 con una perdita di 32,3 milioni di euro, rispetto all'utile di 16,3 milioni nello stesso periodo del 2012. Il gruppo editoriale di Segrate, che fa capo alla Fininvest, ha rinegoziato inoltre con il sistema bancario linee di credito per 570 milioni di euro.

MONTE PASCHI

Riduce il rosso a 518 milioni

● Banca Monte dei Paschi ha chiuso i primi nove mesi del 2013 con una perdita netta di 518 milioni di euro, rispetto al rosso di 1,577 miliardi dello stesso periodo del 2012. Sui conti pesano per 238 milioni gli oneri sui Monti bond, oltre che il calo degli impieghi e una raccolta più onerosa.

ENI

Successo per il bond a 8 anni a tasso fisso

● Eni ha lanciato ieri con successo un'emissione obbligazionaria benchmark a tasso fisso a 8 anni e concluso positivamente la riapertura del bond a 12 anni emesso lo scorso settembre. L'operazione ha consentito di raccogliere risorse per un valore complessivo di 1,1 miliardi.

COOPERAZIONE SOCIALE

Rete Cgm in utile

● 174 ibridi della rete Cgm nel corso del 2012 hanno svolto attività e servizi in 16 regioni italiane per un valore economico di 50,7 milioni di euro. Il gruppo cooperativo ha un fatturato di 1,5 mld e oltre 350 mln di investimenti per progetti e sviluppo (+19% nel triennio 2010-12). Nel triennio 2010-12, l'occupazione nelle 949 cooperative e 74 consorzi territoriali è cresciuta del 3%.

Telecom, bocciatura e polemiche

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Era un'operazione attesa e temuta da molte settimane, oggetto di osservazione e di polemica da quando il nuovo assetto della finanziaria Telco aveva reso quasi ineluttabile la dismissione delle attività sudamericane di Telecom. Alla fine ieri si è compiuta notte tempo, lontano dai riflettori almeno per qualche ora, prima che la Borsa la accogliesse con diffidenza, spingendo al ribasso il titolo della compagnia dello 0,15%, e una parte del mondo politico e sindacale con aperta ostilità. Gli accordi per la cessione delle attività in Argentina al gruppo Fintech sono dunque stati siglati per un importo complessivo di 960 milioni di dollari che, al cambio attuale, corrisponde a circa 712 milioni di euro. Una cifra insufficiente a migliorare la posizione finanziaria di Telecom, dato l'impatto «non significativo» sull'indebitamento, proprio nel giorno in cui l'agenzia Standard & Poor's ne ha declassato il rating al livello spazzatura BB+ con prospettive negative.

Questo dovrebbe essere solo il primo passo intrapreso dalla società ex monopolista in vista dell'acquisizione del controllo da parte di Telefonica. E il successivo dovrebbe essere la cessione delle attività di Tim Brasile, visto che gli spagnoli sono già presenti in proprio con Vivo

nei mercati del Sud America e, per ragioni di Antitrust, saranno tenuti a vendere le attività detenute in loco tramite Telecom Italia. Ovvero, quelle più redditizie e con più ampie possibilità di sviluppo di tutto il gruppo.

Si capiscono, dunque, le resistenze italiane, a cominciare da quella del segretario generale della Cgil Susanna Camusso, che ha chiesto al governo di varare entro la fine del 2013 la modifica della legge sull'Opa, per far sì che la compagnia iberica sia costretta a lanciare un'offerta pubblica di acquisto per acquisire il controllo di Telecom. Una condizione in cui, di fatto, già si troverebbe grazie al controllo della finanziaria Telco, che a sua volta detiene il 22,4% di Telecom Italia. Tanto che sul punto anche la Consob ha chiesto di vederci chiaro, visto che il prezzo pagato da Telefonica ai soci italiani di Telco - Mediobanca, Generali e Intesa Sanpaolo - corrispondeva al doppio del valore di mercato del pacchetto azionario, abbastanza da retribuire anche un premio di controllo.

«Il governo rimetta la palla al centro

Camusso chiede una nuova legge dell'Opa Mucchetti: non possiamo fidarci di Alierta

e si torni a ragionare», senza dare per scontato che Telecom «debba diventare spagnola» ha commentato Susanna Camusso, convinta che la cessione non faccia che «confermare la nostra posizione, ovvero che si sta realizzando un'idea di piano industriale fatta di dismissioni». La prossima mossa dell'esecutivo, secondo la sindacalista, è già definita: «Non passi il 2013 senza fare la legge sull'Opa, dopo sarebbe inutile per la condizione che ne ha determinato l'urgenza».

A rassicurare sulle intenzioni industriali di Telefonica non è certo bastata l'intervista rilasciata ieri dal numero uno del gruppo spagnolo, Cesar Alierta, al *Sole24Ore*, per dire che non salirà oltre il 15% di Telecom e che non è in programma alcuna fusione tra le due compagnie: «Le sinergie sono positive, ma quello che conta è lo sviluppo del business. Siamo in Telecom per il mercato domestico, il resto non sono affari nostri».

Parole su cui ha espresso forti dubbi lo stesso viceministro allo Sviluppo, Antonio Catricalà: «Non credo che le cose stiano effettivamente così, un minimo di dubbio lasciatemelo. Telefonica potrebbe ottenere comunque il controllo di Telecom. Quella di Alierta è una intervista, sono parole che vanno prese come tali». Ancora più scettico il senatore democratico Massimo Mucchetti, che ha definito «vile» il prezzo della vendita argentina: «Di Alierta non possiamo fidarci».

Gelsia Reti Srl
Sede legale: via Palestro 33 - 20831 Seregno
Sede operativa: via Giusti 38 - 20832 Desio
Tel. 0362 637637 - fax 0362 637638
AVVISO DI GARA ESPERITA
Si informa che la gara mediante procedura aperta relativa al servizio di fornitura e immissione diretta di odorizzante tipo THT e TBM agli impianti di ricezione gas metano - CIG 52787366BF di cui al bando pubblicato alla GURI n° 093 in data 09/08/2013 è stata aggiudicata in data 20/09/2013 all'Azienda Pietro Fiorentini SPA per il prezzo di € 371.250,00+ IVA.
IL DIRETTORE GENERALE
Mario Carlo Borgotti

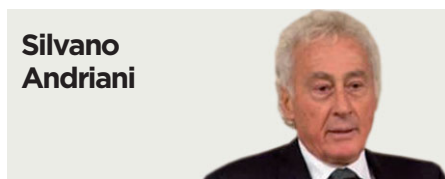
CITTA' DI CASTEL MAGGIORE (BO)
AVVISO DI AGGIUDICAZIONE - 5183108407
Affidato l'appalto per servizio di manutenzione ordinaria del verde pubblico ottobre 2013 - ottobre 2015. Offerte pervenute n. 2 - Ditta aggiudicataria: Avola Società Cooperativa, Castel Maggiore (Bo) - importo contrattuale Euro 601.912,88 oltre I.V.A.
Castel Maggiore 12/11/2013
IL COORDINATORE DELL'AREA AFFARI GENERALI E SERVIZI ISTITUZIONALI
Dott. Roberto Zanella

COMUNE DI ROVELLO PORRO
P.za Risorgimento 3 - 22070 Rovello Porro (CO)
www.comune.rovelloporro.co.it
AVVISO DI GARA ESPERITA
Si informa che la gara mediante procedura aperta per l'affidamento IN CONCESSIONE DELLA PROGETTAZIONE DEFINITIVA ED ESECUTIVA, LA REALIZZAZIONE DELLE OPERE DI RIQUALIFICAZIONE E COMPLETAMENTO E LA GESTIONE DEL CENTRO SPORTIVO "ANGELO VOLONTE" di VIA MADONNA - CIG 5209374F67, di cui al bando pubblicato sulla GURI n°133 in data 13.11.2013 è stata aggiudicata definitivamente alla Società LURA PARK SRL con sede a Saronno in Via A. Guaragna n. 3, per un importo di € 2.653.590,22 + IVA.
Rovello Porro, 11/11/13
IL RESPONSABILE DELL'AREA TECNICO-MANUTENTIVA
GEOM. CRISTINA DOSSO

COMUNITÀ

L'analisi

Abattere il debito, il prezzo della crescita



SEGUE DALLA PRIMA

Ma il discorso delle risorse può essere affrontato da un punto di vista assai diverso, quello tipico dell'approccio riformista: poiché vi sono in Italia quattro milioni di disoccupati ed una gran parte di capacità produttiva inutilizzata che rischia di essere distrutta, vuol dire che esistono grandi risorse per rilanciare l'economia: compito della politica economica dovrebbe essere non di distruggere quelle risorse, come si sta facendo con le politiche di austerità, ma di mobilitarle ed indurre il sistema economico ad utilizzarle.

La politica monetaria può essere un grande strumento per quella mobilitazione: poiché il potere politico, non più limitato come in passato dal sistema monetario basato sull'oro, può ora creare moneta a volontà, esso dispone di una leva formidabile per aumentare la domanda interna e spingere in tempi di crisi il sistema economico ad utilizzare le risorse inutilizzate. Le banche centrali stanno già creando moneta e dove lo stanno facendo senza le remore imposte alla Bce, negli Usa ed in Giappone, le cose vanno meglio. Ma anche lì vi sono problemi: non c'è recessione, ma la ripresa economica è fiacca. I flussi di nuova moneta vengono trasmessi principalmente attraverso il canale bancario il che vuol dire che solo parte di essi va all'economia reale, una gran parte si dirige invece verso impieghi speculativi o al risanamento delle stesse banche e, per la parte che va all'economia reale, spesso, come succede in Usa, va ad accrescere attraverso mutui e credito al consumo l'indebitamento della famiglia che è stata la causa principale della crisi finanziaria e immobiliare. Perciò là dove si discute di politiche monetarie non convenzionali ci si riferisce alla possibilità che le banche centrali dirigano la nuova moneta direttamente verso l'economia reale o finanziando a costo zero investimenti pubblici e rottamando definitivamente l'idea della separazione tra politica monetaria e bilancio pubblico, o alimentando fondi specializzati per investimenti in infrastrutture o per le imprese piccole e medie.

Ma, se vogliamo davvero dirci tutta la verità sulle possibilità di ripresa economica di lunga durata, bisogna trattare un tema che viene regolarmente rimosso: il nodo nel qua-

le sono confluite tutte le contraddizioni del modello di sviluppo ora in crisi è la formazione in tutti i Paesi avanzati di un debito totale, somma di debito pubblico e di debito privato, di dimensioni tali che non hanno precedenti nella storia. Ed è la prima volta che in una situazione di eccesso di indebitamento il debito privato sopravanza e di molto il debito pubblico. Un eccesso di indebitamento comporta inevitabilmente un rischio di deflazione: il grande economista statunitense Irving Fisher spiegò la grande depressione degli anni 30 come una deflazione causata dall'eccessivo debito. In ogni caso il peso di un enorme debito è destinato ad ostacolare la crescita nel lungo periodo.

Ora si dà il caso che, grazie alle politiche fin qui seguite, a sette anni dall'inizio della crisi il debito totale non è diminuito anzi sta aumentando dappertutto; attualmente, nella media dei Paesi europei, esso è pari a tre volte e mezza il pil. La storia ci mostra diversi modi in cui situazioni di eccesso di indebitamento sono state affrontate, più recentemente dopo le guerre mondiali quando, a causa della guerra, i debiti pubblici diventarono elevatissimi. C'è stato anche allora, ad esempio in Inghilterra, il tentativo di sgonfiare il debito pubblico con l'austerità: il risultato furono, come ci ha ricordato recentemente il Fondo Monetario Internazionale, venti anni di stagnazione economica, altissima disoccupazione ed un debito pubblico che salì dal 130% al

190% del Pil.

Le risposte che hanno funzionato sono tre e possono essere anche mixate. Prima, fare fallire le banche cancellando così buona parte del debito. Così avvenne in Italia negli anni 30. Le banche furono successivamente nazionalizzate per assicurare il finanziamento dell'economia. Il risultato fu che l'impatto della grande depressione sull'economia italiana fu allora inferiore a quello prodotto finora dalla crisi attuale. Seconda, ristrutturare i debiti. Recentemente questo è stato fatto per la Grecia e Cipro, ma solo quando la situazione era diventata disperata: l'esito resta perciò incerto e questa risposta comunque non attacca il debito privato. L'ultima risposta, quella data in tutti i Paesi che avevano partecipato alla Seconda guerra mondiale, consistette in una forte inflazione che, in quanto sospinse anche la domanda interna, trainò una forte crescita del Pil nominale ed una svalutazione del debito ed in una decina di anni riportò il debito a livelli normali. Questa soluzione colpì duramente i risparmiatori, ma aiutò i le nuove generazioni che ricostruirono i propri Paesi. Del resto tutte queste soluzioni colpiscono i risparmiatori, ma è poi possibile uscire da una situazione di eccesso di indebitamento senza distruggere una parte dell'eccessiva ricchezza finanziaria?

Non esistono soluzioni indolori, l'importante è non fare come se il problema non ci fosse.

Maramotti



Il commento

Perché sono contro il Mattarellum



SEGUE DALLA PRIMA

La legge Mattarella favoriva la designazione di un vincitore quando le forze che competevano per il governo erano due, centro-destra e centro-sinistra. Oggi i poli sono diventati tre perché si è aggiunto il M5S. Pertanto si prefigura l'alta probabilità che l'Italia sia condannata a ulteriori lunghi anni di «larghe intese». Inoltre, nelle attuali condizioni di debolezza dei partiti politici, è prevedibile che per vincere nei collegi, dove basta un voto in più, si costruiscano coalizioni-mucchio selvaggio, che fanno vincere ma non fanno governare.

In definitiva, nelle attuali circostanze, la legge Mattarella non è una soluzione perché non favorisce né la costruzione di una maggioranza di governo, né la sua stabilità. Nel Pd sembrano essersi pronunciati a favore tanto Cuperlo quanto parlamentari vicini a Renzi. Ma in realtà la dichiarazione di Cuperlo è molto prudente e il sindaco di Firenze ha annunciato la prossima presentazione di una propria proposta di legge elettorale sul modello del «sindaco d'Italia». Bisognerà leggerla per capirne il contenuto, ma è evidente che tratterà di qualcosa di molto diverso dalla legge Mattarella. Mi chiedo perciò se, data la delicatezza del caso e l'incombente decisione della Consulta, non sia opportuno individuare subito una via d'uscita.

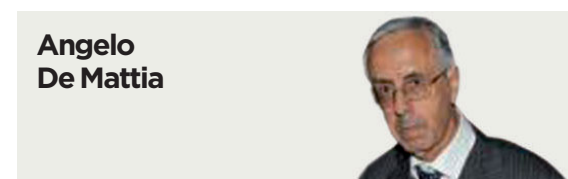
Il Senato potrebbe darsi un termine breve per scegliere una linea, accantonando gli ordini del giorno che non hanno alcun valore pratico, e individuando un testo base che costituisca solo un punto di partenza e risponda ai tre criteri fondamentali di una seria legge elettorale: scelta dei parlamentari da parte degli elettori, parità di genere, nascita nelle urne di una maggioranza di governo. In caso di fallimento, i presidenti delle Camere, preso atto della necessità di decidere e dello stallo numeri-

co al Senato, potrebbero deliberare che l'iniziativa passi alla Camera dove c'è una maggioranza numerica favorevole al secondo turno di coalizione. Poi il Senato, ricevuto il testo della Camera, potrà decidere sulla base di un testo completo e sul quale si è già espresso l'altro ramo del Parlamento.

In ogni caso sarebbe opportuno che il governo acceleri i tempi della riforma costituzionale presentando subito le proposte strettamente connesse a una nuova legge elettorale: riduzione del numero dei parlamentari e stralcio sul superamento del bicameralismo paritario, per conferire alla sola Camera il potere di dare e togliere la fiducia. Si tratta di progetti che rispondono a un generale consenso e hanno il gradimento dell'opinione pubblica. A questo punto la Camera potrebbe essere eletta con un sistema che costruisca nelle urne la maggioranza di governo e il Senato potrebbe essere eletto con il metodo proporzionale. La riforma completa dovrebbe essere presentata dal governo a metà dicembre, dopo il secondo voto della Camera sulla riforma delle procedure e la successiva costituzione della commissione parlamentare dei 40 che la esaminerebbe insieme ai progetti di provenienza parlamentare.

Il commento

Così Telefonica vuole sfuggire all'Opa su Telecom



NELL'INTERVISTA RILASCIATA IERI AL SOLE 24 ORE, CESAR ALIERTA, PRESIDENTE DI TELEFONICA, INTERPELLATO SULLA PROPOSTA PRESENTATA AL SENATO PER LA RIFORMA DELLA NORMATIVA SULL'OPA OBBLIGATORIA, non ha voluto pronunciarsi sul merito, ma poi ha soggiunto che per il Paese dovrebbe essere importante che si facciano le reti di nuova generazione, non se Telecom ha un azionista all'8, al 15 o al 23%. Prima aveva precisato che in base agli accordi con gli attuali principali azionisti Telefonica non potrà salire oltre il 49% di Telco - che detiene il 22,4% di Telecom - e che non ha intenzione di esercitare, fino al febbraio 2015, l'opzione, «call», per arrivare al 100% della stessa Telco. Telefonica, ha assicurato il presidente spagnolo, non salirà oltre il 15% di Telecom né ha intenzione di fondersi con quest'ultima. Si è trattato di una intervista abile, nella quale Alierta si è prodotto in elogi nei confronti dell'attuale vertice di Telecom, ha schivato, pur rispondendo, i punti focali delle domande sulle attività di quest'ultima in Sudamerica, e ha cercato di portare la conversazione sugli interessi dell'Italia, sugli investimenti dei quali ha voluto apparire sicuro sostenitore.

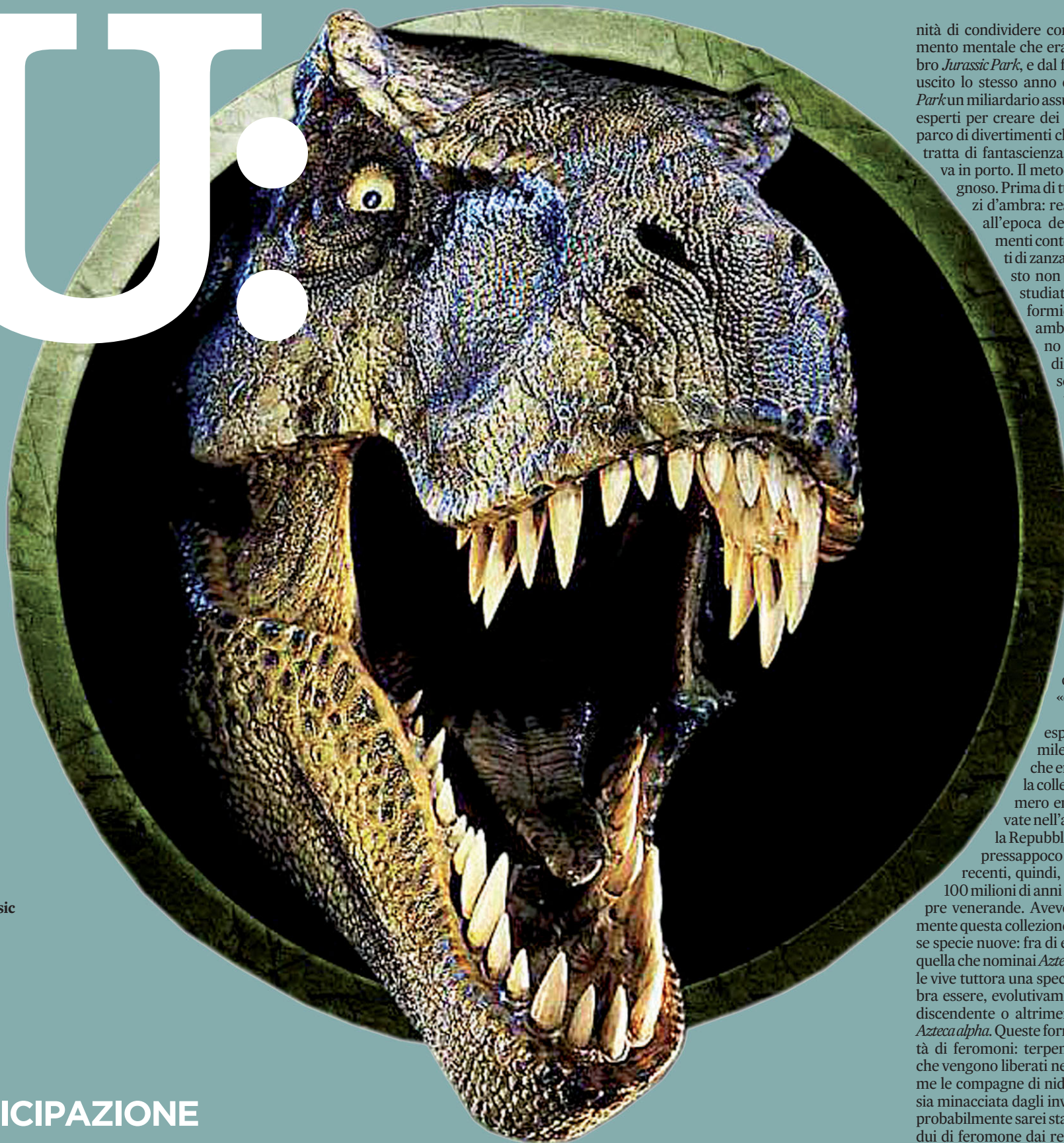
Un modo, neppure tanto indiretto, per replicare ai sostenitori dell'italianità: un concetto, quest'ultimo, non certo da demonizzare, ma spesso impiegato maldestramente. Ma è sembrato anche voler rispondere ad altri critici, invitando a badare alla sostanza, e non al nome o alla nazionalità degli azionisti, dell'attività di una impresa. Un ragionamento, per la verità, parziale, perché, se da un lato è centrale l'aspetto industriale, quindi, come si innova, come si compete, soprattutto in un settore soggetto a impetuose trasformazioni, non meno importante è il modo in cui si raccolgono le risorse, si tutelano gli investitori-risparmiatori, si fa sì che il controllo di un gruppo industriale sia conseguito sostenendo il necessario esborso e senza danneggiare categorie particolari di azionisti. Nell'intervista, comunque, risuona quel 15%, quasi una risposta alla proposta di riforma di cui si è detto che ancora l'accertamento, da parte della Consob, del controllo di fatto di una società - da cui scaturisce l'obbligo di lanciare un'offerta pubblica per acquisire le azioni da tutti i soci, quindi anche dai piccoli azionisti - proprio al superamento del 15%, fino ad arrivare al 30%, lo sconfinamento dal quale, da parte di un azionista, già oggi fa scattare l'Opa obbligatoria senza alcun accertamento della condizione di fatto.

La proposta, presentata al Senato come emendamento alla legge di stabilità, trae la motivazione proprio dalla esigenza, espressa dai presentatori, di intervenire nell'operazione Telefonica-Telco-Telecom per tutelare i piccoli azionisti che dall'assunzione di un controllo di fatto che assumerebbe Telefonica non trarrebbero beneficio, mentre il gruppo spagnolo conseguirebbe questa posizione con un onere inferiore a quello ritenuto giusto per una situazione di controllo. Naturalmente, i presentatori evidenziano anche la portata erga omnes della riforma. Ora, alla luce delle precisazioni rese da Alierta, sarà da verificare, mantenendoci nell'ambito della motivazione scatenante della proposta, se questa «copra» adeguatamente il caso in questione, anche con riferimento al più lontano esercizio della «call» e ai limiti di partecipazione che Telefonica si sarebbe dati. Naturalmente, non sarebbe opportuno un inseguimento della progettazione della norma nei confronti dei caratteri che risultassero diversi o eventualmente in evoluzione dell'operazione: se ne sancirebbe così definitivamente la natura di norma *contra societatem*. Già aver posto il limite del 15% per accertare il controllo di fatto è abbastanza singolare e potrebbe indurre a pensare maliziosamente a una norma-fotografia. D'altro canto, il governo si era dichiarato disponibile a disciplinare la materia con una propria proposta che però non è stata formulata, nonostante il tempo trascorso: e la cosa un significato dovrebbe averlo. In relazione a ciò, al Senato si è, poi, ripiegato sull'emendamento parlamentare.

Ne vedremo gli sviluppi. Certamente, è stata preferita la via del «meglio meno, ma meglio» con riferimento all'alternativa - la strada maestra - che sarebbe quella di una riconsiderazione generale del Testo unico della finanza a 15 ormai dalla sua emanazione. Comunque, se si insisterà con la leggina riformatrice, quanto meno parallelamente si avvii, pur nelle difficoltà politiche del momento, la rivisitazione del predetto Testo unico. Le dichiarazioni di Alierta potrebbero avere questo effetto per l'eterogenesi dei fini.

L'UnitàVia Ostiense, 131/L
00154, RomaQuesto giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore: **Pietro Spataro,**
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 14 novembre 2013
è stata di 81.779 copieStampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |
Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail:
marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: websystem.ilsole24ore.com |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

U



Dal film «Jurassic Park» tratto dal romanzo di Michael Crichton

L'ANTICIPAZIONE

A cena con Crichton

«Lettere a un giovane scienziato» di Edward O. Wilson, in libreria

EDWARD O. WILSON

UNA VOLTA CENAI CON MICHAEL CRICHTON, IL FAMOSO AUTORE DI THRILLER E ROMANZI DI FANTASCIENZA. PARLAMMO DELLE NOSTRE RISPETTIVE PROFESSIONI. Il film *Sol Levante*, basato sul suo romanzo omonimo, era uscito di recente, e all'epoca in cui ci incontrammo stava sollevando molte critiche per via del messaggio politico che vi si percepiva. La trama era centrata sul tentativo, compiuto da una grande azienda giapponese attraverso spionaggio e insabbiamenti, di espandere il proprio controllo sull'industria americana. Quando il film uscì, nel 1993, l'economia giapponese era in crescita e le aziende nipponiche stavano acquistando pezzi d'America: dal Rockefeller Center a proprietà immobiliari alle Hawaii. Nella storia si poteva leggere un tema audace, e cioè che il Giappone, non essendo riuscito a costruire un impero con la forza, stava ora cercando di edificarne uno attraverso il dominio economico. Crichton sapeva delle precedenti violente polemiche sul mio libro *Sociobiologia: la nuova sintesi* (1975), che aveva sollevato una tempesta di proteste da parte degli studiosi di

In questo brano l'incontro fra il creatore della sociobiologia e lo scrittore americano E quell'esperimento mentale stimolato da «Jurassic Park»

CHI È

Due volte premio Pulitzer

Edward Osborne Wilson è un biologo statunitense. Si è occupato di vari temi di ricerca, quali la mirmecologia (la branca dell'entomologia che studia le formiche), la biodiversità e la sua distribuzione, attraverso la formulazione della teoria della biogeografia insulare. Ha fondato il programma di ricerca della sociobiologia. È stato due volte Premio Pulitzer.

scienze sociali e degli scrittori radicali di sinistra. Tutti costoro erano infuriati a causa di quanto andavo sostenendo, e cioè che gli esseri umani hanno istinti, e che pertanto esiste una natura umana su base genetica. All'epoca, la protesta arrivò al punto da interrompere le mie lezioni e indire pubbliche manifestazioni. In una di esse, a Harvard Square, si chiedeva il mio allontanamento dall'ateneo.

«Come ha fatto a gestire tutta quella pressione?», mi chiese Crichton. A volte, risposi, per me e per i miei familiari era stato imbarazzante; a livello intellettuale, però, non fu difficile. Si trattava chiaramente di un confronto fra scienza e ideologia politica, e in passato la storia ha mostrato che se la ricerca è solida, alla fine, ad avere la meglio è sempre la scienza. E fu così anche quella volta, a favore della sociobiologia, che all'epoca di quella cena era già una disciplina ben consolidata. Io suggerii che la controversia su *Sol Levante* - che in ogni caso è un'opera di fantasia - non fosse una cosa negativa: aiutava a mettere bene a fuoco punti di vista diversi, in merito a una questione importante. Meglio lasciarli sfogare, piuttosto che favorirne la suppurazione. In quell'occasione colsi l'opportu-

rità di condividere con Crichton un mio esperimento mentale che era stato stimolato dal suo libro *Jurassic Park*, e dal film che ne era stato tratto, uscito lo stesso anno di *Sol Levante*. In *Jurassic Park* un miliardario assume un paleontologo e altri esperti per creare dei dinosauri da collocare nel parco di divertimenti che intende aprire; poiché si tratta di fantascienza, il progetto naturalmente va in porto. Il metodo messo a punto era ingegnoso. Prima di tutto ci si procurano dei pezzi d'ambra: resina fossile di alberi vissuti all'epoca dei dinosauri. Alcuni frammenti conteranno resti ben conservati di zanzare. In linea di principio questo non fa una piega: io stesso ho studiato centinaia di autentiche formiche fossili in campioni di ambra del Cretaceo, più o meno verso la fine dell'epoca dei dinosauri. Nella trama, il passo successivo consisteva nel trovare zanzare che contenessero ancora i residui del sangue succhiato dalle vene dei dinosauri. A quel punto, per far sviluppare i rettili sarebbe bastato estrarre il dna di dinosauro in esse contenuto, e impiantarli in uova di pollo. Questa è buona fantascienza. Ogni passaggio si muove in prossimità del confine estremo delle probabilità, anche se quasi certamente è impossibile (come vedi, in quanto scienziato, dico «quasi»).

Parlai a Crichton di un esperimento per certi versi simile che avevo immaginato e che era realmente possibile. Nella collezione di Harvard vi è un numero enorme di formiche conservate nell'ambra che provengono dalla Repubblica Dominicana e risalgono pressappoco a 25 milioni di anni fa: più recenti, quindi, dei dinosauri - che vissero 100 milioni di anni fa - ma comunque pur sempre venerande. Avevo analizzato approfonditamente questa collezione e avevo descritto numerose specie nuove: fra di esse, la più abbondante era quella che nominai *Azteca alpha*. In America centrale vive tuttora una specie, *Azteca muelleri*, che sembra essere, evolutivamente parlando, una diretta discendente o altrimenti una stretta parente di *Azteca alpha*. Queste formiche usano grandi quantità di feromoni: terpenoidi dall'odore pungente, che vengono liberati nell'aria per mettere in allarme le compagne di nido ogni qualvolta la colonia sia minacciata dagli invasori. Dissi a Crichton che probabilmente sarei stato in grado di estrarre residui di feromone dai resti di *Azteca alpha* per poi iniettarli in un nido di *Azteca muelleri* e ottenere la risposta d'allarme. In altre parole, avrei potuto recapitare un messaggio da una colonia di formiche all'altra, attraversando un abisso di 25 milioni di anni. Questo risvegliò l'attenzione di Crichton. Mi chiese se avessi intenzione di farlo. Gli risposi «non ancora»: non avevo il tempo, e non l'ho nemmeno ora. In questo particolare sogno c'è troppo del trucco da circo e troppo poco della scienza vera: in altre parole, le probabilità di scoprire qualcosa di veramente nuovo sono troppo scarse.

Chiuderò questa mia lettera raccontandoti come concepisco il processo creativo: in un romanziere come in uno scienziato (io sono stato entrambe le cose). Lo scienziato ideale pensa come un poeta e solo in un secondo tempo lavora come un contabile. Vi sono un finale immaginato, e di solito un incipit immaginato, e una selezione di elementi che potrebbero essere adattati nel mezzo. Nelle opere di letteratura, come pure in quelle scientifiche, ogni parte può essere modificata, inducendo leggere perturbazioni nelle altre, alcune delle quali saranno scartate mentre ne verranno aggiunte di nuove. I frammenti superstiti sono variamente uniti, separati e spostati, via via che la storia si forma. Durante tutto il processo, pensieri inesprimibili appaiono fuggacemente all'orizzonte. Nel momento in cui solidificano, i frammenti migliori vengono sistemati e spostati, e la storia si sviluppa finché non raggiunge un finale ispirato.



LETTERE A UN GIOVANE SCIENZIATO
Edward O. Wilson
pagine 236
euro 21,00
Raffaello Cortina Editore

CINEMA : Al «RomaFilmFest» i ragazzini, il Sud e la protesta dei senza casa P. 18

WEEKEND, LIBRI : Miami secondo Tom Wolfe P. 19 TEATRO : Un bel testo

di Schmitt su Freud P. 20 ARTE : La parabola dell'imperatore Augusto P. 21



Dal film «Hunger Games 2»

Il red carpet dei ragazzini

Per ore in attesa dei loro idoli Intanto i senza casa protestano

«Hunger Games 2» I più giovani attendono la passerella di Jennifer Lawrence, Hemsworth e Hutcherson

ALBERTO CRESPI
ROMA

ORE 8.15 DI GIOVEDÌ MATTINA: ARRIVIAMO ALL'AUDITORIUM PER L'ANTEPRIMA STAMPA DI HUNGER GAMES 2, FUORI CONCORSO AL FESTIVAL DI ROMA, e lo troviamo presidiato da centinaia di ragazzini in fremente attesa fuori dai cancelli, mentre sul red carpet irrompe, poco dopo, la protesta dei senza casa. Per un attimo pensiamo che quei ragazzini debbano venire alla nostra stessa proiezione, poi capiamo l'incredibile verità: sono lì per piazzarsi al tappeto rosso, in attesa di una passerella in programma per le 18.15. Armati di panini pazienza e gioventù, aspetteranno i loro idoli Jennifer Lawrence, Liam Hemsworth e Josh Hutcherson per circa 10 ore. Eroi!

Due indizi, si dice, fanno una prova. E il primo indizio risale a Venezia, due mesi fa: il Lido improvvisamente pieno di giovanissimi, sbarcati lì da tutto il Veneto, per inseguire Daniel Radcliffe

anche quando andava, con rispetto parlando, al cesso. E Radcliffe era lì per un film in cui interpretava il poeta beat Allen Ginsberg: si fosse trattato di un nuovo *Harry Potter*, cosa sarebbe successo? I festival salvati dai ragazzini? Fosse così semplice, basterebbe sdoganare i film hollywoodiani che reggono da soli la sopravvivenza delle sale. Cannes, da questo punto di vista, è lievemente più snob. Nel 2012 ha portato sulla Croisette entrambi i vampiretti della saga di *Twilight*, Robert Pattinson e Kristen Stewart, ma in giornate diverse e per film «adulti»: lui per *Cosmopolis* di Cronenberg, lei per *On the Road* (gira e rigira, passano tutti dai blockbuster alla Beat Generation: vorrà dire qualcosa?). Ma Cannes può permetterselo, perché intorno al suo tappeto rosso ci sono sempre adulti a iosa che fanno casino (la Francia è, crediamo, l'unico paese al mondo in cui succede). In Italia, invece, bisogna mobilitare i teen-agers: qui a Roma l'ha capito per prima la sezione «Alice nella città», popolata da studenti 24 ore su 24, e il direttore del festival Marco Mueller si è adeguato.

...
Il film è la storia di un reality estremo in cui si combatte in diretta tv per sopravvivere

«Masterpiece», talent show per aspiranti romanzieri

VALERIO ROSA
ROMA

IMPOSSIBILE FARE FINTA DI NULLA: UNO SENTE PARLARE DI CONCEPT, BRIFF, COACH, ELEVATOR PITCH E INIZIA A TEMERE L'APPROSSIMARSI INESORABILE DI UN MÉRITO CASTIGO DIVINO. Il rischio è concreto, trattandosi di un talent show (e dagli). Ma è pur sempre una trasmissione di argomento letterario, dall'ottimistico titolo *Masterpiece*, e andrà in onda su Rai3 nella collocazione (la seconda serata della domenica) che fu di *Babele* e di *Pickwick*, e allora c'è da sperare che il difficilissimo connubio tra televisione e cultura non generi, come il sonno della ragione, l'ennesimo mostro.

Funzionerà così: in ognuna delle prime sei pun-

tate, dodici aspiranti romanzieri, selezionati tra i cinquemila che in estate hanno inviato un manoscritto, verranno giudicati da Giancarlo De Cataldo, Andrea De Carlo e Taiye Selasi sulla base sia del manoscritto sia di alcune prove di scrittura (ad esempio, partecipare a una serata danzante per anziani e poi scriverne seguendo le indicazioni della giuria). Ne resteranno due, che a bordo di

...
In onda su Rai3 la domenica selezionerà i migliori autori su cinquemila manoscritti e li metterà in gara fra loro

Una volta in sala, l'atmosfera era spiazzante. Da un lato, provavamo la fortissima sensazione di essere complici di un'ingiustizia: il vero pubblico di *Hunger Games 2* era là fuori, al freddo e al gelo, e noi giornalisti ci sentivamo imbucati a una festa che non ci riguarda. Dall'altro *Hunger Games* era tutt'intorno a noi: le misure anti-pirateria, unite a un'improvvisa ansia per la sicurezza, facevano sì che in sala ci fossero - fatte le debite proporzioni - più pompieri e agenti anti-telefonino che accreditati. I cellulari erano stati lasciati all'esterno, spenti e imbustati uno per uno: lo spettatore medio può non saperlo, ma uno smart-phone può «piratare» almeno il sonoro di un film e metterlo in rete (magari a «doppiare» una copia rubata precedentemente) nel giro di pochi minuti. La sfiducia dei produttori nei confronti della stampa può essere irritante, ma forse è giustificata. Chi scrive continua a trovare fastidioso che, mentre vede un film, un energumeno con auricolare, codino e fisico da culturista gli si avvicini a pochi centimetri per controllare se sta estraendo dalla tasca un pacchetto di kleenex o un telefonino pirata: ma bisogna abituarsi.

Il film, in questi casi, riverbera in platea. *Hunger Games*, come sa benissimo chi ha visto il primo episodio nel 2012, è la storia di un reality estremo in cui si combatte, in diretta tv, per sopravvivere; il tutto sullo sfondo di un mondo totalitario dominato dal dittatoriale presidente Snow (Donald Sutherland). Katniss Everdeen e Peeta Mellark erano i vincitori nel primo film. Nel secondo, tocca loro un destino alla Grande fratello: «devono» diventare star televisive, imbarcandosi in un Victory Tour nei 12 distretti del regno per regalare *panem et circenses* alla popolazione schiavizzata. Ma Katniss e Peeta sono divi recalcitranti: hanno persino rifiutato di fidanzarsi! Per metterli al loro posto il nuovo «autore» dei Games, Plutarch (ha preso il posto del Seneca del primo film: lo interpreta Philip Seymour Hoffman), pensa bene di festeggiare la 75esima edizione spendendo nell'arena 24 ex vincitori, due per distretto. Per Katniss e Peeta ricomincia l'incubo, e stavolta i competitori sono formidabili. Ma tra loro c'è aria di fronda. Ci fermiamo qui, perché il film finisce appeso, un po' come *L'impero colpisce ancora* o *Le due torri*: è il destino dei numeri 2 delle trilogie... Ieri, tra i giornalisti, fioccarono i «noooo!» di delusione e attesa. Fuori, invece, i ragazzi aspettavano impavidi e felici. Il cinema, ormai si è capito, è roba loro.

un ascensore avranno un minuto per convincere un ospite (nella prima puntata, Elisabetta Sgarbi) che il proprio romanzo è il migliore. I sei vincitori, più tre ripescati dalla giuria, più tre scelti dal voto degli internauti (anzi, no: dal web voting) accederanno alla fase successiva del programma. Il romanzo del vincitore finale sarà pubblicato da Bompiani e distribuito nelle edicole e nelle librerie con una tiratura iniziale di centomila copie.

Il dubbio, che rimane nonostante le rassicurazioni fornite dai giurati in conferenza stampa, è su quanto possano pesare nell'esito della gara non solo i risultati delle prove intermedie, visto che sarà il manoscritto presentato in estate ad essere pubblicato, ma anche la telegenia dell'aspirante scrittore e la sua abilità ad autopromuoversi. Non vorremmo, per capirci, che si realizzasse l'incubo morettiano di *Sogni d'oro*, in cui il regista Michele Apicella, messo a confronto con un collega disimpegnato, è costretto a difendere le proprie ragioni in uno show televisivo che, più che a un dibattito, somiglia a *Giocchi senza frontiere*.

Viaggio nella Sicilia di oggi con Orlando

GABRIELLA GALLOZZI
ROMA

NEL MUSEO (IL MAXXI) SI CELEBRA LA «RIVOLTA», QUELLA DEI MOVIMENTI, MENTRE SUL RED CARPET IL «MOVIMENTO», QUELLO PER LA CASA, viene respinto dai poliziotti in assetto anti sommossa.

Ci voleva Pasolini, ancora una volta, per illuminare il Festival di Roma di una luce diversa da quella della freccia fiammeggiante di Jennifer Lawrence. Il Pasolini apocalittico de *La scomparsa delle lucciole*, del «genocidio culturale», che ieri ha fatto di nuovo capolino come traccia narrativa per un potente documento firmato dal francese Vincent Dieutre, passato nella sezione Cinemaxxi. Stiamo parlando di *Orlando ferito*, un appassionante viaggio nella Sicilia di oggi, accompagnati da un Virgilio molto speciale. Anzi una serie di Virgilio: i pupi di Mimmo Cuticchio, espressione di una cultura antica, un bello originario legato alla tradizione, nobili cavalieri di Carlomagno in lotta per la giustizia, per un'Europa giusta, come invece non è la nostra asservita alla finanza. A loro, in particolare a Orlando, è affidato il compito di farci da guida, in cerca di una nuova luce, di nuove lucciole portatrici di speranza in termini politici e culturali. Così come indica Georges Didi-Huberman, filosofo e storico dell'arte che individua «il campo di battaglia» proprio nell'immagine. In quell'estetica televisiva, per esempio, che ha modificato gusti e sentimenti degli italiani in questi anni di berlusconismo, di cui nel film, non mancano «blitz» dai reality, di scosciate veline, dello stesso ex premier catturato in gaffes, diventate emblema di un'epoca. «Il dramma è il berlusconismo senza berlusconi», dice uno dei tanti «testimoni» che incontra Vincent nel suo cammino. Un cammino che ha scelto la Sicilia proprio perché è terra di più forti tensioni sociali. Dove la mafia impone le sue regole direttamente. Struggente il ricordo di Paolo Borsellino fatto dal fratello su una spiaggia, in cui guarda caso, evoca il sogno del magistrato di veder trasformare la Sicilia in «un paese bellissimo». La Sicilia dove l'omofobia, quella più machista, impone ai gay una vita di menzogne, ma dove comunque si è svolto il primo gay Pride. La Sicilia degli sbarchi a Lampedusa ma anche delle associazioni che lottano dalla parte dei migranti. La Sicilia che si batte per i suoi spazi culturali, che occupa il teatro Garibaldi a Palermo. La Sicilia come laboratorio sociale avanzato, anche per l'Europa. Dove mettere in atto «la rivolta», quella teorizzata nel suo libro da Pierandrea Amato che qui ribadisce il concetto: «la catastrofe che noi viviamo è la fine politica del mondo, l'impossibilità di trasformazione. È urgente dire no a tutto questo. Ed ecco che la rivolta non scoppia a Berlino, ma a Napoli, a Palermo, in Sicilia dove la catastrofe è più dura. Dove il potere neoliberale, seppur grottesco, può impadronirsi non soltanto dell'economia ma dello stesso immaginario. È qua veramente che c'è l'opportunità della rottura, della rabbia in termini pasoliniani. Ed è qua che Orlando indica la strada.



Lo scrittore Giancarlo De Cataldo. FOTO LAPRESSE

U: WEEK END LIBRI



Strip book www.marcopetrella.it



Un'opera di Escher

Miami, babele di destini smarriti

Tom Wolfe disegna la metropoli come microcosmo di false identità e certezze infondate mentre il mondo va avanti. Una metafora cangiante della nuova America

SERGIO PENT

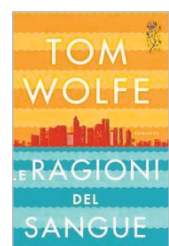
CHE VENESEMBRA DELL'AMERICA? DOMANDA LECITA E DOVEROSA AI TEMPI DELLA NARRATIVA PSEUDO-ETNICA DI WILLIAM SAROYAN, quando le numerose migrazioni cercavano un loro spazio di crescita e di integrazione nel Paese delle grandi speranze. Domanda lecita e doverosa anche oggi - e se lo dice Tom Wolfe c'è da credergli - se non fosse che il soggetto a cui è rivolta la richiesta è l'americano medio, il borghese in crisi, il riccone che vede usurpare le sue tradizioni dalle orde dei popoli «di riserva», quelli finora tenuti a bada - e a distanza - da una gestione ormai invecchiata della società, del lavoro, della visione del futuro.

Tom Wolfe è un grandissimo giornalista, un geniale osservatore dei costumi, un narratore occasionale che però, quando ci si mette... Un gran pettegolo, a dirla tutta. Ma di quelli che osservano i disastri del presente con l'occhio rivolto alle incognite del futuro. *Il falò delle vanità*, *Un uomo vero*, *Io sono Charlotte Simmons*, avevano la struttura del solido romanzo americano di inizio Novecento, ma forti di una tensione narrativa incalzante, di quelle che incoraggiano la lettura. *Le ragioni del sangue*, pur nella sua ampiezza all'apparenza totalizzante, dal punto di vista della trama si potrebbe risolvere con la velocità di un buon film d'azione con traccia morale destinata a

rapide e immediate riflessioni. Il giovane poliziotto di origini cubane Nestor Camacho salva un suo connazionale in fuga dall'isola di Fidel con un'azione di alta acrobazia e di solida muscolatura, calandolo a forza di gambe dal pennone di un veliero. Siamo a Miami, città cubana per eccellenza dove i ricchi bianchi sono ormai una minoranza sbandata o arroccata. Camacho è un eroe per i giornalisti del «Miami Herald», un traditore per la popolazione che ormai domina la città e a sua volta tratta da immigrati sgraditi gli haitiani e gli afroamericani.

Nestor, in seguito a una seconda azione in un quartiere di spaccio, viene invisato dai media della Miami cubana e il suo capo è costretto a ritirargli il distintivo accusandolo di razzismo. Nestor fa in tempo a segnalare il grave errore in cui è incorsa la polizia nell'arresto di un insegnante in una scuola di periferia, e questo basterà a riabilitarlo, anche perché - in parallelo - le sue ricerche su una truffa di quadri falsi conducono le indagini al colpevole, un trafficante russo a cui è stato addirittura dedicato un museo. Nel frattempo, il giovane cubano è stato abbandonato dalla sua connazionale Magdalena, che gli ha preferito prima il suo datore di lavoro - uno psichiatra che cura i malati di pornografia - e poi lo stesso russo che sembra offrirle un futuro dorato. Ma il giovane poliziotto riabilitato sa già di trovare le braccia aperte di Ghislaine, la figlia di un professore haitiano che ha conosciuto durante il raid nel quartiere dello spaccio.

Se la storia è questa - semplice, ovvia, neanche troppo originale - ciò che rende a suo modo magistrale il lavoro di Wolfe è l'assoluta capacità di dipingere la realtà di Miami come un affresco in cui convergono tutte le più assurde e diverse geografie umane. La metropoli è un microcosmo di false identità, di destini in cerca di futuro, di ricchi che vivono come in attesa di un iceberg che affondi il Titanic su cui sopravvivono, mentre il mondo si muove, si sposta in branchi, e le vecchie certezze cambiano colore, voce, musica e destinazione. Il razzismo è una prospettiva a rovescio, ma tutto ciò che conta passa sempre e comunque attraverso il denaro, il sesso, la truffa e le più sotterranee manovre politiche di sopravvivenza. Dal colore dei calzini dei suoi personaggi alle più profonde analisi socio-antropologiche, Wolfe è in grado di essere presente come non mai in un'America che stenta a mantenere intatte le sue tradizioni da vecchio orgoglio «wasp»: i personaggi del romanzo sono schegge di un futuro ancora da definire, in una società - questo il paradosso, il dilemma, per adesso non certo la risorsa - sempre più indefinibile. La storia acchiappa la sua dignitosa sufficienza, il quadro d'insieme è un intricato universo aperto a ogni ipotesi di vita. Per ora, una babele di destini smarriti.



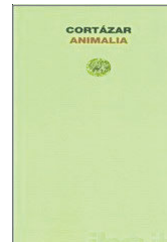
LE RAGIONI DEL SANGUE
Tom Wolfe
traduzione di Giuseppe Costigliola
pagine 514
euro 21
Mondadori

LIBRI



MEMORIE DI UN VECCHIO CIALTRONE
Roland Topor
a cura di Carlo Mazza Galanti
pagine 14
euro 160
Voland

Chi lo ha amato come illustratore surreale, non può non perdersi il Topor versione narratore. Soprattutto in questo autobiografico libro. Una galleria di ritratti e racconti in punta di pennino, folgoranti e satirici come sapeva esserlo nei suoi disegni. Il Novecento e la sua cultura ri-raccontati obliquamente, fuori dalle pagine di storia dell'arte e dai manuali forbiti. Uno sguardo sulfureamente scorretto per ripensare il secolo breve.



ANIMALIA
Cortázar
a cura di Aurora Bernárdez
trad. autori vari
pagine 200
euro 18,50
Einaudi

Un bestiario fantastico si nasconde tra le pagine di Julio Cortázar che Aurora Bernárdez - prima moglie dello scrittore e sua erede letteraria - ha selezionato da nove libri diversi e messo in bella mostra in questa galleria. Dalle tigri che passeggiano per casa agli animali «inventati», quelli rimasti nella mente di Dio, e riportati su carta da Cortázar come gli axolotl o i casuari, ma anche i cammelli dichiarati indesiderabili e gli orsi morbidi. Delizioso.



LA FATTORIA DEI Malfattori
Arto Paasilinna
tr. di F. Felici
pagine 352
euro 16
Iperborea

Autore culto in Finlandia e rapidamente conosciuto da noi per il suo «Anno della lepre», Paasilinna affronta qui le misure del giallo. A suo modo, naturalmente, con un detective mascherato da ispettore bio e infiltrato in una strana fattoria dove si coltivano erbe aromatiche e altri prodotti da bollino blu. Però c'è del marcio nella fungaia e una moltitudine di strani personaggi, dal noto parlamentare al teppista nazi. Funambolico narratore, Arto torna a sorprenderci.

Pizzingrilli e le storie dalle molte lingue

CHIARA VALERIO

«CHE UTILITÀ PUÒ AVERE UNA COMUNITÀ PARTICOLARE IN SENO ALLA COMUNITÀ GENERALE? NOI, SOGGIUNSE, SIAMO FOLLA, SIAMO TUTTI FOLLA». *Persone del seguito* di Clio Pizzingrilli (Cronopio, 2013, pagine 175, 14 euro) è un libro labirinto nel quale tuttavia corridoi e bivi non sono muri, ma esseri umani. E per questo, leggerlo è come ritrovarsi in una piazza affollata o in una stanza nella quale se ne stanno chiusi gli invitati, gli imbucati e gli avventori, senza capire tutto di tutti, ma attenti al tutto di tutti. La storia, piuttosto l'intenzione, prende l'abbrivo e si svolge in una comunità che s'intuisce concentrataria e in cui, anche se c'è una guardiana, viene assommata al resto e non possiede principio di autorità linguistica ma, come gli altri, una lingua propria. E dunque la storia di *Persone del seguito* non è trama e ordito, ma fascio di altre storie, che paiono interrompersi e che, incredibilmente continuano dietro l'angolo o dopo il bivio di altre persone. Labirinti di membra. Si potrebbe pure nominare Isa, il piccolo Allorani, Pastorelli o Boy Friend ma così rimarrebbero nomi asciutti privi della lingua specifica che Pizzingrilli ha registrato. Le loro azioni di ciascuno non valgono in sé, ma in coro. Questo perché più che il colore dei capelli, una storia d'amore, un'ossessione gestuale, ciò che caratterizza i personaggi di Pizzingrilli, è che specifica e rende peculiari gli esseri umani tutti, è una cadenza linguistica, un dialetto, un'espressione tipica, un intercalare. Ai peli che spuntano dai polsini di un nobile in un romanzo russo, Pizzingrilli sostituisce «Isa si sentì squacquariare 'ngurpe li ranonchie, infatti non riusciva a parlare». Ma non vezzo sperimentale, è costruzione narrativa. Una costruzione che rende *Persone del seguito* un libro per lettori forti o di baedeker e per esseri umani che non cercano nei libri alcun tipo di rassicurazione ma l'estraniamento curioso dell'incontro con l'altro. Attraverso fuochi d'artificio di parole, e periodare «pallido e assorto», Pizzingrilli lascia a chi legge l'impressione di accontentarsi di storie tutte uguali, intercambiabili e di perdere il senso della lingua, di ogni lingua, che può raccontare, in forma scritta, certe cose e non altre. Non esiste una lingua per tutte le storie. «Il volto, concluse c'nu file 'e voce, è il retro dell'anima». *Persone del seguito* è un oggetto letterario in forma di prosa perturbante, accattivante e inquieto, colto e scanzonato.

I'Unità ebookstore



Inquadra con lo smartphone il QRCode per vedere il nostro ebook store e le novità presenti

U: WEEK END TEATRO

Alessio Boni e Alessandro Haber nella pièce di Schmitt

Visita a casa Freud

Il bel testo di Schmitt su questioni esistenziali

Un dialogo serrato tra il padre della psicoanalisi, il bravissimo Haber, con uno strano personaggio - Alessio Boni - che si qualifica come Dio

MARIA GRAZIA GREGORI
MILANO

STRANO INCONTRO QUELLO CHE LA SERA DEL 22 APRILE DEL 1938 - DOPO L'INVASIONE DELL'AUSTRIA DA PARTE DELLE TRUPPE HITLERIANE E PRIMA DELLA PARTENZA DI SIGMUND FREUD, per sfuggire alle retate contro gli ebrei, verso l'esilio di Londra - contrappone un Visitatore, all'apparenza un mitomane o un pazzo fuggito da qualche manicomio, al padre della psicoanalisi. Il Freud che ci appare sul palcoscenico del Teatro Franco Parenti è quello che ha già scoperto, fra l'altro, il complesso di Edipo, l'Io, l'Es e

il Super-io, che ha già analizzato i casi di Anna O. e di Dora e indagato il mistero di grandi personaggi come Mosè, Leonardo da Vinci, Gustav Mahler. È un uomo ormai vecchio (lo interpreta un bravissimo Alessandro Haber) - ha 82 anni -, sfiancato da una malattia senza speranza che lo stroncherà l'anno dopo nella sua casa londinese. Trascina i piedi, parla quasi a fatica, ogni tanto assume per bocca delle gocce, nella speranza che gli leniscano il dolore del tumore che lo sta devastando. È insicuro, anche disperato perché non sa decidersi su cosa fare. La Gestapo, qui rappresentata da un caporale scelto (Francesco Bonomo), gli ha appena portato via la figlia Anna, destinata a seguir le orme del padre (Nicoletta Robello Bracciforte), la sua casa a Berggasse 19 (che poi diventerà un museo), è spesso messa a soqquadro dalle frequenti scorrerie naziste. Il misterioso Visitatore che ha gli occhi febbricitanti del bravo Alessio Boni arriva improvvisamente entrando dalla finestra di casa, stanco, sovraccitato. I suoi abiti sono disordinati e danno l'impressione di esse-

re stati indossati alla rinfusa, parla con grande velocità saltando da un argomento all'altro mosso da un'agitazione che sembra non riuscire a placare. E a Freud, che lo considera un pazzo millantatore, dice apertamente di essere Dio.

Sono loro i due interpreti principali di *Il Visitatore* (1993) in questi giorni in scena con successo al Franco Parenti, scritto dal francese Eric Emmanuel Schmitt, presentato in Italia per la prima volta nel 1997 con Turi Ferro, Kim Rossi Stuart, regia di Antonio Calenda. Un testo di sicura presa, un po' verboso come lo sono spesso i testi francesi «a tesi», costruito pensando essenzialmente agli attori, per fortuna anche ironico, dove filosofia e religione si mescolano ad arricchire la psicologia dei personaggi che si sfidano in un vero e proprio duello allo stesso tempo verbale e fisico, in un gioco delle parti tenuto saldamente insieme dalla regia di Valerio Binasco. Di fronte al mondo occidentale che va in rovina, mentre dalla strada salgono i canti eccitati delle milizie hitleriane, due padri, il Padreterno e il padre di una delle più grandi rivoluzioni dell'era moderna, parlano di libertà, di malattia, di possibilità di riscatto, analizzandosi a turno. Così il Freud inquieto e ferito di Haber si confronta con il Dio così umano di Boni che però non ha intenzione di fargli alcuno sconto sulla laicità, sull'essere ebreo, sul mistero della divinità con la preveggenza di chi si assume il compito di vegliare sulla famiglia Freud difendendola dai pericoli e predicendole un futuro di esilio.

Ci vogliono 17 scene per arrivare alla domanda delle domande: se Dio esiste perché permette tutto ciò? Credere in lui è una scelta in contraddizione con tutti i mali del mondo oppure è il rifiuto di Dio, la pretesa dell'uomo di sostituirsi a lui, l'origine di ogni male? Schmitt non dà una risposta anche se il pubblico, intrigato, sembra aspettarla. Ma è buio al di là della finestra dalla quale, dopo la scomparsa del Visitatore, Freud si affaccia sul nulla.

Il governo che è in ognuno di noi

FRANCESCA DE SANCTIS
ROMA

COSA SUCCEDEREBBE SE CIASCUNO DI NOI IMMAGINASSE DI ESSERE NON UN SEMPLICE «IO» ma un'intera nazione con tanto di governo, ministri, e cittadini pronti a protestare? Vi sembrerà un gioco un po' assurdo, forse in fondo lo è. Ma come tutti i giochi (divertenti) finireste per ridere a crepapelle. Se ci pensate bene, portata avanti con coerenza e con un po' di testardaggine fino all'estremo, la metafora di ogni singola vita umana con il Paese potrebbe portare a risultati interessanti ed essere perfino terapeutica... Guarirà Carlo? E lui, Carlo sì, Carlo De Ruggieri (uno degli interpreti della serie del film *Boris*), il protagonista di questo bel testo scritto e diretto da Giacomo Ciarrapico (autore di *Boris* e di tanti testi teatrali scritti con Mattia Torre, oltre che regista televisivo e cinematografico): *Stare meglio oggi*, in scena ancora fino a domenica alla Cometa off di Roma, nato da un testo del 2005 e ora riadattato.

Lo spettacolo è tutto costruito su questo parallelismo: Carlo, un trentacinquenne in perenne lotta con se stesso (non ha un lavoro, non ha interessi culturali, viene lasciato dalla fidanzata che lo tradisce con l'amico), ci racconta le sue vicende personali ricorrendo alla metafora dell'Italia, dunque ci narra dell'impossibilità dei nostri politici italiani di governare il Paese. Così, con quella sua faccia stralunata e con quello sguardo che a volte parla da solo, si presenta al pubblico dicendo che al suo interno c'è un governo, con una Costituzione (mai applicata), dei ministri che nascono e muoiono a seconda dell'occorrenza (c'è un ministro dello Sport, uno della Salute, ovviamente della Cultura e uno degli Esteri, che dovrà gestire incontri delicati come quello con Valerio, l'amico che l'ha tradito con la fidanzata). Il passaggio da qui al resto della storia avviene in un attimo. E in maniera così naturale da sembrare quasi ovvia. Eppure il risultato è un ritratto sagace, vero, per quanto amaro, della nostra Italia, fatta di governucoli che poco stringono, come «il governo di balneazione» che durano in carica una sola estate ricorre spesso al motto «e sti' cazzi», provocando dei danni enormi alle finanze o alla salute; oppure come quel governo populista che promette benessere a tutti...

Fin troppo facile allora capire cosa è la politica: è lo specchio di noi stessi, dei nostri comportamenti, delle nostre scelte di vita.

Cronaca di una crisi a partire dalla Grecia

Il suicidio di quattro pensionate nel romanzo di Markaris fa da spunto iniziale per l'ultimo lavoro di Tagliarini e Deflorian

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

SONO IL DUO PIÙ SPERIMENTALE DELL'ATTUALE SCENA ROMANA. TALMENTE DUO DA ESSERE, STAVOLTA, FISICAMENTE IN QUATTRO per la loro ultima performance, *Ce ne andiamo per non darvi altre preoccupazioni* - che ha debuttato al Palladium per il Romaeuropa festival -, in cui Daria Deflorian e Antonio Tagliarini scelgono di farsi accostare da Monica Piseddu e da Valentino Villa. Il motivo sta nel testo che è l'albero motore del lavoro, lo spunto preso dal romanzo del greco Petros Markaris in cui si parla del suicidio di quattro anziane pensionate che scelgono di morire per non pesare alla società. Deflorian, Tagliarini & Co. lo raccolgono e lo pongono come testimonianza impossibile di un malessere diffuso, di quella crisi economica globale che si sta

trasformando in piano inclinato verso la disperazione. Lo fanno a modo loro, in quello stare fra le righe che non è mai una recitazione vera e propria ma l'andare e il venire tra il colloquio e la confessione, la prova di scena e l'allocuzione al pubblico. Stesso metodo per la «partitura» che si nutre di tanti pezzi, anche privati, traendo dall'esperienza di ognuno, quella personale, briciole di verità da riportare sul palco come l'onda del mare che deposita sulla spiaggia frammenti di altre esistenze.

È in parte lo stesso percorso affrontato in *Reality*, quando Daria e Antonio si sono misurati con le pagine di Janina Turek, casalinga di Cracovia che nell'arco di 50 anni annotò su 748 quaderni l'elenco degli avvenimenti della sua vita, senza alcuna traccia emotiva o commento. L'era una storia, meglio una cronaca vera, dalla quale spremere un senso, vedere attraverso le note traslucide di Jani-

na ciò che era stata (divenuta) la sua esistenza. Qui invece è una «fiction» dalla quale provare a distillare un'emozione vera e allargarla alla comunità. Un doppio registro di lettura del mondo di oggi e di interpretazione teatrale. Ma proprio ciò che è stato il punto di forza dei lavori precedenti - il recitar sommesso di Daria Deflorian, il suo divagante e domestico stare in scena - ne diventa in questo spettacolo il tallone d'Achille. Trasformato in imprinting per gli altri tre, in un rispecchiamento di personaggi che sembrano essere cloni gli uni dell'altra. Non è più Daria Deflorian a interpretare un personaggio, ma il personaggio Daria Deflorian a sovrapporsi a tutto e tutti. Il gioco di ambiguità tra l'essere e l'apparire, tra il recitare e il dire, da stile scivola nel vezzo, soffocando in parte l'operazione. A volte l'incanto paralizzante si rompe e magari esce fuori il Tagliarini di prima, frizzante e nervoso. O il temperamento esplosivo di Monica Piseddu affiora come uno stizzito fuoco d'artificio. Lapilli, in un contesto troppo costretto per regalare sintonie.



Daria Deflorian FOTO CLAUDIA PAJEWSKI



Una delle opere esposte alle Scuderie del Quirinale

L'epoca di Augusto

La parabola dell'imperatore a due millenni dalla morte

AUGUSTO

a cura di Eugenio La Rocca e altri
Roma, Scuderie del Quirinale
fino al 9 febbraio. Cat. Electa

RENATO BARILLI

IN POCO PIÙ DI UN DECENNIO DI INTENSA ATTIVITÀ LE ROMANE SCUDERIE DEL QUIRINALE si sono conquistate un ruolo di assoluto rilievo, tra le nostre sedi espositive, davvero degno di Roma capitale, il che dovrebbe esercitare un effetto di dissuasione nei confronti di chi tenta di ripeterne le mosse in altre sedi. Per esempio, non si capisce perché il Museo d'arte di Rovereto e Trento, Mart, dedito più che altro al contemporaneo, ci riprovi con Antonello da Messina, e neppure perché la Fondazione Carisbo di Bologna chiami feticisticamente a raccolta attorno a un unico dipinto di Vermeer, seppure fascinoso come *La Ragazza con l'orecchino*, dopo che le Scuderie ne avevano offerto una ben più ampia campionatura. Ma di sicuro nessuno ci riproverà con repliche per quanto riguarda l'attuale mostra dedicata ad Augusto, nei due millenni dalla morte (63 a.C. -14 d.C.), anche per l'ovvia ragione che tanta parte di questa celebrazione trova il suo sito naturale nelle strade dell'Urbe. A cominciare dall'opera massima, l'Ara Pacis Augusti, che sorge perfettamente visibile nella scatola in cui l'ha inquadrata Richard Meyer, a pochi passi dal tumulto per parte sua grezzo e informe in cui giace l'illustre estinto.

La parabola, anche estetica, di Augusto inizia nel 31 a.C., quando sconfigge ad Azio il rivale Antonio e conquista il potere, per non lasciarlo più per oltre un quarantennio. Avesse vinto il rivale, forse la capitale si sarebbe trasferita ad Alessandria, complice Cleopatra, che sedeva su quel trono, e l'arte ufficiale dell'impero avrebbe sterzato a favore dell'ellenismo, il che, diciamo pure, appunto in termini estetici, sarebbe stato un vantaggio, dato che quel fenomeno stilistico praticava aspetti di alta drammaticità, mossi e dinamici quasi da anticipare soluzioni barocche. Invece Augusto volle essere in tutto il grande restauratore, e per l'arte si rivolse addirittura alla classicità dei

tempi d'oro di Atene, ricavandone i modelli da Fidia e da Policleto: lineamenti fermi, gesti nobili, lenti, ieratici, abiti con pieghe che lasciano alla perfezione i corpi modellandone l'anatomia.

L'imperatore stesso si costruisce un identikit di assoluta regolarità, lo vediamo ergersi, levare il braccio con gesto solenne e pausato, o avvolto in tonache anch'esse perfettamente composte. Semmai, un po' di originalità lo spirito romano del tempo lo manifesta nella ritrattistica. Uno degli aspetti migliori della mostra sta in un'ampia pedana da cui sventa una selva di immagini della dinastia, i molti tra figli, figliastri, figli adottivi che circondarono l'augusta presenza e diedero poi vita agli episodi turbolenti e tutto sommato

infelici della «gens iulia». Qui i lineamenti scartano con vantaggio dai tratti tanto regolari ma anche tanto stereotipati con cui lui, il Princeps, si faceva effigiare, nelle varie funzioni che aveva accumulato attorno alla sua persona, al fine di consolidare l'enorme estensione di terre e di popoli sottomessi.

Fu insomma un'arte di regime, attenta a impedire sbilanciamenti e passi falsi, tentando di sbarrare le porte al consumo del tempo. Ma quel corpiccio smisurato di conquiste, nonostante i saggi e prudenti puntelli augustei, era destinato poco alla volta a entrare in fibrillazione, ovvero, si potrebbe dire proprio in latino, a «laborare de mole sua», a soffrire per il troppo cibo ingerito, la splendida centralità era destinata ad appannarsi, via via le parti si sarebbero ribellate alla regia d'insieme. E non ci volle neppure una troppo lunga attesa. Già un secolo dopo, quando per celebrare degnamente il più meritevole successore di Augusto, Traiano, venne eretta una di quelle colonne alte e affusolate che dell'architettura romana sono forse la più bella invenzione, vi appare una fattura già sbrigativa e compendiaria, le legioni, mosse alla conquista della Dacia, vi vengono sbizzate in modi affrettati. Incomincia un lungo processo di decadenza, che poi tale non è ma una inevitabile rispondenza al mutare dei tempi. In formula attuale potremmo dire che Augusto tentò di imporre, nell'arte come in ogni altro settore, una forte immagine unitaria, globalizzata, uguale per ogni contrada, imperturbabile e olimpica, ma ben presto nell'impero cominciarono a insinuarsi motivi localisti, con perdita del centro, divenuto via via lontano e irraggiungibile. Nasceva insomma già allora una sorta di «glocalismo», anticamera delle soluzioni di un lungo medioevo.

Bacon da record

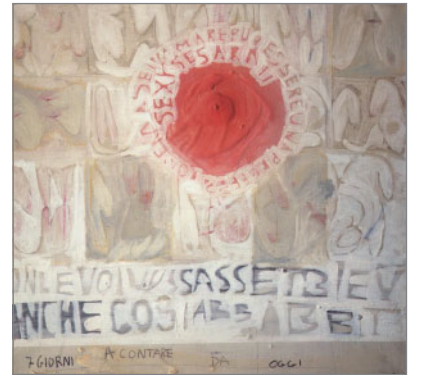


Un trittico di Francis Bacon dal titolo «Three Studies of Lucian Freud» è diventata l'opera d'arte più costosa di tutti i tempi, dopo esser stata battuta a 142,4 milioni di dollari, pari a più di 105 milioni di euro. L'opera del 1969, tre pannelli

raffiguranti il pittore dublinese Lucian Freud seduto su una sedia, è stata venduta nel corso di una straordinaria aste d'arte organizzata a New York da Christies, che ha fruttato più di 691 milioni di dollari.

LE ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI



GASTONE NOVELLI

A cura di Marco Rinaldi
Napoli, Gallerie di Palazzo Zevallos Stigliano

Fino al 12/1/2014 - catalogo arte'm
L'esposizione, prima antologica dell'artista (Vienna 1925 - Milano 1968) allestita nel capoluogo partenopeo, presenta 36 opere tra dipinti e disegni provenienti dall'Archivio Novelli, dalla collezione Intesa Sanpaolo e da collezioni private.

La mostra si concentra sugli anni cruciali compresi tra il 1957 e il 1964, quando nella sua ricerca pittorica Novelli supera l'informale in chiave di segno e scrittura.



E SUBITO RIPRENDE IL VIAGGIO

A cura di E. Zanella e G. Formenti
Monza, Serrone della Villa Reale

Fino al 6/1/2014
catalogo Electa
Seconda tappa, dopo la Triennale di Milano, dell'iniziativa realizzata per sostenere il Museo d'Arte di Gallarate (VA) dopo l'incendio dello scorso 14 febbraio.

In mostra 100 opere, tra dipinti e sculture, di artisti italiani attivi tra il secondo dopoguerra e gli anni '70 dalle collezioni del MA*GA, in attesa della riapertura.

Il titolo della mostra è tratto da un verso della poesia di Ungaretti «Allegria di naufragi».



NAHUM TEVET

A cura di Claudio Libero Pisano
Milano, Giacomo Guidi

Fino al 1/12
catalogo autoedito
La personale dell'artista israeliano (classe 1946) inaugura la sede milanese della romana Giacomo Guidi Arte Contemporanea, in via Stoppani 15/c.

In mostra una serie di opere realizzate da Tevet tra il 2010 e il 2013 nelle quali arte e architettura si intersecano, dando vita a strutture complesse dal design minimale, animate da una componente ludica che richiama la creatività dell'infanzia.

Non si può interrompere un monologo lungo vent'anni

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

SI CONTINUA A PARLARE IN TV DEI «FALCHETTI» BERLUSCONIANI CHE HANNO PARTECIPATO a una festa, o convivio, o chissà che cos'altro attorno al loro capo, che è notoriamente Daniela Santanchè.

I giornalisti sono stati tenuti fuori e, come ci ha mostrato su *Gazebo* (Raitre) il bravo cronista Zoro, tenendo alte le finalità del servizio pubblico, le troupe in strada erano forse più numerose degli invitati. I quali, comunque, all'uscita morivano dalla voglia di raccontare, ognuno alla sua telecamera, la storica esperienza e chiaramente erano stati ben istruiti in merito. Cossicché, anche noi comuni mortali abbiamo potuto essere messi al corrente, da parte di un bel falchetto in abito blu, dei temi affrontati dalla logorrea dell'anziano capo, il quale avrebbe parlato per un'ora e mezza della sua lunga vita, raccontando, tra l'altro, che il candidato Dudù, al risveglio, gli lecca i piedi. Una notizia rilevante, visto che Dudù non è il solo a svolgere

questa importante pratica politica: durante tutto il resto della giornata ci pensano infatti i lealisti, che però non sono mansueti come il cagnetto, ma assatanati di potere e di sangue dei «traditori». Anche se la padrona di Dudù, fidanzata in carica del cavaliere, intervistata dagli inviati all'ingresso in casa, ha fatto una dichiarazione morbida e nello stesso tempo avvertita, ricordando che Alfano è stato scelto «dal presidente».

Cosicché, giornali e tg, a ogni edizione, cambiano titoli e ora annunciano la definitiva scissione, ora la possibilità di conciliare gli opposti moderatismi. E Formigoni, arrotando la erre come un Crozza qualunque, spiega che ancora non sa se lui e i «governisti» parteciperanno o no al Consiglio Nazionale di domani. Occasione decisiva, a cui pare che non verrebbe concessa loro la parola, né il diritto di presentare una mozione, mentre la scaletta dell'evento sarebbe ispirata al precedente storico delle Forche Caudine.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD:peggiora ovunque con piogge diffuse e calo termico. Neve su Alpi e Nordovest fino a 5/800 m.

CENTRO:molte nubi e piogge sui settori peninsulari, forti sul Lazio; più asciutto e soleggiato in Sardegna.

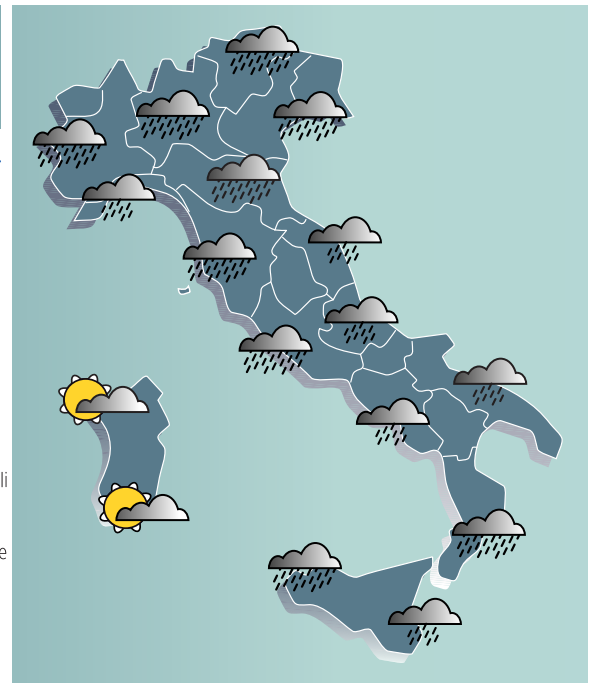
SUD:nubi e piogge diffuse, più intense sulla Sicilia; piogge e schiarite altrove.

Domani

NORD:tempo in miglioramento con cieli poco nuvolosi, ma con nubi e piogge sul Piemonte occidentale.

CENTRO:tempo che migliora con ultime piogge su coste tirreniche e adriatiche. Schiarite in seguito.

SUD:intenso maltempo su coste ioniche lucane e calabresi, piogge sparse altrove, sole in Sicilia.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>20.30: Italia-Germania Sport. Amichevole di lusso allo stadio G. Meazza di Milano. Le due selezioni hanno vinto i rispettivi gironi di qualificazione per i Mondiali 2014.</p> <p>06.30 TG1. Informazione</p> <p>06.45 Unomattina. Magazine</p> <p>10.00 Unomattina Storie Vere. Magazine</p> <p>10.30 Unomattina Verde. Magazine</p> <p>10.55 Rai Player. Rubrica</p> <p>11.00 TG1. Informazione</p> <p>11.30 Unomattina Magazine. Magazine</p> <p>12.00 La prova del cuoco. Talent Show. Conduce Antonella Clerici.</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>14.00 TG1 - Economia. Informazione</p> <p>14.10 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.</p> <p>15.20 La vita in diretta. Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.</p> <p>17.00 TG1. Informazione</p> <p>18.50 L'Eredità. Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.</p> <p>20.00 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>20.30 Calcio Amichevole: Italia-Germania. Sport</p> <p>23.05 TV7. Rubrica</p> <p>00.10 TG1 Notte. Informazione</p> <p>00.40 Che tempo fa. Informazione</p> <p>00.45 Cinematografo. Rubrica</p> <p>01.40 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.</p> <p>01.55 Rai Educational Rewind - Visioni Private. Rubrica</p>	<p>21.10: Virus - Il contagio delle idee Talk Show con N. Porro. Le telecamere di Virus esplorano l'economia della crisi economica. In studio P. Casini, P. De Micheli e molti altri.</p> <p>06.35 Cartoon Flakes. Cartoni Animati</p> <p>08.15 Cuori Rubati. Serie TV</p> <p>08.35 Heartland. Serie TV</p> <p>09.20 Settimo cielo. Serie TV</p> <p>10.00 Tg2 - Insieme. Rubrica</p> <p>11.00 I Fatti Vostr. Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.</p> <p>13.00 Tg2 - Giorno. Informazione</p> <p>14.00 Detto fatto. Tutorial. Conduce Caterina Balivo.</p> <p>16.15 Ghost Whisperer. Serie TV</p> <p>16.55 Private Practice. Serie TV</p> <p>17.45 Tg2 - Flash L.I.S. Informazione</p> <p>17.50 Rai Player. Rubrica</p> <p>17.55 Rai Tg Sport. Sport</p> <p>18.15 Tg2. Informazione</p> <p>18.45 N.C.I.S. Serie TV</p> <p>20.30 Tg2 - 20.30. Informazione</p> <p>21.00 Una mamma imperfetta 2. Sit Com</p> <p>21.10 Virus - Il contagio delle idee. Talk Show. Conduce Nicola Porro.</p> <p>23.20 Tg2. Informazione</p> <p>23.30 Tg2 - Punto di Vista. Informazione</p> <p>23.35 Oltre la notte. Rubrica</p> <p>23.36 Far Cry. Film Azione. (2008) Regia di Uwe Boli. Con Til Schweiger, Ermanuelle Vaugier.</p> <p>01.05 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione</p>	<p>21.05: Scandal Serie TV con K. Washington. Il caso di Amanda Tanner prende una piega scioccante e tra Olivia e Cyrus, amici di tanti anni.</p> <p>06.30 Rai News 24. Informazione</p> <p>07.00 Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione. Informazione</p> <p>08.00 Agorà. Talk Show. Conduce Gerardo Greco.</p> <p>10.00 Mi manda RaiTre. Reportage</p> <p>11.15 Elisir. Rubrica. Conduce Michele Mirabella.</p> <p>12.00 TG3. Informazione</p> <p>12.45 Pane quotidiano. Rubrica</p> <p>13.10 Terra Nostra. Serie TV</p> <p>14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione</p> <p>15.10 Rai Player. Rubrica</p> <p>15.15 Terra Nostra. Serie TV</p> <p>16.05 Aspettando Geo. Documentario</p> <p>16.40 Geo. Documentario</p> <p>19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione</p> <p>20.00 Blob. Rubrica</p> <p>20.15 Sconosciuti. Rubrica</p> <p>20.35 Un posto al sole. Serie TV</p> <p>21.05 Scandal. Serie TV con Kerry Washington, Henry Ian Cusick, Columbus Short, Guillermo Diaz, Darby Stanchfield.</p> <p>22.35 The Newsroom. Serie TV</p> <p>23.30 Blob. Rubrica</p> <p>00.00 Tg3 - Linea Notte. Informazione</p> <p>00.10 Tg Regione. Informazione</p> <p>01.05 TG3 Chi è di scena. Informazione</p>	<p>21.10: Quarto grado Attualità con G. Nuzzi. I misteri della cronaca più attuale: dal giallo di Simona Riso alle ricerche di Francesca Tarca, scomparsa in Valtellina.</p> <p>07.20 Charlie's Angels. Serie TV</p> <p>08.20 Siska. Serie TV</p> <p>09.45 Carabinieri 3. Serie TV</p> <p>10.50 Ricette all'italiana. Rubrica</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>12.00 Detective in corsia. Serie TV</p> <p>12.55 La signora in giallo. Serie TV</p> <p>14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.</p> <p>15.35 Hamburg distretto 21. Serie TV</p> <p>16.20 Il capitano dei mari del sud. Film Avventura. (1958) Regia di Joseph Pevney. Con Rock Hudson.</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera</p> <p>20.35 Quinta colonna il quotidiano. Attualità. Conduce P. Del Debbio.</p> <p>21.10 Quarto grado. Attualità. Conduce Gianluigi Nuzzi, Alessandra Viero.</p> <p>00.00 I Bellissimi di Rete 4. Rubrica</p> <p>00.05 La promessa. Film Legal Drama. (2001) Regia di Sean Penn. Con Jack Nicholson, Robin Wright Penn.</p> <p>02.15 Tg4 - Nigh News. Informazione</p> <p>02.35 Il giustiziere sfida la città. Film Azione. (1975) Regia di Umberto Lenzi. Con Tomas Milian.</p>	<p>21.11: Padre Pio Film con S. Castellitto. 22 settembre 1968. Padre Pio ha ottantun'anni ed è al termine dei suoi giorni.</p> <p>07.55 Traffico. Informazione</p> <p>07.57 Borse e monete. Informazione</p> <p>08.00 Meteo.it. Informazione</p> <p>08.01 Tg5 - Mattina. Informazione</p> <p>08.40 La telefonata di Belpietro. Rubrica. Conduce Maurizio Belpietro.</p> <p>08.50 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.</p> <p>11.00 Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.</p> <p>13.00 Tg5. Informazione</p> <p>13.41 Beautiful. Soap Opera</p> <p>14.10 Centovetrine. Soap Opera</p> <p>14.44 Uomini e donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.</p> <p>16.10 Il Segreto II. Telenovelas</p> <p>16.55 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.</p> <p>18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz</p> <p>20.00 Tg5. Informazione</p> <p>20.40 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show</p> <p>21.11 Padre Pio. Film Drammatico. (2000) Regia di Carlo Carlei. Con Sergio Castellitto, Lorenza Indovina, Piefrancesco Favino, Flavio Insinna.</p> <p>23.30 Matrix. Talk Show. Conduce Luca Telese.</p> <p>01.31 Tg5 - Notte. Informazione</p> <p>01.50 Rassegna stampa. Informazione</p> <p>02.01 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show</p>	<p>21.10: La rivolta delle ex Film con M. McCaughy. "Libertà, divertimento e donne" è il motivo dell'esistenza del fotografo Connor Mead.</p> <p>07.00 Friends. Serie TV</p> <p>07.55 La vita secondo Jim. Serie TV</p> <p>08.50 The Middle. Serie TV</p> <p>09.45 Royal pains 3. Serie TV</p> <p>10.35 Dr. House - Medical division 5. Serie TV</p> <p>12.25 Studio Aperto. Informazione</p> <p>13.02 Sport Mediaset. Sport</p> <p>13.40 Futurama. Cartoni Animati</p> <p>14.10 I Simpson. Cartoni Animati</p> <p>14.35 What's my destiny Dragon ball. Cartoni Animati</p> <p>15.00 Naruto Shippuden. Cartoni Animati</p> <p>15.30 Si salvi chi può. Sit Com</p> <p>15.45 2 Broke Girls. Serie TV</p> <p>16.10 How I Met Your Mother. Serie TV</p> <p>17.05 Le regole dell'amore. Serie TV</p> <p>17.55 Mike & Molly. Serie TV</p> <p>18.20 Life Bites. SitCom</p> <p>18.30 Studio Aperto. Informazione</p> <p>19.20 C.S.I. Miami. Serie TV</p> <p>21.10 La rivolta delle ex. Film Commedia. (2009) Regia di Mark Waters. Con Matthew McCaughy, Jennifer Garner, Michael Douglas.</p> <p>23.50 Tu, io e Dupree. Film Commedia. (2006) Regia di Joe Russo. Con Owen Wilson.</p> <p>01.20 Sport Mediaset. Sport</p> <p>01.45 Studio Aperto - La giornata. Informazione</p> <p>02.00 Heroes. Serie TV</p>	<p>21.10: Crozza nel paese delle meraviglie Show con M. Crozza. Questa settimana sotto la lente i protagonisti, i tic, i difetti e le poche virtù del nostro paese.</p> <p>06.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>07.00 Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione</p> <p>07.55 Omnibus. Informazione</p> <p>09.45 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella.</p> <p>11.00 L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.00 Tg La7 Cronache. Informazione</p> <p>14.40 Le strade di San Francisco. Serie TV</p> <p>16.30 Due South - Due poliziotti a Chicago. Serie TV</p> <p>18.15 Il Commissario Cordier. Serie TV</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber.</p> <p>21.10 Crozza nel paese delle meraviglie. Show. Conduce Maurizio Crozza.</p> <p>22.40 Un due tre Special. Show. Conduce Sabina Guzzanti.</p> <p>00.00 Tg La7 Night Desk. Informazione</p> <p>01.10 Movie Flash. Rubrica</p> <p>01.15 La7 Doc. Documentario</p> <p>03.00 Otto e mezzo (R). Rubrica</p> <p>03.40 Coffee Break. Talk Show</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 Sky Cine News.</p> <p>21.10 Step Up 4 Revolution. Film Romantico. (2011) Regia di S. Speer. Con K. McCormick, R. Guzman, A. Stoner.</p> <p>22.55 Colpi di fulmine. Film Comico. (2012) Regia di N. Parenti. Con C. De Sica, Lillo, Greg.</p> <p>00.45 Twilight. Film Azione. (2008) Regia di C. Hardwicke. Con K. Stewart, R. Pattinson.</p>	<p>21.00 La fabbrica di cioccolato. Film Fantasia. (2005) Regia di T. Burton. Con J. Depp, F. Highmore.</p> <p>23.00 Flicka, ragazza selvaggia. Film Drammatico. (2012) Regia di M. Mayer. Con A. Lohman, T. McGraw, M. Bello.</p> <p>00.35 Air Bud - Campione a quattro zampe. Film Commedia. (1997) Regia di C. Martin Smith. Con K. Zegers, W. Makkena.</p>	<p>21.00 Una famiglia all'improvviso. Film Drammatico. (2012) Regia di A. Kurtzman. Con E. Banks, O. Wilde.</p> <p>23.00 Marilyn. Film Biografia. (2011) Regia di S. Curtis. Con M. Williams, K. Branagh.</p> <p>00.45 W.E. - Edward e Wallis. Film Drammatico. (2011) Regia di Madonna. Con A. Cornish, N. Dormer.</p>	<p>18.45 Legends of Chima. Cartoni Animati</p> <p>19.10 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>20.25 Legends of Chima. Cartoni Animati</p> <p>21.15 Star Wars: The Clone Wars. Cartoni Animati</p> <p>22.05 Wakfu. Cartoni Animati</p> <p>22.30 Young Justice. Cartoni Animati</p> <p>22.35 Gormiti Nature Unleashed. Cartoni Animati</p>	<p>18.10 Chi offre di più? Documentario</p> <p>19.05 Dual Survival. Documentario</p> <p>20.00 Affari a quattro ruote. Documentario</p> <p>21.00 River Monsters. Documentario</p> <p>22.00 Acquari di famiglia. Documentario</p> <p>22.55 Finding Bigfoot. Documentario</p> <p>23.50 Affari a quattro ruote. Documentario</p>	<p>19.10 Deejay Chiama Italia Speciale Agassi. Talk Show</p> <p>19.40 Melissa & Joey. Serie TV</p> <p>20.00 Lozem Ipsum. Show</p> <p>20.20 Fuori frigo. Show</p> <p>20.45 Microonde. Show</p> <p>21.05 Fino alla fine del mondo. Sport</p> <p>22.00 Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Talk Show</p>	<p>18.20 Ginnaste: Vite parallele. Docu Reality</p> <p>19.20 Plain Jane: La nuova me. Show. Conduce Luoise Roe.</p> <p>20.15 Snooki And Jwoww. Show</p> <p>20.40 Scrubs. Serie TV</p> <p>21.10 Il Testimone. Reportage</p> <p>22.00 Polifemo. Informazione</p> <p>23.00 Ridiculousness: Veri American Idiots. Show</p>

Il sogno di un'isola

Islanda-Croazia, c'è un posto per i Mondiali



I giocatori dell'Islanda festeggiano la rete del decisivo 4-4 in Svizzera che è valso il 2° posto e l'accesso agli spareggi di oggi

COSIMO CITO
citocosimo@hotmail.com

A DISTANZA DI UN PLAYOFF TRA FAVOLA E LEGGENDA, L'ISLANDA DEL CALCIO CHIEDE OGGI UNA MANO AL GENERALE INVERNO. Neve a Reykjavik. Alle 18, quando Gudjohnsen e compagni lanceranno l'assedio alla favorita Croazia nell'andata dello spareggio che qualifica al Mondiale, il termometro segnerà 2 gradi sotto zero, il terreno ghiaccerà e l'isola più piccola del calcio si metterà a cantare. Sono 10mila i posti nel minuscolo Laugardalsvöllur e i biglietti, due ore dopo essere stati messi in vendita, erano già finiti. Divorati dall'ansia di un popolo che scopre ora il calcio. L'ansia di 300mila persone, del più piccolo paese d'Europa, esclusi i microstati, che punta a diventare il più piccolo paese mai finito alla Coppa del Mondo. Assai più piccolo del più piccolo di sempre, Trinidad e Tobago, 1,3 milioni di abitanti, Mondiale 2006. Difficile ma possibile: due partite, la distanza minima di sempre tra l'Islanda e un sogno chiamato Mondiale. Quel Mondiale poi, in Brasile, nella terra madre del calcio.

ANSIA E SOGNI

«Siamo sfavoriti, ma lo siamo sempre stati da quando abbiamo iniziato queste qualificazioni, e ora siamo qua» racconta alla vigilia il ct svedese

Sotto la neve, a meno due gradi: tutti allo stadio, per diventare il più piccolo Stato di sempre qualificato. Il ct: «Siamo sfavoriti, e questo ci dà forza». È la rinascita di un Paese che cinque anni fa sembrava in bancarotta

GLI SPAREGGI

Ultima chiamata per Rio: Ibra-Ronaldo, che sfida

Rio, ultima chiamata. Tra stasera e martedì si definisce il quadro delle 32 qualificate al Mondiale brasiliano. Quattro i posti europei ancora in palio, appannaggio delle vincenti dei quattro playoff (partite di andata e ritorno): Islanda-Croazia, il delicatissimo Portogallo-Svezia, con la grande sfida tra Cristiano Ronaldo e Ibrahimovic, Ucraina-Francia, trappolone per Deschamps e i suoi, e il meno affascinante Grecia-Romania. Hanno già un piede e mezzo in Brasile Uruguay (5-0 esterno alla Giordania nello spareggio intercontinentale tra Sudamerica e Asia) e Messico, che, dopo aver cambiato quattro ct in un mese, ha trovato la forza necessaria per spazzare via all'Azteca la Nuova Zelanda (5-1) e ipotecare il suo sesto Mondiale consecutivo. Giochi non del tutto fatti in Africa. Cinque i match di ritorno in programma tra domani e martedì: Nigeria-Etiopia (2-1 all'andata per i biancoverdi), Senegal-Costa d'Avorio (1-3), Camerun-Tunisia (0-0), Ghana-Egitto (6-1), Burkina Faso-Algeria (3-2).

Lars Lagerback, anche lui proiettato verso un sogno personale, il quarto Mondiale di seguito dopo i due con la Svezia e l'ultimo, quattro anni fa, alla guida della Nigeria. «Essere sfavoriti finora è stata la nostra forza, ci dà motivazioni forti sapere che tutte le altre squadre, al momento del sorteggio, avrebbero gradito averci come avversari». Nel girone l'Islanda si è messa alla spalle Slovenia, Norvegia, Albania e Cipro, 17 punti in 10 partite, uno dei quali, quello decisivo, rimediato in Svizzera, in casa della migliore del gruppo, con una rimonta clamorosa, da 4-1 a 4-4. Poi il sorteggio e la Croazia di Modric e Mandzukic, più forte ma in crisi nera e con un ct, Niko Kovac, nominato un mese fa ed esordiente stasera, a Reykjavik, contro l'isola che sogna.

Mai nella sua storia di stato indipendente - dal 1944 - l'Islanda aveva trovato tanta qualità da offrire su un terreno di calcio. Il totem, la guida spirituale e tecnica della squadra, è il 35enne ex Barça e Chelsea Eidur Gudjohnsen. Il talento è tutto davanti, nei piedi del fantasista del Tottenham Sigurdsson, nei centimetri degli arieti Sigthorsson (Ajax) e Finnbogason (Heerenveen), perfetti per la notte che s'immagina contro i croati, palla lunga e saltare, svettare, torreggiare. «Siamo una squadra che ama attaccare, che gioca senza pensare» prosegue Lagerback, e attaccare e non pensare saranno le chiavi di una giornata che gli islandesi potrebbero mandare a memoria e festeggiare negli anni a venire.

LA RINASCITA DI UN PAESE

Un calcio primordiale, cui la natura impossibile del luogo concede pochi mesi l'anno di vita. I 300mila abitanti amano e praticano altri sport, tutti o quasi indoor, la pallamano, l'hockey, il basket, il nuoto. Sport da ricchi per un paese ricco, passato per una crisi drammatica nel 2008 e salvato, sotto la guida del carismatico premier progressista Jóhanna Sigurðardóttir, primo capo di Governo al mondo dichiaratamente omosessuale, da due decisioni senza precedenti, la scelta di non pagare (in parte) i debiti delle proprie banche verso l'estero e la riscrittura in forma partecipata della Costituzione. Nel risascimento economico dell'isola il calcio ha trovato una dimensione inedita, con la nascita di nuove strutture per la pratica di base. Molti degli uomini di Lagerback arrivano dalla sorprendente Under 21 che nel 2011 si qualificò per la fase finale dell'Europeo di categoria, sintomo quello di una vitalità promettente. Due anni dopo, oggi, i giornali occupano le prime con la foto di Gudjohnsen, e urlano nei titoli tutto l'orgoglio e l'attesa dell'isola, «Prendiamoci la storia», «In Brasile!!!», e su questo punta anche il ct, l'orgoglio dei suoi: «Abbiamo un attaccamento fortissimo alla maglia, voglio vederlo tutto sul campo». Solo tre degli uomini di Lagerback militano in patria, nel campionato a 12 squadre che si gioca da maggio a settembre, la Pepsideild karla, "il torneo della Pepsi". Il Daily Mail ha messo la possibile qualificazione dell'Islanda al Mondiale tra le più grandi sorprese della storia del calcio, accanto alla vittoria del Camerun sull'Argentina di Maradona a Italia '90, al trionfo danese a Euro '92, alla Grecia campione d'Europa 2004. Risale a quell'anno l'impresa più memorabile del calcio islandese, la vittoria sull'Italia di Lippi in un'amichevole agostana passata quasi inosservata da noi, rimasta invece scolpita su una targa all'interno del Laugardalsvöllur, a perenne ricordo. La via per l'eternità ora passa da un playoff, possibile, giocabile, non scontato, e questa, lo dice Gudjohnsen, «è già una grande vittoria». Vichinghi in navigazione per il Brasile: oggi e martedì, a Zagabria, il calcio potrebbe fabbricare una delle sue più incredibili storie.

Thohir, giornata interista

Moratti ancora non ha deciso

L'arrivo a Milano, la visita alla squadra alla Pinetina. Oggi Cda di «chiusura». Per la presidenza decide l'ex proprietario

GIANNI PAVESE
MILANO

«È STATO UN BUON INCONTRO, MA DELLA PRESIDENZA DISCUTEREMO DOMANI». SONO STATE LE PRIME E PIÙ ATTESE PAROLE DI ERICK THOHIR, SBARCATO IERI A MILANO, E DETTE PRIMA DI RIENTRARE NELL'ALBERGO IN VIA MANZONI, DOVE SOGGIORNA A MILANO. Aveva appena parlato con Massimo Moratti alla Pinetina, dopo che i due avevano pranzato insieme in città. C'è da sciogliere il nodo del ruolo che potrebbe (o vorrebbe, o non vorrebbe) mantenere Moratti in società. È combattuto, l'ex proprietario. Forse si aspettava di più dai tifosi, che lo hanno salutato con uno striscione prolisso, verboso, in chiaroscuro, ma non così affettuoso.

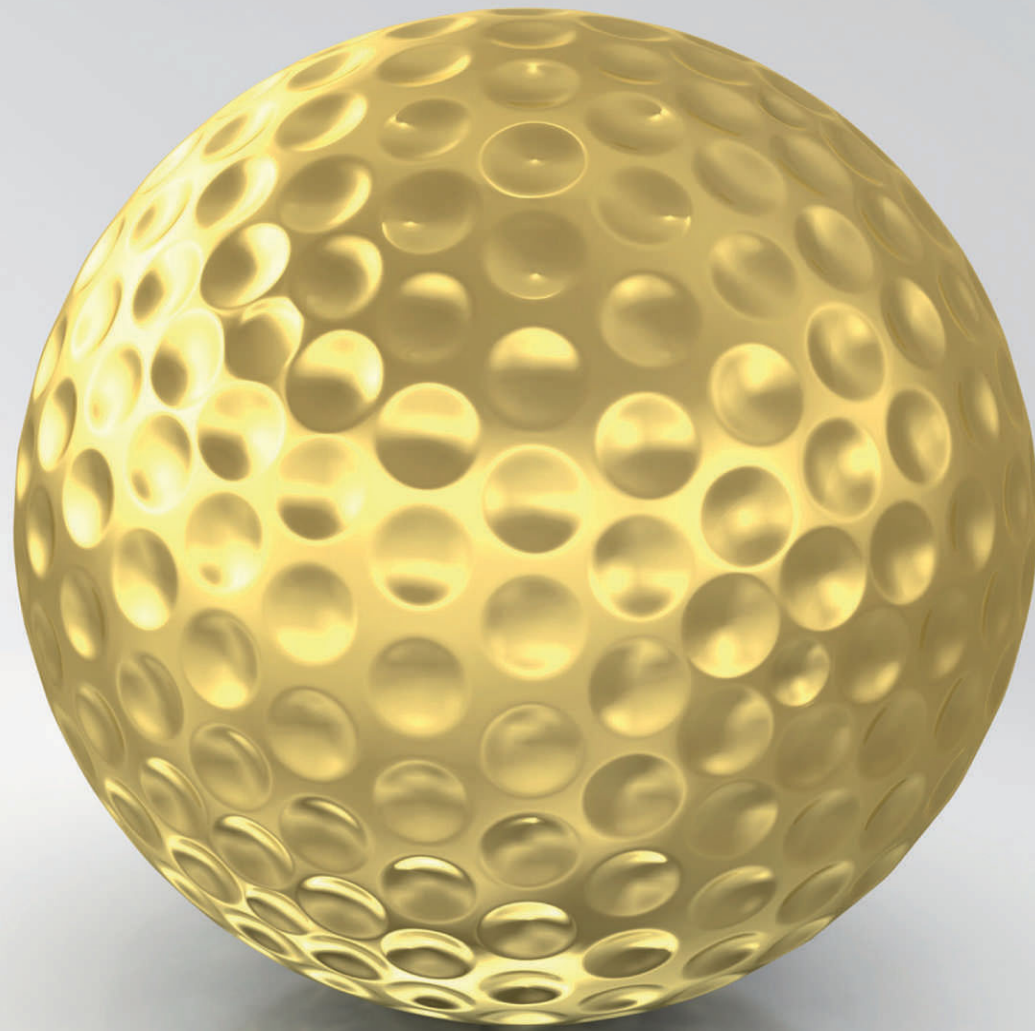
Quel «domani» indicato da Thohir è oggi, il Cda, l'ultimo della vecchia gestione, pronto a chiudersi con le cifre esatte, e diventare così il primo della nuova proprietà, con i nuovi rapporti di forza. Intanto, si è consumata la prima vera giornata milanese e interista dell'indonesiano. Il tycoon, a capo della cordata che oggi rileverà il 70% delle quote della società, è atterrato a Malpensa in mattinata e poi, accompagnato dai soci Roeslani e Soetedjo, ha pranzato con Massimo Moratti. Un incontro rilassato tra sorrisi e strette di mano, al termine del quale i due sono andati alla Pinetina: ad accoglierli il tecnico Mazzarri e il capitano Zanetti. «È stato un incontro bellissimo - ha detto ai giornalisti, mentre i tifosi lo applaudivano - ma ora torniamo in albergo perché siamo

molto stanchi dal viaggio», ha dichiarato Thohir al termine della visita al centro sportivo.

I giochi però sembrano ormai fatti: nel nuovo consiglio d'amministrazione ci saranno otto componenti, cinque in quota alla cordata indonesiana (International sports capital) e tre alla famiglia Moratti (Angelomario, Rinaldo Ghelfi e Manzonetto), con l'americano Thomas Shevre nel ruolo di amministratore delegato. Resta da chiarire la posizione di Massimo Moratti che, al momento, non sembra destinato a far parte del prossimo Cda e quindi non potrà fare il presidente. Ieri ha cercato di sviare l'attenzione, partecipando al Cda di Saras, e ha male apostrofato l'inviato di Striscia la Notizia, che voleva consegnare il Tapiro d'oro. Poi è stato raggiunto negli uffici dal direttore sportivo Marco Branca, che all'uscita ha commentato la possibilità che Moratti resti presidente: «È ancora molto combattuto. Ci penserà stanotte. Deve ancora parlarne con Thohir».

Ma nel Cda non si chiuderà solo la cessione né si parlerà solo del nuovo presidente. Sul banco, oltre a questioni di governance, deleghe sportive e non, anche il progetto del nuovo stadio (lo stesso Thohir domani è atteso dal sindaco di Milano Giuliano Pisapia) e il rafforzamento della squadra sul mercato.

LOTTO		GIOVEDÌ 14 NOVEMBRE									
Nazionale	72	39	66	6	34						
Bari	1	64	25	82	60						
Cagliari	59	88	85	6	4						
Firenze	54	69	48	19	22						
Genova	61	27	58	89	8						
Milano	30	31	69	11	12						
Napoli	63	25	59	60	69						
Palermo	74	58	33	45	22						
Roma	44	6	32	14	75						
Torino	71	81	18	86	90						
Venezia	40	88	22	83	44						
I numeri del Superenalotto		Jolly					SuperStar				
23	45	54	61	69	75	52	29				
Montepremi							5+ stella	€	-		
Nessun 6 Jackpot							4+ stella	€	12.076.281,09		
Nessun 5+1							3+ stella	€	36.913,00		
Vincono con punti 5							2+ stella	€	1.935,00		
Vincono con punti 4							1+ stella	€	26.860,21		
Vincono con punti 3							0+ stella	€	369,13		
10eLotto							1	€	19,35		
	6	25	27	30	31	40	44	54	58		
	59	61	63	64	69	71	74	81	85	88	



**GOLF
TODAY**

SPORTS

ORGANIZZAZIONE EVENTI GOLF

play with us

GOLF TODAY SPORTS
C.SO SEMPIONE, 65
20149 MILANO

T. +39.02.31830101
www.globalsports.it
www.golftoday.it
eventi@golftoday.it